

Giovanni De Caesaris

# Cronaca di Penne al 1943-1944



A CURA DI LUCIANA RICCIOTTI

Edizioni  
*Brioni*  
ROMAN STYLE





Giovanni De Caesaris

**CRONACA DI PENNE  
AL 1943-1944**

*a cura di*  
**Luciana Ricciotti**

Edizioni  
*Brioni*  
ROMAN STYLE

COGECSTRE Edizioni, Penne PE  
Via Maestri Muratori  
Tel. 085 8270862 085 8279489

*Stampa*

Arti Grafiche Cantagallo, Penne

Finito di stampare nel mese di giugno 2004

*In copertina: Il centro storico di Penne, in una foto degli anni venti.  
Foto* *Ciro Papa.*  
*Archivio* *Mario Costantini.*



# Presentazione

*Nel percorso di scoperta e rilettura del nostro passato di città lungamente vissuta, non possono mancare gli spaccati umani, quelli legati magari alla memoria ancora viva in alcuni di noi, come questo diario relativo ad uno scorcio drammatico di vita, non solo cittadina, che va dall'8 settembre 1943 al 12 giugno 1944 e cioè dall'armistizio alla liberazione di Penne.*

*Rivivere quei momenti culminanti della seconda guerra mondiale, rimasti scolpiti per sempre nella mente di me ragazzino, è cosa doverosa ed utile per tutti perché testimonianza di un'epoca e di tanta tragedia.*

*Quando la signora Luciana Ricciotti, nipote del caro don Giovanni De Caesaris, mi ha sottoposto il manoscritto ora pubblicato, l'ho portato con ansia a casa e l'ho letto di slancio, senza fermarmi: mi sembrava di essere ancora lì, in quelle giornate, e tutto mi scorreva con grande lucidità e di alcuni episodi la mente mi completava i particolari, tanto erano presenti in me. Il bombardamento del 24 gennaio '44 s'imponeva però prepotente nella mia memoria: quella mattina verso le sette e trenta ero andato a portare la colazione a mio padre, lungo il fosso del podere paterno, dietro la circonvallazione, sotto il campo boario, dove era nascosto per cercare di sottrarsi ai rastrellamenti che quei giorni i tedeschi intensificavano in città. Ero da poco giunto, passando per corso Umberto verso Sant'Agostino e giù da Porta Marzia, quando nel grigio cielo di quel mattino vedemmo la squadriglia delle "fortezze volanti" americane sopra la città e, sorpreso, urlai a mio padre che gli aerei buttavano manifestini; non avevo finito di parlare che lo scoppio furioso delle bombe innescò il finimondo, mentre un fumo denso si portava dalla piazza Luca da Penne verso di noi; ragazzo curioso ed impaziente, mi portai verso quel fumo e vidi subito a meno di 100 metri, sulla nazionale 81, presso l'ingresso al bosco Caracciolo, una donna anziana che di solito girava per Penne a chiedere l'elemosina (ne ricordo anche il nome) distesa e sanguinante in fin di vita. Vi fu di lì a poco una seconda ondata che colpì la zona del duomo e poi una terza verso l'ospedale ed io, credendo finito quel disastro, me ne tornai a casa ripassando per la strada fatta, ma poco più avanti della chiesa della Madonna della Libera, il passaggio era ostruito e fumante per l'abbattimento di alcune case, dopo il fornaio Giammarino e così dovetti deviare sopra, verso il duomo, per riprendere la via di Sant'Agostino e ritornare a casa, sotto la cantina dove sentivo urla di disperazione e dove mia madre, con mia nonna e cinque miei fratellini, s'era rifugiata e dove si può immaginare cosa accadde quando entrai, quasi proveniente dall'inferno. Interminabile e scon-*

*volgente giornata, ci fu la quarta ondata seguita ancora dalla quinta verso le 14, finché placata la furia, dopo le 15, ci radunammo tutti, e raggiunto mio padre, scappammo sotto, verso la chiesa del Carmine, lungo la strada che porta al fiume Tavo e quindi a Collalto. Come se non fossero bastate le incursioni degli enormi bombardieri che, per grazia di Dio, avevano buttato almeno metà di quelle grosse bombe, alte quanto una persona (una era entrata, di lato dalla finestra in corso dei Martiri Pennesi, nel palazzo De Sterlich, sfondando due piani della scuola e andandosi a conficcare nel mucchio di sale del sottostante deposito del Monopolio di Stato, bomba che ho poi potuto vedere, quando dopo parecchi mesi, la portarono a far brillare fuori città), oltre la cerchia muraria, verso la campagna circostante, caccia inglesi si misero a solcare il cielo sopra noi fuggitivi, mitragliando a bassa quota e mietendo altre vittime: non un soldato, tutti civili in fuga! Nella prima curva, sotto l'attuale plesso ospedaliero, verso il Tavo, avanti una quercia, di cui rivedo ogni volta che passo di lì, insieme alla scena, la grossa lacerazione, giaceva quasi spezzato a metà, da una scheggia lunga come una scimitarra, un giovane (di cui pure ricordo il nome) di Penne che aveva poco più di vent'anni.*

*Il ricordo di don Giovanni De Caesaris, massimo nostro storico dell'epoca e poeta, cui ero legato attraverso mia nonna da ammirazione e affetto, passa anche per quel brutto periodo di guerra, ampliandone la cronaca e offrendo a noi, e soprattutto ai giovani, due inviti alla meditazione: l'amore per la propria città e l'orrore della guerra, veicolo di morte, odio e rovine.*

Lucio Marcotullio



# Introduzione

*L'opera presentata in queste pagine è un memoriale cronachistico dettato da Giovanni De Caesaris (1872-1948), illustre letterato e storico abruzzese<sup>1</sup>, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Gli avvenimenti riguardano Penne, sua città natale, dove il De Caesaris era ritornato, a causa degli eventi bellici, proveniente dalla vicina Pescara. A quell'epoca l'autore aveva 71 anni ed era costretto, a motivo della sua vista imperfetta, a dettare quelle righe ai familiari con i quali viveva le tragiche vicende narrate. La cronaca non ha un carattere compiuto, anche se prende inizio da un evento ben preciso, l'armistizio dell'8 settembre 1943, e termina con l'ingresso degli alleati in Penne il 12 giugno 1944, abbracciando quindi un periodo di circa nove mesi. Le grafie sono molteplici e si riconoscono in particolare quelle dei giovani figli del fratello Raffaele, Mario ed Ottavio, come precisa egli stesso in qualche passaggio del testo. Tutta l'opera ha carattere di diario, con annotazioni sugli eventi cui l'autore partecipava e che si proponeva di fissare sulla carta "pensando che sia conveniente, anzi necessario ricordarli". Il suo pensiero dunque, in quei tragici momenti di vita vissuta e sofferta in prima persona, va anche ai posteri, a quegli uomini di un domani che vorranno conoscere gli avvenimenti della loro terra per ricordarli e meditarli. Ed allora, pur sotto i cannoneggiamenti e le bombe, tra i pericoli di una vita precaria da sfollato, egli non rinuncia al dovere di scrivere, come aveva sempre fatto. Gli appunti hanno l'immediatezza delle cose vissute e non ripensate e risistemate, come il De Caesaris probabilmente si proponeva di fare a conflitto finito. Ma dopo la guerra, con l'età che avanzava, egli non prese più in mano quel diario<sup>2</sup>; il manoscritto rimase nascosto nella biblioteca di famiglia. Da lì esso si propone ora all'attenzione dei lettori che potranno, in qualche caso, ancora riprovare, leggendo, il brivido di "quei giorni". Sono mesi cruciali per la sorte di Penne che, fino ad allora risparmiata dalle azioni militari più cruente, subirà il pauroso bombardamento del 24 gennaio 1944: una prima ondata di voli alle 8:15, seguita a breve distanza da una seconda ondata e poi dalle successive fino alle ore 2:00 p.m. che produssero danni di enorme gravità. È l'episodio cui evidentemente si dà il maggior rilievo nella cronaca, ma in generale tutta la vita di quei giorni è descritta con la precisione e l'immediatezza propria di chi è anche protagonista dei fatti che racconta. Non c'è mai risentimento per le sofferenze inflitte dalla guerra e c'è pietà per i morti di tutti gli schieramenti. A proposito dei tedeschi, il De Caesaris così si esprime nella cronaca: "Erano anch'essi figli di mamma, sposi, padri*

*di famiglia e chi sa quanto avevano sofferto e soffrivano per la patria". Dappertutto emerge nel testo la consapevolezza della ferocia di tutte le guerre e l'importanza del sentimento cristiano nel sopportarne i momenti drammatici.*

*Nel manoscritto si notano incertezze ortografiche e grammaticali<sup>3</sup>, dovute al fatto che non sempre si provvedeva ad una rilettura e correzione.*

*In appendice a questa pubblicazione sono trascritti brevi appunti riferiti ai giorni dal 30 dicembre 1943 al 12 gennaio 1944, che non sono stati inseriti dal De Caesaris nella cronaca stessa ma che sono ugualmente importanti per le notizie che ci trasmettono<sup>4</sup>. Segue infine la trascrizione di un Avviso e di due Ordinanze affissi in Penne nel gennaio 1944.*

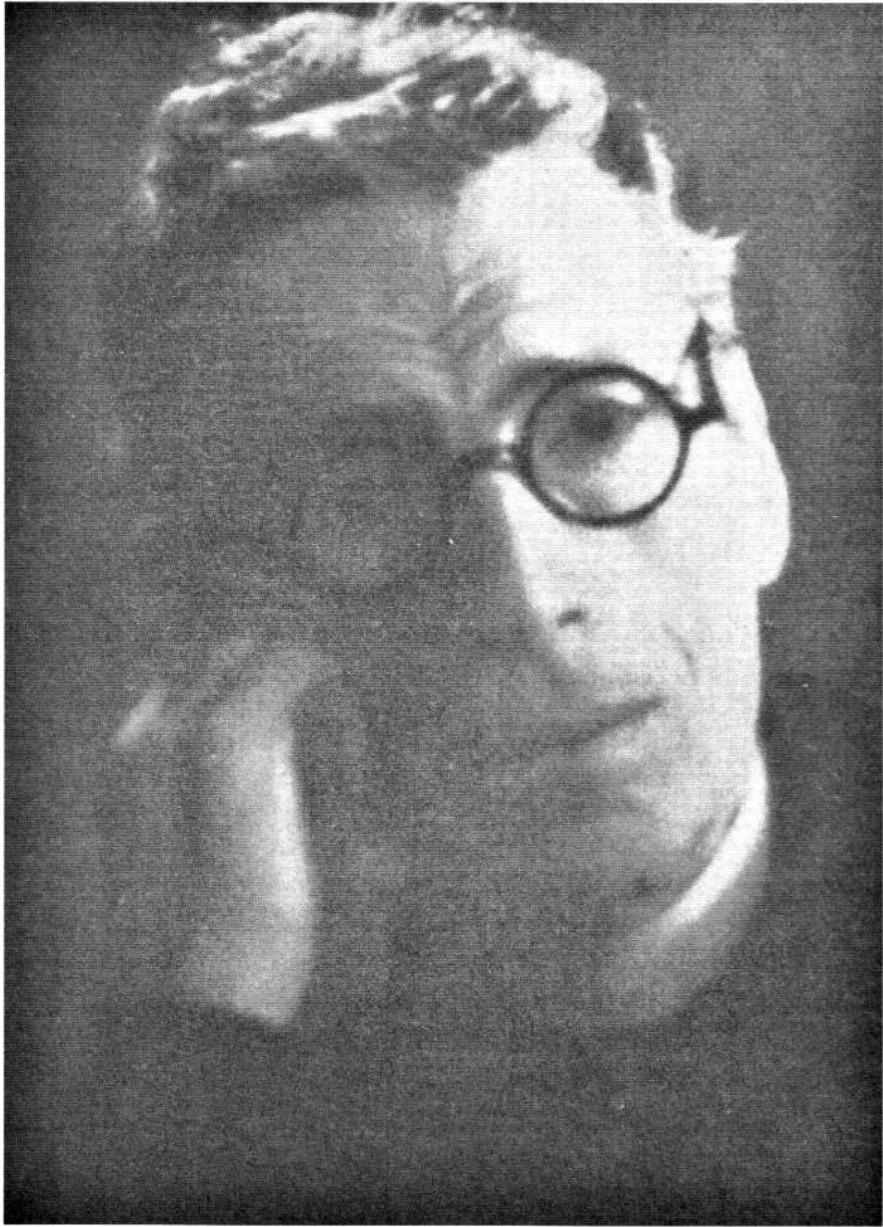
*La famiglia De Caesaris ringrazia vivamente il professor dottor Lucio Marcotullio, amministratore delegato della Brioni Roman Style, che ha reso possibile la pubblicazione di queste memorie.*

Luciana Ricciotti\*

- 1) Per notizie bio-bibliografiche su questo scrittore, cfr. L. RICCIOTTI, Giovanni De Caesaris, storico-abruzzese dell'età moderna, Iapadre, L'Aquila, 1973.
- 2) Il manoscritto è una vecchia rubrica di 98 pagine di cm 21 x 31, alle quali sono stati aggiunti e cuciti insieme numerosi altri fogli a righe e a quadretti; in totale le pagine scritte sono 160.
- 3) Tale genere di errori è stato corretto. Tutte le lacune presenti nel testo, come mancanza di nomi o d'altro, sono state segnalate con tre puntini tra parentesi quadre. Le integrazioni al testo della trascrittrice sono indicate tra parentesi quadre.
- 4) Tali appunti sono stati riportati nello stesso ordine, non cronologico, dato dal De Caesaris.

\* È ricercatrice presso la cattedra di Storia moderna dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti.





Sac. Giovanni De Caesaris

## CRONACA DI PENNE AL 1943-1944 DETTATA DA GIOVANNI DE CAESARIS

Raccolgo cronologicamente le notizie relative alla mia città ed ai paesi vicini intorno ai fatti avvenuti qui e in essi, dopo l'armistizio, pensando che sia conveniente, anzi necessario ricordarli. Incomincio.

Il primo bombardamento di Pescara avvenne il 31 agosto e quindi gli altri. La cittadinanza pennese e tutti della provincia n'erano vivamente commossi. La nuova dell'armistizio, conosciuta verso sera, il giorno 8 settembre, produsse una viva commozione. Io era nella chiesa della Libera ed ascoltavo con un certo interesse il discorso del sacerdote [...] che invocava dalla Vergine la pace. E appunto durante l'invocazione, tra la folla dei fedeli corse la notizia suddetta. Chi nulla sapeva e si trovava nella sagrestia pensò, nel vedere l'immediato generale movimento e nell'udire le voci indistinte, a qualche pericolo imminente. Presto tutto fu chiaro; ed allora le grida di giubilo, le invocazioni alla Vergine e ringraziamenti a Dio furono indicibili. Si diceva: la Madonna della Libera – era il giorno della Natività di Lei – ci ha fatto la grazia! Un miracolo, un miracolo! Immediatamente il mio pensiero si portò ai miei cari morti di Napoli: a mio fratello Alfredo, alla sua cara consorte, alla sua impareggiabile figliuola Maria Cristina, alunna del IV corso universitario di Lettere e al degno fratello Tommasino, promosso al Ginnasio superiore con la qualifica di ottimo: tutti periti a Napoli in un rifugio prossimo alla loro abitazione il giorno 4 agosto. Se l'avessero scampato in quel giorno, forse sarebbero tutti vivi! La funzione continuò tra le comuni lacrime di gioia e per molti di lutto. Da quella sera per molti giorni di seguito si parlò del miracolo fatto dalla Vergine e fu un affluire di fedeli nella chiesa della Libera con cospicue largizioni di denaro. Ma non si trattava di un miracolo ma di un nuovo aspetto assunto dalla guerra. Purtroppo il parroco Mons. Luigi Carusi di Farindola, il giorno 16 luglio, nella festività del Carmine, in un pubblico avviso sacro, a stampa, osava dire che il Duce avrebbe condotta l'Italia alla vittoria. *Sunt lacrimae rerum...* Altre funzioni avvenivano nella chiesa di San Domenico in onore della Madonna del Rosario che dopo l'apparizione di Lei a Fatima e le parole a lei attribuite riceve nuovi onori dai fedeli. I quali qui sono cresciuti assai di numero poiché tanti sfollati sono venuti dall'infelice Pescara. La chiesa di San Domenico è ora la più frequentata delle chiese cittadine. In essa si dice da più mesi la Messa delle ore 12 che da tempo immemorabile soleva dirsi nella chiesa dell'Annunziata. Le Messe solenni, nella chiesa del Rosario ora sono frequenti, e i discorsi sacri non meno da che è venuto tra noi il Sac. Don Santo Perotto, coadiutore del parroco del Sacro Cuore di Pescara, e tra gli sfollati della città medesima.

I primi soldati tedeschi cominciarono a vedersi a Penne nel mese di settembre tra il primo e secondo bombardamento dell'infelice Pescara. Vi giungevano a due a tre con motociclette: una volta vi giunsero con un autocarro che per essersi guasto il motore o che so io, ebbe bisogno di riparazione e al fabbro accorso, l'autista fece il dono di una discreta quantità di caffè. Alti in generale e



biondi i soldati tedeschi attraevano la pubblica attenzione e apparendo sulle prime anche gentili, sembravano degni della comune considerazione. Erano anch'essi figli di mamma, sposi, padri di famiglia e chi sa quanto avevano sofferto e soffrivano per la patria.

Come il numero dei tedeschi crebbe e cominciarono ad avere stanza a Penne, il capitano dei carabinieri, quivi residente, ebbe con essi i necessari rapporti e si dice che con ogni prudenza, desse le necessarie informazioni.

Con opportuno pensiero l'avv. Ermanno Civico, commissario prefettizio, in sostituzione del podestà D'Assergio, con autorizzazione superiore, aveva disposto che il grano raccolto nei fondaci fosse distribuito alle famiglie nella misura di un quintale a persona. Fu allora uno spettacolo quasi nuovo nella nostra città. Il grano, conciato, lavato, venne su "pannelli", mensali e coperte di vario colore, asciugato al sole, nelle piazzette e in larghi cittadini con evidente piacere: portato al mulino o ai mulini diversi. Ogni famiglia si faceva la provvista per i mesi venturi della farina necessaria a far pane e pasta. Ma occorreva ed occorre sobrietà e temperanza. Il raccolto delle patate quest'anno è stato scarso. Il prezzo sulle prime era di lire 250 al quintale, senza il trasporto è salito a 350 ed è molto difficile l'acquisto.

**21-10-1943** <sup>1</sup>Alcuni ufficiali tedeschi si recarono nel Palazzo comunale di Penne perché fosse assegnato al Comando militare tedesco come sede del Comando medesimo. Il commissario rispose che non avrebbe avuto dove stabilire gli uffici degli impiegati comunali. Si poteva trovare qualche luogo adatto nelle vicinanze della città. Gli ufficiali tedeschi si arresero alle ragioni addotte.

**21-10-1943** Nella notte dal 21 al 22 ottobre soldati tedeschi dormirono nel Convento di Colleromano nel piano inferiore, lasciando che nel superiore dormissero i frati. Avendo chiesto al laico, frate Francesco da Pietranico, un pio fratello di virtuosa vita, se egli, temendo di restare nel Convento, lo avrebbe lasciato in quei giorni o questi giorni, mi rispose con nobile franchezza: "Prima morire che lasciare il Convento". Cominciavano intanto ad aversi le prime vittime del mitragliamento inglese. Il giorno 18 ottobre da un aeroplano inglese era colpito un autocarro tedesco. Era ferito a morte un soldato in prossimità della strada e su di lui veniva posto il suo elmetto con una croce di legno. Così mi diceva un contadino testimone della cosa.

**18-10-1943** Tornando il capitano dei carabinieri già nominato in automobile da Pianella, sulla via in contrada Mirabello, era mitragliato da paracadutisti inglesi. Egli gridò che era italiano e allora cessò il mitragliamento; ma purtroppo egli era stato ferito ad un occhio e l'attendente ad un piede.

**? ottobre** Un altro mitragliamento. Tornava da Ascoli a Teramo l'automobile postale. Sulla via di Campi era per essere mitragliata. Due o tre soldati tedeschi che stavano allo sportello all'avvicinarsi del pericolo subito si misero in salvo; così fecero altri viaggiatori. Il mitragliamento non risparmiò gli altri rima-

#### NOTE

<sup>1</sup> La datazione relativa a questo e ad altri avvenimenti del mese di ottobre 1943 non è ordinata cronologicamente.

sti nell'auto. Vi furono altri feriti. Delle vittime ricordo l'avv. Gioacchino Manetta orribilmente ridotto e una donna del popolo di Penne, Adina Mascia, bassa e pingue, moglie da pochi anni di Enrichetto Castelli, trattore a Pescara sulla piazza del Sacro Cuore. Ella era andata ad Ascoli per suo volere, invece del marito, a prenderne il figliastro, un giovinetto di circa quattordici anni. Nel partire, quasi presaga di qualche cosa triste, avea lasciata alla madre la collana d'oro. Ferita mortalmente, disse al figliastro: "Sono stata ferita" e spirò.

**11 ottobre** Presso la stazione di Montesilvano gli alleati mitragliavano alcuni vagoni portanti munizioni e benzina con successo. Ci furono ventotto vittime tra i soldati tedeschi, che furono seppelliti sotto gli ulivi dei campi vicini.

Viene a visitare mia sorella Ginevra una sua amica, sfollata di Pescara: Maria Monteleone. Ella racconta che dopo il primo bombardamento di Pescara avvenuto il 31 agosto alle ore 13,30, sentendo morire tra le macerie della casa il padre e la madre, ella ne raccomandava l'anima a Dio con un senso di infinita pietà.

La città di Pescara sentiva da gran tempo la tristezza del suo destino. Il ripetuto urlo o fischio delle sirene frequenti di notte e di giorno destava negli animi un ansioso affanno. Le gravi notizie di Sulmona e di Foggia impensierivano potentemente gli animi. Già sulla fine del mese di maggio, cessate le lezioni scolastiche (il che avvenne il 20 del detto mese), molte famiglie avevano lasciato la città ed altre si preparavano ad andarne via. Dopo il primo bombardamento di Pescara che fece numerose vittime e tante case distrusse e tanto terrore cagionò, Penne si riempì di sfollati pescaresi, oriundi non solo del capoluogo, ma anche di altre città. Pareva a tutti che a Penne e nei paesi limitrofi, si potesse godere una certa pace. E se sulle prime gli uffici pubblici e i vari istituti della provincia si stabilirono qua e là, alla fine entro il mese di ottobre, essi fissarono la loro stanza a Penne, tranne la prefettura, che dopo essere stata a Civitavecchia passò a Pianella e la Banca d'Italia che da San Silvestro passò anch'essa a Pianella, la Cassa di Risparmio di Pescara tornava nell'antica sua sede di origine, a Loreto Aprutino, mentre la Banca Nazionale del Lavoro si stabiliva a [Cepagatti]. Possedendo la nostra città bei locali pubblici, era naturale che qui fossero raccolti gli uffici amministrativi, quasi tutti della provincia.

Nel Palazzo comunale prendeva posto [...]. Nella Scuola d'arte si stabilivano il Banco di Napoli, l'Istituto di previdenza sociale. Nel Regio Istituto tecnico il provveditore agli studi, l'intendente di finanza.

Nel Seminario avevano nuova loro stanza le Suore Ravasco, le Domenicane e nei prossimi locali i vecchi dell'ospizio "L. De Zelis" di cui tre erano morti dalla paura dopo il primo bombardamento di Pescara. Non potevano nel nostro Seminario mancare sacerdoti, e vi ebbero ospitalità in particolari stanze Mons. Alfonso Cervone, parroco dell'infelice Castellamare di un tempo, ove la chiesa del Sacro Cuore è danneggiatissima e il bel campanile abbattuto con le mine dai tedeschi; don Alfonso Clerico più che settuagenario, il padre Maturino Blanché, oblato missionario, la cui chiesa del Santo Rosario nella vecchia Pescara è molto danneggiata; il sac. Innocenzo [...] di Lecce, venuto qui da Roma, il prof. Don Cesare Simonetti, siciliano di [...]. I padri conventuali residenti a Pescara si univano con i confratelli di Penne nel nuovo convento e con essi il padre provinciale.

Il preside dell'istituto tecnico prof. Galippi credeva opportuno riaprire le



scuole per gli esami di riparazione e di ammissione, mentre nel Liceo scientifico pareggiato si istituiva un corso privato di lezioni per gli alunni e le alunne del IV corso, ad iniziativa del preside [...] con l'obbligo da parte di essi del pagamento mensile di L. 300.

Gli sfollati intanto nella città crescevano di numero. Ve ne erano da per tutto. Una bella raccolta di sfollati napoletani erano particolarmente nel palazzo Del Bono, e a sentire le loro voci l'animo mio [va] affannosamente ai miei cari di Napoli, vittime, come ho già notato del bombardamento terribile del 4 agosto. Essi furono forse i primi a venire ed altri da Genova, da Torino, da Milano, da Ancona, in gran parte paesani che tornavano in cerca di salvezza nella città nativa.

Il numero degli sfollati in breve tempo fu tale che, mancando i locali per altri, il podestà D'Assergio sentì il bisogno di darne conoscenza con un pubblico manifesto. Gli sfollati occupavano ora anche le scuole e venne il tempo che doveano occupare sino il teatro. Anche qui le famiglie ne ospitavano tanti in una o due stanze e purtroppo alcune con un compenso non lieve, se si considera che esigevano L. 600 mensili.

In certi giorni le strade cittadine principali erano affollatissime. Ogni giorno anzi pareva di mercato. Sotto i portici si vendeano stoffe, tessuti e mercerie diverse su banchi improvvisati a prezzi elevatissimi. Sulla via che mena alle scuole c'era la pubblica vendita degli ortaggi e della frutta, mentre sulla piazzetta dei martiri pennesi si vendeano polli, oche, conigli. Tanti che soleano portare a Pescara ortaggi e frutta per la vendita, li portavano nella mia città. I pomidori che si vendeano all'ingrosso nel mese di agosto L. 200 il quintale, salivano poi al prezzo di 300, le patate al prezzo di 350; i peperoni si vendeano a L. 3 e più al kg; il carbone a L. 300 il q. Abbondavano le pesche e l'uva pergolone che si ebbe anche nel mese di novembre al prezzo di L. 8 a 10 il kg. Tale è anche il prezzo dei fagioli freschi. Una vendita insolita a Penne era quella delle foglie di tabacco che pressato si vendea a L. 60 il kg e non pressato a L. 30 circa. Venivano, crescevano di numero in questo tempo i soldati tedeschi, ma non ancora si stabilivano qui, dappertutto. Andavano e venivano con autocarri e automobili da Pescara e di altro si appropriavano anche in questa città.

La vita qui non era difficile: ma si pensava con angoscia all'inverno, alla venuta di altri molti soldati, sebbene provvisoria. L'uso del baratto e dello scambio dei generi alimentari era sempre più usato: ma zucchero, sale ed altro si vendeano clandestinamente e privatamente da persone che non ne avevano mai venduto. Ciò ci faccia intendere che a Pescara s'era fatto un largo bottino nei negozi e nelle botteghe lasciate precipitosamente in balia della sorte, quando gli stessi soldati tedeschi non avessero dato facoltà a chi ne avesse voluto di appropriarsi dell'altrui che più non avea padroni.

Nei fondaci destinati all'ammasso del grano se ne era portato quanto se n'era potuto, e se n'era avuto pei grani teneri il prezzo di L. 265 al q. Scarso era stato il raccolto delle fave, scarsissimo quello dei legumi a causa della stagione non prospera e del granturco. Nella cantina ov'era imposto ai proprietari di portar vino se ne portò più o meno a malincuore se non la quantità dovuta in rapporto al prodotto una buona parte e non sempre di buona specie o qualità. Il prezzo era di L. 20 per ciascun grado alcolico e raramente si raggiungeva il prezzo di 240 l'ettolitro. Molti proprietari, per essere giunto tardi l'obbligo della consegna del vino o

per essere stato rinviato, erano rimasti senza il vino, altri non si diedero pensiero di portarlo al luogo destinato, in una casa Aliprandi. Il vino raccolto in varie botti di varie qualità, e quindi mediocre, col tempo si inacidì; doveva essere mandato a Bari per trarne alcool e dell'alcool far benzina. Invece fu venduto ai cantinieri del luogo al prezzo di L. 600 il q che essi rivendettero al prezzo di L. 900. Non era punto buono, ma si beveva comunque fosse, tanto se ne sentiva il bisogno! Non tutti i proprietari furono pagati e tra gli altri potrei dire chi detta queste note.

Anche il formaggio fu portato a chi si doveva e lo raccoglieva e ne dava il costo in un terraneo di casa De Caesaris al largo S. Panfilo. Se ne ricevevano per ciascun chilo lire dodici; mentre il formaggio si vendeva o pagava fino lire 100 il kg.

Il mese di ottobre per l'affluire di tanti generi alimentari (polli, uova, verdura, frutta, ecc.) parve il mese dell'abbondanza. L'autorità municipale aveva dato facoltà ai macellai di uccidere giovenchi e maiali e specialmente alla macelleria Colangelo c'era sempre una bella mostra di carne di ogni specie. Si facevano anche porchette... e ce n'era bisogno perché la popolazione civile era nell'interno del paese più che raddoppiato.

Se nelle cantine la vendita del vino era scarsa o mancava in certi giorni addirittura, la vendemmia era quasi dappertutto abbondante e l'uva era bella, sebbene non si fosse fatto uso di solfato di rame e di altro se non nel primo mese. La natura aveva provveduto da sé com'era stato del grano o delle messi venute su belle e rigogliose, senza alcun uso di concimi chimici.

All'inverno e al suo rigore non cessava per questo di pensarsi. Un pensiero assillante si aveva sempre, almeno dalla povera gente e anche dalla non povera: ed era quello delle calzature. Nella buona stagione o meglio da aprile a novembre, le donne, specialmente le giovinette portavano sandali di legno e i piedi nudi con un certo suono particolare che ne distingueva il passo. Per il prossimo inverno occorrevano scarpe adatte per loro e per gli uomini. Per poterne avere ci volevano per le scarpette dei fanciulli almeno lire 150, per le scarpe delle donne, di vitello, più o meno resistenti lire 300. Le calzature degli uomini si pagavano fino a lire mille perché il cuoio si vendeva sino a lire cinquecento il kg.

Prima che Pescara fosse tanto orribilmente bombardata i negozianti di cuoio avevano quasi ogni mese da 10 a venti kg di cuoio al prezzo di L. 27 circa il kg, che essi acquistavano da una ditta del capoluogo a ciò autorizzata. Lo rivendevano agli artigiani o ai calzolai nella misura di mezzo chilo, al massimo di un chilo per ciascuno, al prezzo di lire 32; ma non so se gli artigiani si contentassero di un guadagno altrettanto equo.

A Pescara si andava con un certo tremore servendosi del solito trenino il quale però, dopo il primo bombardamento della città, non giungeva sino alla stazione, né partiva da essa. Nei primi tempi si partiva dal passaggio a livello prossimo alla stazione, quindi dalla contrada Zanni, quindi da Montesilvano (spiaggia) e poi da Montesilvano Colle, in ultimo da Cappelle dov'era il servizio merci. Così avvenne che, avendo i miei parenti necessità di portar via dalle loro abitazioni (Via Carducci, Via Marsala o Luigi Cadorna), mobili ed altro, dovettero servirsi di due carretti che portarono tutto sino a Cappelle e il carrettiere n'ebbe a compenso lire 800, prezzo favorevole o mite per quei tempi, perché sin d'allora i trasporti, essendo fatti con i soliti mezzi, costavano caro, tanto più che si trattava di arrischiare la pelle, essendo assai comune a quei giorni il mitragliamento.

## Novembre

Continuano i soldati tedeschi a venire nella nostra città; formano una notevole compagnia i cui capi cercano stabilirsi o nelle case private interne o nei villini lungo la via di S. Francesco, ad esempio nel casino Tranquilli e in casa Scotucci.

**2-11-43** Sulla sera il Convento dei frati minori è occupato nuovamente dai soldati tedeschi e i frati (cinque o sei), si recano alcuni ad abitare nella casa dei Conventuali ed altri nel Convento dei Cappuccini. Non so con quanta prudenza il Padre Guardiano dei frati minori ha negli scorsi mesi compiuto notevoli miglioramenti nell'antico refettorio ed altrove, sostenendo una spesa di circa [...] mila: e ci auguriamo che Santo Francesco protegga il pio luogo in questi tempi.

Il Comandante della compagnia qui residente dei soldati tedeschi visiterà un giorno anche il Convento dei Cappuccini per vedere se sia acconcio a contenere soldati germanici, ma ne uscirà meravigliato di tanta modestia francescana.

**3-11-43** Da qualche tempo i paracadutisti inglesi si aggirano pei nostri monti, per assumere notizie del movimento militare avversario. Spesso come si toccherà vedere, essi, sia pure per breve ora ricevono ospitalità dai contadini o per un motivo o per un altro. Vengono a saperlo i tedeschi e allora, guai. Nei pressi di Civitella Casanova come mi dicea il vice parroco di Montesilvano il sac. D'Auria, pochi giorni orsono due case coloniche venivano minate ed arse perché i loro padroni vi avevano accolto paracadutisti inglesi. Forse neppure le masserizie e le suppellettili furono salve. La notizia ha prodotto viva impressione, specialmente ai contadini.

Merita d'esser ricordato l'episodio singolare della vita di questi giorni che si annunzia grave. Avevano i soldati tedeschi fatti prigionieri alcuni soldati inglesi e li avevano chiusi in una stanza di casa Tranquilli. Si accorse dopo non molto che una giovinetta, nipote [...]<sup>2</sup>.

**1 novembre** Suonano nel pomeriggio tristamente le campane. Il pensiero torna ai morti che riposano nel nostro camposanto ed anche ai morti di altre città, di terre e mari lontani: ai cari morti nostri, vittime del terribile bombardamento del 4 agosto in Napoli. Essi mi sono sempre presenti nell'animo: per essi, particolarmente per l'indimenticabile Maria Cristina ho composto cinque sonetti che in memoria di lei spero pubblicare quanto prima insieme con altri versi, che a lei particolarmente si riferiscono<sup>3</sup>. Ho dettato per loro anche alcuni "ricordi" biografici: "I miei quattro morti", ma non ho compiuto il lavoro. Non so quanto l'animo s'appaghi in questo desiderio di conservarne a lungo la memoria...

Nel camposanto è un andare e venire di persone. Pochi lumi sulle sacre zolle e sulle tombe: pochi fiori, crisantemi, grandissimi alcuni, che ieri e questa mattina si vendeano a lire dieci l'uno. Cantano preghiere ai morti i Minori osservanti. Sostano i fedeli dinanzi alle tombe recenti della famiglia Sbozzieri e della famiglia Tucci e di altre, mirabili di bellezze e di gravità solenne. L'architetto Raffaele De Vico sulla prima tomba ha posto un Crocifisso in bronzo, riproduzione

<sup>2</sup> Il testo a questo punto è lacunoso e presenta nove righe lasciati in bianco.

<sup>3</sup> Queste liriche furono pubblicate dopo la guerra, nel 1945, col titolo di "Maria Cristina" dall'editore De Arcangelis di Pescara.



del celebre Crocifisso del [Donatello] che si ammira a Padova, nella basilica del Santo... Preghiere e ricordi, lacrime e sospiri... Penose ansie per l'avvenire.

Il nostro camposanto sembra ingrandirsi agli occhi di tutti, nell'altro immenso dei morti per la Patria, senza nomi e senza fiori.

Ritorno insieme coi miei cari a casa: osservo e ricordo. L'anno scorso quando si veniva o si tornava dal cimitero c'era chi in piccoli fornelli di latta cuoceva castagne per venderle ai passanti, come si suole o si soleva fare in altre città, ma dolcificate, canditi di castagne. Qui si vive ancora una vita primitiva. Quest'anno le castagne non si sono punto vendute nel nostro paese, le belle, saporite castagne aquilane. Si avvicina l'ora del coprifuoco. Il cimitero non splende di lumi come negli anni scorsi. Tutto è silenzio. Si rientra a casa come mortificati di noi medesimi. La vita ci sembra uno squallore simile alla morte.

**3 novembre 43** Riporto senza commenti questa notizia relativa allo sfollamento dei profughi: "Devono sfollare completamente: Pescara, fascia costiera in profondità di chilometri cinque sino a Francavilla. Frazioni San Silvestro, San Donato, Fontanelle. Devono lasciare Moscufo, Caprara, Spoltore, Pianella, Cepagatti, Nocciano, Catignano, Tocco Casauria, Pescosansonesco, Bussi, Popoli, Rosciano solamente gli sfollati..."

Ho detto senza commenti, ma non credo che tutti abbiano osservato gli ordini del Comando tedesco. È tanto difficile aprirsi nuove strade nella vita!

**6-XI** Ho riveduto dopo tanti e tanti anni il prof. Sgarrone di Civitella Casanova. In verità quando io lo conobbi era giovane ventenne, sin d'allora si occupava sebbene da poco avesse lasciato l'Istituto tecnico di questioni economiche e ne scriveva sul "Popolo abruzzese" diretto da Gaetano Panbianco, sempre vivo nella nostra memoria. Egli mi dà notizie delle case arse nelle vicinanze di Civitella dai tedeschi.

**7-XI** La grande sventura. Era partito alle ore 3 pomeridiane, il nostro trenino dalla stazione di Penne e si trovava presso la galleria di Collatuccio. Ad un tratto ecco quattro apparecchi aerei inglesi che piegano su di esso, con intenzione manifesta forse di salvarlo dall'eccidio. Ma come il macchinista vide il pericolo imminente, affrettò la corsa verso la galleria e i piloti degli apparecchi aerei alla loro volta si diedero a mitragliare il trenino. Pochi si salvarono. Furono circa venti i morti, una diecina i feriti. Tra i morti vanno ricordati il conduttore [...] Sciarretta e l'insegnante elementare Fernando Ballerini, giovane stimato per i suoi modi e la sua cultura. Poveretto! era venuto a Penne a portare una corona di fiori sulla tomba della suocera, nel nostro Cimitero, e non tornava a casa.

La gravissima notizia si diffuse immediatamente per la città. Corsero i primi tedeschi su autocarri a portare aiuto e tra gli altri un ufficiale medico, per curare i feriti e trasportarli nel nostro ospedale. Corse anche su un'automobile il parroco Mons. Carusi per dare gli ultimi conforti della religione ai moribondi e purtroppo per una caduta dall'auto, rimase sulla strada senza poter compiere l'opera sua. L'impressione riportata dalla cittadinanza fu gravissima. Di una famiglia morivano il padre e una bimba e la madre era orribilmente ferita nella parte posteriore con una grande lacerazione della carne. Alcuni feriti furo-

no, essendo forse di colà, portati a Loreto Aprutino. Le salme dei morti lasciate nel luogo dell'eccidio, non furono risparmiata dalla brutalità umana, perché ne furono rovistate le tasche, ne fu preso il denaro che contenevano e tolte sino le scarpe ai poveri morti.

Il giorno appresso venne a Penne il signor [...] rappresentante dell'amministrazione ferroviaria. Era noto che il Comando inglese avea ordinato di non far uso delle automobili per i viaggi e per i trasporti, ma solamente di carri o veicoli ordinari. Il podestà l'avea come si dice ricordato all'amministrazione ferroviaria, facendole comprendere i pericoli a cui esponeva i viaggiatori. Che cosa il signor [...] rispondesse a sua discolpa, non so, certo è che da quei giorni il servizio ferroviario cessò. Le due macchine furono ricondotte alla propria sede coi vetri rotti, con le panche ancora macchiate di sangue e con numerosi fori, alcuni dei quali con sei, sette centimetri di diametro. Erano la motrice e un vagone di grandezza eguale alla prima.

Fu questo il primo vero motivo di terrore e di dolore per tutti. Ma già qualche giorno prima, sebbene ricordo, sul campo sportivo si avea un ripetuto, vigoroso spezzonamento... Sulle adiacenze, invero, forse perché gli anglo-americani intendevano colpire la villa Tirone e la villetta De Leone, dove si supponeva vi fossero tedeschi.

**9-XI** Due giorni dopo della grave sventura un solenne ufficio funebre si faceva nella chiesa di San Domenico a suffragio delle disgraziate vittime ad iniziativa della Congrega del Rosario. La musica era diretta dal parroco Ridolfi e vi assistevano numerosi fedeli.

**10-XI** Dieci paracadutisti inglesi erano stati condotti dal casino Tranquilli al convento di Colleromano e sorvegliati al corridoio del locale a loro destinato da un soldato tedesco. Alla mattina ne mancavano tre. Come mai? S'erano appesi l'uno dopo l'altro ad una fune a più cinte di cuoio legate insieme? Non sembra possibile che saltassero e s'aggrappassero al muro dalla finestra al terreno sottostante. C'è un'altezza di circa dieci metri. La meraviglia è stata ed è grandissima.

**11-XI** Nella sera del giorno dieci, un carro tedesco passava in prossimità della masseria Di Zio e contro di esso si sparavano alcuni colpi di mitragliatrice e i tre soldati tedeschi furono feriti. Passò poi un altro carro tedesco e l'autista ed altri nel vedere i loro compagni feriti pensarono che autori fossero paracadutisti inglesi che si erano nascosti nei luoghi vicini, nelle case coloniche circostanti. Niente valse a rintracciarli anche per l'oscurità della sera. Ciononostante i tedeschi si portarono nelle case e riuscite infruttuose ricerche e domande condussero sulla pubblica strada tutti i contadini del luogo d'ogni età e sesso minacciandoli di colpirli con una mitragliatrice, se non avessero detto quel che sapevano: dov'erano andati, se l'aveano visti, dov'erano fuggiti. Tutti tremavano dalla paura. Ma non poteano dir niente perché nulla sapevano. Ad un tratto una bambina disse: "Sono andati lontano per questa via". Fu creduta ed allora un tedesco lasciò di guardia dei malcapitati, tutti ancora in fila, i compagni e s'allontanò per cercare. Poi con un segno convenzionale li chiamò e i malcapitati ancora tremanti, allorché videro che nessuno si faceva più vivo se ne tornarono nelle proprie case.

**12-XI** Nel convento di Colleteromano – mi dice Padre Innocenzo – vi sono 126 tedeschi, tra cui alcuni distinti per modi e per cultura.

**18-XI** Si è celebrato in san Domenico un solenne ufficio funebre in memoria del nostro concittadino, “medaglia d’oro”, tenente pilota Alessandro Caselli, eroe purissimo: colpito il suo apparecchio dal nemico e andando in fiamme, egli cercò la salvezza dei suoi compagni innanzitutto ed immolò sé stesso tra le fiamme, in olocausto alla Patria. Dopo la Messa, con musica del sac. Ridolfi, pronunciò un acconcio discorso il sac. Don Santo Perotto.

**19-XI** I carri tedeschi occupano i viali della villa del duca di Belcastro, quando già i soldati e gli ufficiali hanno occupato una parte del palazzo. I tedeschi occupano ormai anche l’Istituto tecnico e il liceo scientifico dove son cessate le lezioni private che si davano agli alunni.

**20-XI** Il Comando tedesco impone il reclutamento degli operai per determinati lavori e riesce ad averne una settantina.

Il podestà, dott. Antonio D’Assergio, lascia l’ufficio e gli succede l’avv. Berardo Alessandrini: ufficio tenuto con modi convenienti in giorni tanto difficili del nostro paese.

**24-XI** Ed ora il caso Mariotti. Antonio Mariotti, soprannominato Ciaccione, è modesto proprietario, che abita nella sua casetta colla sua numerosa famiglia presso il Tavo. Durante il Fascismo, pare sia stato molto operoso, un faccendiere. Alla venuta dei tedeschi a Penne per favorire la ditta Tranquilli e compagni, fatti passare due automobili oltre un ponticello sito presso la sua casa, lo avea rotto perché ivi potessero restare all’ombra e sotto i rami di alcuni alberi. Accusato, non so bene di che dai tedeschi, chiamato innanzi al Comando, vi fu trattenuto e con lui i Salvatorelli, padre e figlio. Il dì seguente e precisamente oggi alle ore 14 circa, da Colleteromano correvano verso il ponte del Tavo autocarri tedeschi: la casa del Mariotti era minata e sparsa di benzina. Numerosi tacchini erano posti su un carro e portati al loro nuovo destino. Alla moglie del Mariotti sulle prime veniva accordata la facoltà di portar via dalla casa le cose più necessarie. “Che ha fatto – ella dicea – mio marito?” “Mio marito è innocente!” Ed un tedesco: “E lo domandate a noi? Domandatelo a vostro marito.” Piangevano le figliuole, piangea la madre e mentre le si era accordato di andar via prima che la casa ruinasse tra le fiamme, poi si volle che ella assistesse al grave spettacolo. Poco, ben poco poté trarre dalla sua dimora. Scoppiarono le mine, la casa ruinò tra le fiamme... Voci varie corsero sulla colpevolezza del Mariotti. Anche a notevole distanza lo scoppio delle mine, il fuoco, il fumo fecero vivissima impressione.

**27-XI** Ed ora a Collectorvino. Anche qui la guerra ha prodotto i suoi primi, sinistri effetti. Sulla sera di questo giorno, ardendo, come si dice, la lampada nella chiesa [...] alcuni piloti inglesi che passavano pel cielo con mitraglie e spezzoni ne danneggiavano particolarmente la cappella della Madonna, la quale, essendo rimasta, nella rovina del resto, intatta ha fatto pensare ad un miracolo.



Anche il mese di novembre è passato. La città, piena di sfollati venuti specialmente da Pescara, ha un aspetto insolito e specialmente nel mattino, sulla piazza e nelle strade vicine, vi si muove, vi si accalca molta gente. Penne, per avere tanti uffici ed istituti del capoluogo, ha assunto un'importanza straordinaria, impressionante, perché lascia pensare ai possibili mali futuri. Sembra non manchi nulla alla vita. Le macellerie son piene di carne di suini e di giovenchi. Si vende anche carne di tacchino a lire 35-40 al chilo. Molti contadini portano i tacchini al mercato specie il sabato, non tanto per far denaro, quanto per sottrarli ai tedeschi, che naturalmente ne sono ghiotti. Essi uccidono i tacchini non al modo nostro, conficcando un coltello nella gola, sì bene, mozzando loro il capo, come fanno ai suini. Anche la carne di maiale piace tanto ai tedeschi. Ad essi piace tanto anche il nostro pane perché il loro pane è nero e duro. Ma quelli che vogliono possono comprare i panini-biscotti che un fornaio di Pescara ha messo in vendita in vari negozi cittadini. Con un certo ritardo si son rifatte le porchette dal solleticante odore. Sebbene pochi proprietari ne abbiano ancora, continua la coglitura delle ulive, e, sulla fine del mese comincia a vendersi dai contadini in scarse quantità il vino nuovo, perché, si dice che a San Martino ogni mosto è vino.

Il Municipio, avvicinandosi l'inverno, d'accordo col Comitato (pro sfollati) provvede all'acquisto di imbottite, fa costruire brande di legno. Il grano che ancora si conserva nei fondaci sembra sufficiente pei futuri bisogni.

I tedeschi vanno e vengono continuamente, anzi vengono piuttosto che andar via e in questi giorni si sono appropriati di varie macchine o di autocarri che agevolano loro i viaggi e con altrui danno.

Comincia nella Cattedrale la novena dell'Immacolata. Predica Mons. Vescovo dopo aver recitato il rosario. Succede alla funzione alla quale hanno partecipato le suore Ravasco col canto delle Litanie del "Tantum ergo". Assistono pochi fedeli.

**2 dicembre** Uno spettacolo tristissimo mi si presenta dinanzi. Sulla strada prossima al palazzo delle scuole elementari, vi sono numerosi sfollati donne, uomini, fanciulli, sacchi di grano, poche masserizie. I tedeschi da poco giunti hanno voluto che uomini e cose fossero tratte di là e portate sui loro carri altrove. Era una tristezza. Le scuole devono servire per i soldati tedeschi infermi o feriti. Si annunzia che la Croce rossa potrà essere di vantaggio alla nostra città, se vi si stabilisse con regolare riconoscimento.

**5-XII** Sin da oggi, 5 dicembre, anzi sin da ieri, una Croce Rossa in campo bianco sta sul tetto delle scuole e ad un lato di esse un'altra.

Il giorno 4 dicembre un cappellano tedesco celebrava, alle ore 18 con molta pietà nella chiesa di San Domenico. Il giorno successivo lo stesso cappellano celebrava alle ore 8. La sua presenza o il suo ministero dispone l'animo a sentimenti cristiani, umani di pace e di fratellanza.

I tedeschi occupano i locali destinati al liceo scientifico e vi hanno portato una bella quantità di commestibili. Il preside ed i suoi colleghi hanno dovuto rinunciare all'insegnamento privato degli alunni del IV corso.

**8-XII** Un caso curioso. L'ufficiale postale o il direttore delle poste, per eseguire i pagamenti dovuti, avea un assegno o vaglia bancario di lire 350.000.

Occorreva cambiarlo e non si potea a Penne. Occorreva cambiarlo a Pianella. Pensò, colla promessa di lire mille di mandarvi un certo [...] che l'amministrazione comunale o il podestà solleva con lo stesso scopo mandare a Pianella. Egli andò, tornò, ma non col denaro cambiato, sì bene colla faccia segnata da graffiature. Che gli era successo? Per via gli era stato tolto da un malvivente e così erasi riportato a Penne. Dicea egli il vero? Per legittimo sospetto fu mandato in carcere e dopo qualche giorno tratto fuori. Se, come la prudenza volea, fosse stato accompagnato da uno o due carabinieri, la cosa non sarebbe andata così.

**9-XII** I soldati amano molto l'igiene. Pensando di dover restare a lungo qui, hanno chiesto ed ottenuto dal Comune, vasche da bagno, site nei locali dell'antica sottoprefettura e, dicea l'ingegnere Minutillo, hanno fatto gran festa gli ufficiali che particolarmente dovranno servirsene.

**10-XII** Son partiti di qui alcuni carri della Croce rossa, portanti feriti. Un soldato inglese è riuscito ad acquistare la libertà sfuggendo alla prigionia dei tedeschi. Con un pubblico annunzio a stampa, si dispone che sarà fucilato chiunque l'ospiti e avendone notizia non la dia al Comando tedesco.

**11-XII** È ordinato l'oscuramento per le ore 5 pomeridiane. Non si tollera neppure uno spiraglio di luce dalle finestre o dalle porte delle botteghe e delle case. Numerosi carri tedeschi ben coperti di rami d'albero sulla via di campo-santo, fiancheggiata dai cipressi partono per ignota destinazione.

**12-XII** Da quattro giorni è stato occupato il casinetto di mio fratello Raffaele da soldati tedeschi, che provvedendo alla salmeria, son forniti di un po' di tutto. Ciò non tolse che al loro arrivo s'impadronissero di vari litri d'olio di mio fratello e dello stesso colono. Tra di essi c'è un sarto, di Lussemburgo, che ha sposato un'italiana. Parla benino il francese e conosce anche un po' la lingua nostra perché la moglie è una marchigiana. Questi si mostra molto affabile e di animo tenerissimo.

Si hanno notizie di Guardiagrele. Colà gli inglesi mal resistono agli attacchi e son costretti ad indietreggiare.

**13-XII** Si vende il "Giornale d'Italia" del mese precedente.

**13-XII** Parte dal casinetto di mio fratello un carro contenente gli indumenti di soldati caduti al fronte. Oltre al libretto personale vi sono fotografie di persone care: tutto ciò che avevano nello zaino prima dell'ora suprema. Son circa settanta i morti, vi sono anche zaini di tedeschi che sono stati fatti prigionieri.

**13-XII** Si publica un nuovo avviso per il reclutamento di operai. Si raccomanda che la presentazione sia spontanea per evitare misure di rigore.

**14-XII** Il Comando tedesco promette il pagamento di tutte le appropriazioni (paglia, fieno, animali, ecc.) fatte dai soldati tedeschi, esigendo la testimonianza altrui. Molti operai rinunciano alla mercede evitando le pratiche necessarie.

**17-XII** Un banchetto di centocinquanta coperti ha avuto luogo oggi nel refettorio di Colleteromano. Grande l'animazione dei soldati. Un ufficiale pronunciava un discorso in tedesco. Molta la birra bevuta, il nome di Hitler spiccava fra rami di alloro e di quercia.

Questa compagnia è composta specialmente di professionisti e studenti universitari. Ciò spiega la loro educazione.

**17-XII** Si annunzia la morte del caro Padre Domenico da S.Eufemia, assistito nelle ore estreme, dall'arciprete Brandano. Moriva a Chieti il pio operoso frate a cui, due anni orsono Luigi Antonelli, sul "Giornale d'Italia" dedicava uno dei suoi più belli scritti ricordandone la fede e la semplicità di sentire.

I tedeschi occupano lo Chalet abitato dal veterinario cittadino. Si racconta che due di essi gli chiesero per cortesia del pane in su alla porta o nella stanza d'ingresso. Egli ne diede una certa quantità senza avvolgerlo in un giornale o in una carta. Ciò irritò i tedeschi che determinarono di prendere possesso del luogo.

I barbieri cittadini, ad esempio Bartolomeo [...] sogliono rader la barba o tagliare i capelli ai soldati tedeschi, feriti di guerra, che sono nel palazzo scolastico elementare. V'è andato a tal fine il nostro Bartolomeo, debitamente chiamato. Mentre rade la barba ad un ferito entra nella stanza il capitano medico. Leva la voce, irritato. Si presenta il tenente medico. Dal discorso s'intende che il capitano mal tollera che i cittadini vedano i feriti o sappiano del loro stato. Indignato gli infligge il castigo: 4 giorni di prigione più due, eppure non era la prima volta che il nostro barbiere era là dentro.

**18-XII** Sebbene finora la città non sia stata in alcun modo danneggiata dagli alleati, molti si astengono dal pagare la fondiaria.

**19-XII** Si annunzia l'arrivo di padre Angelo [...], provinciale dei conventuali. Si dice che il Papa, l'uomo più compreso del bisogno della pace e meno compreso dai Capi dei popoli, abbia avuto un'emottisi.

**21-23-XII** Si fa un triduo Eucaristico nella chiesa dell'Annunziata. In seguito a disposizione vescovile si raccomanda ai fedeli di tutte le chiese di fare offerte a vantaggio degli sfollati. Si raccolgono circa duemila lire che vengono portate nella Curia e date al Comitato relativo.

**22-XII** Giungono gravi notizie del mitragliamento avvenuto ad Alanno, Civitaquana, Catignano.

**24-XII** Si celebra a mezzanotte nell'oratorio del Rosario una Messa dal cappellano militare tedesco (un tenente). Vi assiste col capitano una Compagnia di circa 100 soldati. La musica è eseguita e diretta dal maestro Fiorentini delle scuole magistrali di Pescara. Al Vangelo il Sacerdote legge un discorso in lingua tedesca. Assistono alcuni concittadini. Grande commozione.

**24-XII** Si vende oggi il "Giornale d'Italia", le copie si son fatte venire da



Teramo. Il loro prezzo invece di 30 centesimi è di una lira ciascuna, compenso della spesa subita per la cosa.

**24-XII** Il Vescovo pronunzia dall'altare del Duomo un commovente discorso. Assistono molti fedeli, particolarmente sfollati.

**25-XII** S'è pubblicato da qualche giorno il volume contenete l'omelia del nostro Vescovo in una bella edizione del De Arcangelis, che ha trasportato la sua "officina" tipografica ad Atri, con una prefazione di Mons. Cornaggia, compagno di studi del nostro Presule. Alcune copie avea su un tavolo l'arciprete del Sacro Cuore di Castellamare nella stanza un giorno del Rettore del Seminario. Ciascuna copia a lire duecento. Si potea provvedere ad un'edizione, con carta meno costosa, più modesta per agevolare l'acquisto del volume a tanti, ed accrescere la diffusione di esso.

**27-XII** Ho conosciuto nella Cattedrale, un sergente tedesco, sacerdote, discreto conoscitore di musica, andava insieme col maestro Fiorentini.

**28-XII** Si hanno dolorose notizie di Ortona. Penso ai cari amici di laggiù...

I prezzi dei generi alimentari salgono di giorno in giorno. Le uova che nella prima metà del mese si vendeano a lire 5,50 l'uno, ora si vendono a lire sette. Lo zucchero dai privati si vende a lire 50 ed anche più mentre pubblicamente, con la tessera si vende a lire 18. Il vino nuovo all'ingrosso si vende a lire mille l'ettolitro, al minuto a lire sedici.

**13-1-44** Giornata memorabile, tristissima. Alle ore 12 circa cominciava nelle vicinanze della città un vigoroso mitragliamento che si fece via via più forte. Le persone che si trovavano per via cercarono un rifugio nei luoghi più convenienti. Spezzoni, bombe, mitraglia, un finimondo e il rumore ad un certo punto diventò infernale. Grida, pianti, preghiere in tutti i luoghi. La cosa durò circa un'ora. Subito corsero le prime notizie. Erano colpiti autocarri e carri armati posti lungo la via di circumvallazione nella fornace Hofmann sin verso i Cappuccini. La fornace fu centrata e molto danno subiva il materiale bellico (munizioni ed altro) che vi si trovava intorno. Così avveniva di altro materiale e dei carri in cui era contenuto. Purtroppo alcune bombe caddero nella città, nella parte estrema, a cominciare dalla casa Amoroso su su, fin verso il Castello. Varie case crollavano, altre erano notevolmente danneggiate. Oltre l'istituto San Ciro anche la casa Civico subiva danni. Vi furono tre vittime: il carabiniere Giuseppe Carrese e due figliuoli. Rimaneva ferita la moglie che fu portata all'ospedale per le debite cure. L'ultimo dei figliuoli si salvava perché era fuori di casa. Grande compianto tra la cittadinanza e gravi affanni. Una bomba del peso di circa due q cadeva nella tintoria Sideri presso la chiesa di San Giovanni E., senza esplodere!

Il mitragliamento, prima che a Penne, era cominciato a Loreto, nei dintorni del Sanatorio e fino alle ore 3 pomeridiane si vedeva di qui una colonna di fumo. Subito si ebbero le prime luttuose notizie.

**14-1-44** Giorno disgraziatissimo pei Loretani. Gli alleati infierivano per la

seconda volta sugli automezzi e sui carri armati, posti lungo la via che dal piazzale di Loreto porta al Sanatorio. Come suole avvenire, oltre il materiale bellico fu colpito lo stesso Sanatorio. Furono colpiti altri fabbricati vicini fra cui il palazzo scolastico. Secondo le notizie raccolte i morti sarebbero circa 20 fra cui quattro suore e vari infermi del Sanatorio. Tra le famiglie più dolorosamente colpite si nota la famiglia De Vestea. La direzione del Sanatorio non aveva nulla preveduto. Infatti i malati erano ivi rimasti come avvenne di una giovane moglie di qui, appartenente alla famiglia colonica di mio fratello Andrea. La suocera era andata a trovarla la mattina del 13 e per consiglio del cappellano uscì dal Sanatorio mentre il mitragliamento era più vivo. Eroico cappellano che senza pensare alla sua salvezza correva laddove il pericolo era maggiore, a confortare i moribondi, a dar consigli.

**15-1-44** Sono andato a vedere l'orribile spettacolo delle macerie in cui sono ridotte le case sulla salita di San Giovanni. Pare che un terremoto le abbia abbattute. Spettacolo doloroso era ed è stato il vedere uomini e donne portarsi di lassù altrove con un fardello sulle spalle, la maggior parte in campagna. Per via ho incontrato varie suore del Sanatorio con le vesti inzaccherate. Tornavano a Loreto dopo essere state ad accompagnare nel nostro ospedale le consorelle ferite. Domandate dove andassero nella sera, (erano circa le ore 16), rispondevano nella galleria di Loreto. Da notizie assunte nella galleria di Loreto hanno preso ricovero circa trecento persone: d'inverno, nello squallore estremo, nella maggiore costernazione! Mi si aggiunge che altri numerosi sfollati abbiano cercato rifugio nella galleria successiva a Collatuccio. Pare incredibile!

**15-1-44** Verso le ore 9 grande panico fra la cittadinanza che tra le ore 10 e le ore 15 la città sarebbe stata mitragliata. Di conseguenza molti si portavano nelle campagne vicine. Certo nei dintorni vi sono numerosi autotrasporti e carri armati e la preoccupazione si giustifica. Pare che ne abbia dato motivo il cambiamento d'orario che il Comando tedesco ha disposto per gli impiegati del Comune. Essi lasciano l'ufficio alle ore 10 e ritornano alle ore 15. Perché? si son chiesti i cittadini. Perché tra queste cinque ore deve o potrebbe esservi un nuovo, maggiore pericolo. Nulla per oggi è accaduto.

Hanno avuto luogo i funerali del carabiniere Carrese e dei poveri figliuoli. Prendevano parte all'accompagnamento funebre i colleghi, i superiori e numerosi cittadini.

Le notti continuano ad essere tranquille, solo si odono a distanza colpi tremendi di artiglieria. La città è piena di soldati tedeschi tra cui alcuni carristi.

**16-1-44** È stata portata su una barella dalla tintoria Sideri la bomba inesplosa da alcuni operai cittadini con l'assistenza di alcuni soldati tedeschi nei pressi del Campo sportivo, dove si è fatta esplodere. Gli operai sono stati retribuiti col compenso di lire [...].

**16-1-44** Neppure oggi si è venduta la carne nelle pubbliche macellerie.

Il triduo in onore della Madonna della Libera per supplicarne gli aiuti in questi giorni tanto gravi, e fatto ad iniziativa di alcuni fedeli, ha avuto fine oggi.

**17-1-44** Nella notte precedente fino al mattino grande, incessante cannoneggiamento degli alleati non sappiamo su quale paese della riviera adriatica.

Il Comando tedesco accorda il permesso per la macellazione dei suini. I proprietari-agricoltori devono rilasciare a favore delle truppe tedesche un cospicuo numero di suini e di bovini.

Verso la sera, un gran numero di carri della Croce Rossa parte di qui seguendo la via che conduce a Chieti. Sono giunti nella mattina altri soldati.

**18-1-44** Con questa data il Comando tedesco ordina che gli uomini del circondario di Penne dai 18 ai 40 anni, si presentino nei locali, ai portici nuovi, per essere sottoposti ad una visita medica ed, in caso di idoneità, essere avviati al fronte del lavoro tedesco.

**20-1-44** Con pubblico bando il Comando tedesco ordina che cavalli, muli, asini siano a disposizione di esso.

**21-1-44** Questa mattina per tempo è partita per Roma una commissione composta dei signori: don Luigi Carusi, dottor Forni e avv. Zugaro, allo scopo di ottenere dal Comando generale tedesco che Penne, allo stesso modo che Chieti, sia dichiarata città aperta. *Quod est in votis*. Perché il Cielo favorisca i comuni desideri il Vescovo ha disposto che nelle parrocchie o, meglio, nelle chiese parrocchiali, si faccia oggi un triduo, per supplicare Dio dei Suoi aiuti.

**21-1-44** Si hanno nuove notizie del grave mitragliamento avvenuto a Loreto Aprutino il giorno 13. Le suore morte furono quattro, non sei come si è scritto altrove, e le vittime del Sanatorio si dice siano state venti.

È opportuno aggiungere che nei pressi del Sanatorio medesimo vi erano quel giorno due autocarri. Qualcuno mi riferisce che la mattina dello stesso giorno vari carri armati erano partiti da Loreto. Quanto alla direzione del Sanatorio, non le si può accusare d'imprudenza perché è quasi impossibile in questi giorni provvedere ad assicurare l'incolumità agli infermi raccolti in simili luoghi. Immaginiamo, mi si diceva, che fosse mitragliato o bombardato il nostro ospedale col relativo brefotrofo, dove sono circa cento bambini, nessuno oserebbe accusare l'amministrazione d'imprudenza e di altro.

**21-1-44** Il prezzo del vino è di lire 1300 e 1400 l'ettolitro. Il pepe si è venduto a lire 200 l'eg.

Un negoziante di Pescara diceva a mio fratello Raffaele di aver venduto qui nei pochi mesi che vi risiede, quintali (sic) 270 di marmellata a L.8 e a L.10 il chilo.

**21-1-44** Il Comando tedesco ha nuovamente, con pubblico bando, ordinato la presentazione degli uomini, per domani 22 c.m. per subire la visita medica, prima che siano dichiarati idonei al servizio militare tedesco del lavoro.

**21-1-44** Son tornato oggi nella casa colonica e nel mio podere per alcune necessità domestiche, accompagnato da mio nipote Mario. La strada nazionale



era interamente sgombra di neve. Ne rimaneva ancora un poco oltre i due pini e anche più giù dove, si vedeva, la neve era stata ammonticchiata ai due lati della via per il transito dei carri tedeschi. Presso la villetta del veterinario cittadino ora abitata da ufficiali tedeschi c'era una piccola auto blindata, danneggiata o mal ridotta dal mitragliamento nemico, ivi rimorchiata da qualche trattore. A destra e sulla via, vari cipressi erano stati abbattuti dalla neve e dal vento. Difficilissimo è l'andare lungo la via della Pietà, dove se qualche tratto è ancora praticabile, è proprio quello che rimane ancora dopo la riparazione fattavi circa 25 anni orsono, dai contadini vicini con la guida e l'esortazione del rimpianto Padre Domenico da Sant'Eufemia. Verso le ore tre pomeridiane del dì seguente sulla strada di S. Antonio passarono circa trenta fra giumenti ed asini, che la guarnigione tedesca o il Comando è riuscito ad avere. Poco dopo, seguiva da parte degli alleati un vigoroso mitragliamento diretto, come si seppe poi, su autocisterne e autocarri, con evidenti danni perché indi a poco si vedeva di lontano un fumo nero. Fino alla sera gli aerei alleati non ebbero mai posa.

Al ritorno a Penne mi trattenni per alcun poco nella casa colonica di un certo Mezzanotte, dove attaccato ad una parete era un manifesto tedesco: *ACHTUNG, del 14 ottobre 1943 del Generalmajor und Miliercommandant V. Zauthier*. Pare emesso da Pescara. Esso ordina – diceva il contadino – il quale come me ignora il tedesco, che ai soldati tedeschi nulla bisogna dare gratuitamente né essi possono appropriarsene.

Nei pressi della città ho incontrato il Padre Ippolito da Antrodoco, che mi dà importantissimi particolari relativi alla giornata del 13 gennaio e alla distruzione del Sanatorio di Loreto Aprutino. Egli quel giorno era lì. Fu salvo per miracolo. Le suore rimaste vittime del mitragliamento furono quattro, ma una sola faceva parte del servizio. Le altre erano a curarsi nel Sanatorio ed erano le suore di Sant'Anna. Una suora infermiera rimasta con la spina dorsale spezzata e inguaribile trovasi nel nostro ospedale. Il numero delle vittime non può essere oggi inferiore ai venticinque. Ma disgraziatamente questo numero deve accrescersi di qualche unità, perché il disseppellimento delle vittime non ancora è completo.

Quanto al convento di Colleromano egli mi dice che non vi sono soldati tedeschi da circa un mese, da dopo il Natale.

**23-I-1944** La compagnia dei soldati tedeschi ha lasciato nella notte scorsa la nostra città: un centinaio di feriti ed un altro di sani. Tutti i locali pubblici sono vuoti: l'antica sede della sottoprefettura, le scuole elementari, il Regio Istituto tecnico ed altri. Anche i frati conventuali tornavano liberi padroni di tutto il convento. Questa mattina rari soldati tedeschi si vedevano. Si dice che la compagnia qui residente siasi portata ad Avezzano.

**23-I-1944** Ieri il Comando tedesco rinnovava l'ordine agli uomini dai 18 ai 40 anni, di presentarsi nel locale dei vigili del fuoco in piazza Luca de Penna per essere soggetti a visita medica e mandati quali reclute del lavoro. La visita potea ricominciare questa mattina alle ore 9. Saranno soggetti a gravi pene, aggiunge l'avviso, quelli che non si presenteranno. Il pubblico banditore ha ripetuto questa mattina l'avviso, aggiungendo che domani è l'ultimo giorno della presentazione.

**23-1-1944** Nel vespero del giorno 21, andando in campagna, incontrai nel piano di S. Francesco il signor Pierino Castiglione, il quale mi dà notizia dell'opera da lui compiuta quale presidente del comitato di beneficenza. La somma raccolta nella città dalle dame di carità e da altri è lieve. Invece è notevole il contributo del prefetto della provincia, dottor Morisi, residente a Pianella. Esso ammonta a circa L. 100.000, distribuite a famiglie di sfollati o ad individui, dei quali s'è notato il nome e la provenienza, in un elenco che mi promette farmi avere.

Il sussidio del Comitato è indipendente da quello che gli sfollati hanno giornalmente di lire otto al capo di famiglia, di lire tre agli altri componenti.

**23-1-1944** Mi si dice che il mitragliamento di ieri colpì anche alcuni carri della Croce Rossa portanti feriti, nelle vicinanze di Pianella.

**23-1-1944** Oggi son tornati non saprei di dove parecchi soldati ed ufficiali tedeschi.

**23-1-1944** Nel pomeriggio il Comando tedesco emanava la seguente ordinanza: "Si avvertono per l'ultima volta tutti gli uomini dai 18 ai 40 anni di presentarsi domani mattina 24 gennaio 1944 dalle ore 8 in poi per la visita medica nei locali dei vigili del fuoco. Chi non si presenterà sarà preso con la forza. Penne 23 gennaio 1944"

**23-1-1944** Oggi un autotrasporto della Croce Rossa, correndo troppo velocemente per la via di circumvallazione, sbandando si rovesciava sul principio della via del Carmine andando a finire in un vicino terreno, dopo aver abbattuto un grosso olmo. Rimanevano feriti lievemente due soldati e tutto il materiale contenuto nel carro, in gran parte composto di armi, veniva raccolto e portato via. Anche le ruote venivano rimosse, mentre la macchina rimaneva sul posto, nell'impossibilità di essere ritratta sulla strada.

**23-1-1944** Come si è detto altrove, ieri, di notte, i soldati tedeschi lasciavano il Convento dei pp. Conventuali cui venivano sottratti oltre una radio e una macchina da scrivere, ben 27 materassi di lana del valore complessivo di circa lire centomila.

**24-1-1944** Non si può, senza raccapriccio e terrore, tornare col pensiero a ciò che accadde in questo giorno. Penne subì la prova più tremenda che le potesse essere destinata. Erano circa le 8 e 15 allorché si udì sulla città un rapido forte volo di aeroplani (bimotori? trimotori?), e quindi un succedersi di detonazioni fragorose, immense. Era lì per vestirmi e, così com'era, scesi a precipizio nel primo piano della casa, dove rimasi ad un angolo del quartino abitato dalla famiglia Cretara, mentre i miei, la famiglia Cretara e la famiglia Paciaffi s'erano portati nella cantina donde si udivano le loro grida di spavento e l'invocazione a Dio e ai Santi. Furono minuti terribili: dopo la prima ondata di veementi apparecchi, sembrò tornata la quiete. Potetti vestirmi interamente e correre nella camera di mia sorella Nina che stava con la persona di servizio a vestirsi, a raccomandarsi a Dio. Indi a poco tornava a casa mia cognata Virginia, dalla chiesa di S. Agostino, affannosamente cercata dal marito e scendeva

dalla via del Duomo una signora coperta tutta di polvere, che per salvarsi dalla morte, s'era rifugiata sotto il campanile insieme a qualche altra devota. Intanto a breve distanza nuovo spaventoso rumore di apparecchi. Un nuovo fuggir nei ricoveri, e tra lo scoppio orribile delle bombe che sembravano mandate giù quasi a nostro danno, a nostra rovina, preghiere delle donne, grida delle fanciulle, lo spavento inanimato degli altri. Si chiedeva aiuto, protezione ai più forti, io, come sacerdote, benedissi tutti nel Signore come fossero nell'ora estrema. Alla seconda seguivano la terza e la quarta ondata con pari detonazione, con eguale anzi accresciuto terrore. Come la tempesta parve sedata, osservammo intorno a noi i primi danni avuti: vetri rotti, calcinaccio caduto, pietre di balconi spezzati, ferri divelti, canali spezzati, tegole rotte e la strada verso il Duomo a breve distanza coperta di pietre e di mattoni. Alla seconda ondata era caduto il portale del Duomo del secolo XII col rosone che lo sovrastava. La biblioteca del Seminario era stata colpita gravissimamente, minaccia rovina il muro prospiciente il cortile. Era stata abbattuta una stanza nella salita al primo piano... Danni ancora più gravi subiva la Cattedrale all'ingresso e all'abside. Un'inferriata del finestrone era abbattuta al suolo tra vari rottami. Mosso dal desiderio di vedere il nostro Vescovo, mi portai da lui. Al salire delle prime scale dell'Episcopio vedo al suolo la porta dell'Archivio. Ecco il nostro amato Presule, pallido ancora e sovrappensiero. Era caduta una parte della volta della stanza d'ingresso del salone degli stemmi e della grande sala di ricevimento di cui si vedea il tetto. Il Vescovo aveva potuto appena celebrare nella sua cappella quando avveniva il finimondo. Informato dei danni subiti dal Seminario si confortava pensando che non c'era stata una vittima, e pure nel Seminario, come si è detto altrove, v'erano numerose Suore e numerosi sfollati e vari sacerdoti. Rimarrà indimenticabile nel mio animo la figura della sorella del Vescovo, alta, magra, vestita di scuro che con una scopa nettava una parte del pavimento, credendo di poter fare anche allora quello che per vari anni ella ha fatto amorosamente nella casa del Vescovo. Era tutta smarrita, non sapeva che si facesse... Salutato Monsignore, andai via con l'animo costernato. Sulla piazzetta vidi il canonico Piccirilli che mi dà notizia dei sacerdoti e delle suore. Erano andati quasi tutti via prendendo varie direzioni dirigendosi le suore di Sant'Anna a Collalto, luogo di rifugio di tanti sfollati e le suore Ravasco, come mi si dice, a Collecervino.

Non potendo vedere cogli occhi miei ciò che era accaduto nel resto della città raccoglievo dolorosamente notizie. Era stato abbattuto il teatro, e le macerie ingombravano quasi tutta la piazza. Danneggiate erano alcune casette a rione di S. Maria e della Madonna della Libera nella cui chiesa, come in altre, ad esempio in San Domenico, c'era stato un triduo di preghiere.

I cittadini intanto malsicuri e trepidanti lasciavano la città, si portavano nelle campagne vicine, quasi temendo nuovi orrori e nuove ruine. L'animo era terribilmente presago. Centinaia di persone che durante il bombardamento s'erano portate nella galleria del treno, prossima alla città, non osavano allontanarsi. Nel passare per la strada di Santo Spirito, io udii con vivo dolore le loro voci. Mi recavo insieme coi miei in un nostro podere, alquanto lontano dall'abitato. Eravamo tutti noi. Le donne, le fanciulle avevano abbandonato le case. Neppure lì si sentivano sicure. Anche i giovani erano andati via. A casa rimanevano a guardia del bestia-



me i vecchi, i capi di famiglia. Ci eravamo appena rifocillati che si udiva un nuovo fremito d'eliche e d'ali, un nuovo indicibile terrore. Ad un tratto ecco la pioggia orribile delle bombe. L'aria sembrava squarciata dai loro scoppi, la terra andare sossopra al loro cadere. Ci vedemmo perduti. Nell'umile casa che ci raccoglieva tutti, le preghiere si alternavano con le grida di spavento. Mancava la voce anche a gridare. Alla prima ondata del pomeriggio, erano circa le ore 2 pomeridiane, seguì la seconda e anche questa volta fummo, per la Dio mercé, salvi.

La casa colonica di Giovanni D'Agostino detto il segatore era in gran parte crollata sin dal mattino. Immense fosse produssero le bombe nei campi vicini. Non passò molto e sapemmo altre dolorose notizie. Era stata colpita la gradinata del Cimitero gravemente e anche l'ossario. Colpito gravemente era stato l'ospedale cittadino, dove se poche furono le vittime, gli è perché gli infermi col coraggio che viene dalla paura erano fuggiti di là. Si dice che fossero fuggite anche le balie del brefotrofio, le quali se non si fossero portate altrove, si sarebbero salvate tutte, come accadde dei centocinquanta bambini alle loro cure affidati.

Nel pomeriggio, poco dopo le tre venne a trovarci da Collecervino, dov'egli sta coi suoi, nostro fratello Umberto, che, impressionatissimo di ciò che a distanza di vari chilometri aveva veduto, si era portato a piedi, tra noi. Vinto dalla commozione, rivide tutti con piacere e, tra gli altri, la figliuola Maria, che da vari mesi, anzi da agosto abita con lo zio Andrea. Con raccapriccio ricorda che il giorno prima, domenica, un aeroplano era stato colpito dall'artiglieria (o contraerea) tedesca: era andato in fiamme e il pilota era stato colpito e scendeva a fatica col paracadute. Senza potersi dare un'esatta idea della cosa, molto s'intimorì. Vide poi il soldato inglese, ferito gravemente alle gambe, esangue, prossimo a morte. Come seppe poi, i soldati tedeschi residenti a Collecervino resero al pilota inglese estinto gli estremi onori.

Avevamo avuto contezza dei danni subiti dalle case coloniche vicine ed altro ci toccava sapere e vedere. Una bomba esplosa presso la masseria dei fratelli Giancaterino aveva prodotto una fossa di circa dieci metri di profondità e altrettanti di diametro. Un'altra bomba di circa un quintale gettata giù nel bombardamento pomeridiano non era esplosa nel cadere al confine del loro terreno e in prossimità di quello di Berardo Marini che, per essere sordo, poco sentì degli strepitosi rimbombi vicini e lontani. Si disse poi che altre bombe fossero esplose in contrada Casale. Altre erano cadute nel "fosso" del podere di mio fratello Andrea, abbattendo vari alberi. Una bomba cadea nel terreno di mia sorella Ginevra, coltivato dal colono Nunzio Calandra e produceva una fossa pressappoco eguale a quella dei fratelli Giancaterino. C'eravamo trovati in mezzo a pericoli mortali e ne eravamo salvi per miracolo.

Anche verso l'Acquaventina e giù verso la Portella e altrove furono lanciate bombe.

Non si sa perché gli alleati abbiano così spietatamente agito. Pare chiaro che la loro intenzione era colpire, come annunciava la radio Londra, due giorni dopo, le vie di comunicazione di Penne. Ma i soldati tedeschi ne erano partiti la sera innanzi e quando le vie prossime a Penne dal camposanto al viale di San Francesco, dalla villa Belcastro a San Rocco, le vie erano piene di carri tedeschi e la cittadinanza tremava dalla paura e dal pensiero di un male futuro, nessun bombardamento si ebbe tranne quello malaugurato e sciagurato del 13 gennaio!

Negli ultimi mesi dell'anno la casa Belcastro, la casa del sig. Giuseppe De Caesaris, tutti i villini posti lungo la strada di S. Francesco, il convento di Colleromano, erano pieni di soldati ed ufficiali tedeschi che si lasciarono tutti in pace senza che nulla avvenisse né a danno loro né a danno della città. Evidentemente gli alleati non sono informati a tempo dei fatti e provvedono tardi e male.

Si dice che essi mediante il lancio dei pacchi di manifestini avessero annunciato il bombardamento di Penne. Noi non ne avemmo nessuna conoscenza, ma qualche soldato tedesco, parlando con uno o altro cittadino avrebbe detto: domani Penne "capùt" e voleva dire: domani Penne sarà funestata da gravi mali.

Ragionevolmente la compagnia tedesca si metteva in salvo e, si dice, che tra i feriti messi nei carri della Croce Rossa ci fosse sino un morto, per non aversi tempo a seppellirlo. Può darsi pure che i soldati tedeschi abbiano intercettato alcuna comunicazione degli alleati relativa al futuro bombardamento. Quel che è certo si vede. Le vie di comunicazioni sono tali e quali erano prima del giorno 24. Nessun carro tedesco danneggiato od arso. Il duomo, il seminario, l'ospedale gravemente danneggiati, distrutto il teatro, i quali edifizi per esser posti alla periferia della città, spiegano l'intenzione degli alleati, ma non la giustificano.

Le vittime? quante sono? Molte, si suppone. Ma è meglio averne certa contezza prima di scriverne a caso.

Sull'imbrunire dello stesso giorno con mio fratello Andrea tornai a casa. Tristezza e desolazione. Alcuni cittadini delle campagne vicine si riportavano nelle loro abitazioni, ancora pieni di sgomento e di terrore. Ahimè com'era diventata la mia casa! Tutto era disordine. Sotto i miei piedi andavano in frantumi i vetri delle finestre con suono doloroso. Non v'era più la luce elettrica, non più l'acqua della conduttura. Chiusi alla meglio usci e finestre, riguardai per l'ultima volta le mie stanze, i miei cari libri; presi alcune carte per me preziose e andai via, con l'animo sossopra.

Com'era stato annunciato verso le ore 6 di sera, si fecero esplodere con grande ripercussione le due bombe che non erano esplose sulla piazza. L'ultimo tristissimo saluto del giorno.

**25-1-1944** L'odissea ricominciava. Dopo aver dormito a casa di mio fratello Andrea, seppure in queste circostanze si dorme, mi alzai per tempo. Uscimmo di casa, ciascuno con un fardello, ci portammo dritti nella casa colonica di proprietà dello stesso fratello. Quivi aveva "riposato" mia sorella Nina con la donna di servizio e mio fratello Umberto. Desideroso di conoscere il numero delle vittime, ne domando a chi incontro per via. Si hanno le notizie più contraddittorie. Certo vittime vi furono. Tra le macerie del teatro comunale vi devono essere numerose vittime perché il teatro era occupato da molti sfollati. Il cui numero sulla fine di dicembre in seguito a disposizioni tedesche era andato scemando a Penne, dove un tempo ve ne poteano essere circa ottomila, che aggiunti a cinque-seimila abitanti della città, formavano un bel numero di persone e davano specie nei giorni di mercato e di festa un aspetto particolare alla città vestina.

Mio fratello Umberto ci lasciò fra i migliori auguri: io, mia sorella Nina, sorretta da due persone, mia cognata Giuseppina ed altri prendemmo la via che conduce alla masseria Falone in contrada Serpacchio dove ora ci troviamo. Siamo in tutto comprese le tre donne di servizio, diciannove, che aggiunti alle

otto persone della famiglia colonica danno il bel numero di 27 persone. Si sta come accampati in quattro stanze ben larghe con tutti gli incomodi propri degli accampamenti. Un po' fuori del mondo e in mezzo ad un mondo che a nessuno piace. Il fiume Tavo scorre poco lontano dal podere e il nuovo ponte che non è molto si costruiva poco lontano dal ponte di sant'Antonio, si vede di quassù con i carri tedeschi che vanno e vengono, ma non così numerosi come una volta. Sembra che nulla ci manchi: buoni cibi, buon pane, buon vino. Anche l'acqua è buona. Ma a quanta gente manca tutto e la pietà deve sopperire al bisogno.

Sulla sera una campana della chiesa della Madonna della Pietà suona l'Ave-maria e invita i fedeli alla preghiera. Annunzia quel suono che il giorno appresso due frati minori verranno a dirvi la santa Messa. Stava celebrando la Messa il sacerdote quando avveniva il terribile bombardamento e tre volte il sacerdote dovette sospendere la celebrazione mentre i fedeli si stringevano attorno a lui sotto l'arco o gli archi della chiesetta quasi a chiedergli protezione ed aiuto. Passano pel cielo aeroplani e chi si trova sull'aia o nelle vicinanze della casa fugge nella cucina o nella stalla, che hanno le volte a travi di ferro. Certe volte, non nella sola ora del pasto, nella cucina ci siam tutti. È impossibile il silenzio. Alle voci dei miei nipoti e degli altri si aggiungono, indovinate? Le voci dei dieci pulcini e della chioccia, tarda in questi tempi, perché li richiama attorno a sé.

**26-1-1944** Non si vive lontani dalla propria casa. Il pensiero torna sempre ad essa nelle ore in cui la tristezza è più grande. Anche oggi sul vespro ho fatto ritorno con Andrea, che dovrà ospitarmi nella sua casa, perché nella mia non ci saprei stare. Per via incontrai una donna dai piè nudi con un bambino in braccio ed un altro per mano, forse per la prima volta andava scalza. Presso la stazione incontrai una suora di Sant'Anna accompagnata da un giovane, forse suo parente, certo suo compagno di sventura. Ora la sventura ci unisce: non si bada ad altro, nell'andare o nel tornare da una via. Avendole chiesto dove si recasse, mi rispose: "A Collalto". È Collalto una contrada posta a poca distanza da Montebello. Un tempo apparteneva al Vescovo di Penne come risulta da documenti del secolo IX e dei successivi. Ora vi si sono rifugiati alcuni frati conventuali, col Padre provinciale, mentre il Padre guardiano è rimasto nel Convento...

Rientriamo in città. Soffia un vento abbastanza forte e malauguroso. Per le vie cittadine poche persone che o tornano nelle loro case o le lasciano portando seco fagotti o sacchetti di farina. Chi può, si serve di carretti. Ognuno bada a sé come abbia a pensare troppo. Ogni saluto è breve. Il più comune è questo: "Auguri". Rientro in casa per la seconda volta. Mi ha preceduto la donna di servizio, la buona Maria. È stata in pensiero perché le galline in due giorni non hanno avuto cibo. In pensiero per il gatto che è disceso dalla soffitta miagolando e correndo per la casa dove in uno stanzino, avendo veduti appesi alcuni salami s'è slanciato contro di essi e s'è con alcuni avidamente saziato.

La casa mi fa orrore. Soffia il vento: sbatte usci e finestre: fa cadere i vetri già rotti. Mi sembra un inferno la casa. Mai ho sentito un orrore simile. Eppure la mia casa è ancora in piedi. Quando nel passare per una via cittadina ho veduto una donna piangere, con le mani in mano accanto ad un carro colmo di roba, io non sapeva che ella aveva perduta la casa, non sua.

Chiusi alla meglio usci e finestre, dato un po' d'ordine a qualche cosa,



provveduto a qualcos'altro, sono uscito di casa. Ne ho chiuso per la terza volta la porta affidando tutto all'angelo custode, di cui scrive il Manzoni, nell'immortale romanzo. E la mia casa era rimasta sola...

Com'era mio vivo desiderio, ebbi notizia del ritorno della Commissione recatasi a Roma per ottenere dal Comando tedesco che Penne fosse dichiarata città aperta. Seppi che la pratica faceva il suo corso. Seppi pure che il Vescovo il giorno precedente, col ritorno del parroco Carusi da Roma, erasi insieme colla sorella, portato a Farindola, dove ora risiede. Nell'episcopio a pianterreno sta il vecchio cameriere Giovanni, cameriere fedelissimo del Vescovo Morticelli, che qui lo condusse giovine ancora. Nel largo del duomo rividi con piacere il canonico Piccirilli che subito dopo la grave sventura toccataci si era portato al Colle della Stella e che avea deliberato di passare in casa sua la notte. Il Vescovo gli avea detto che ci lasciava liberi nella scelta di una chiesa dove il capitolo potesse compiere i suoi atti religiosi. Il canonico Piccirilli proponeva quella dell'Annunziata. Io gli feci notare che per la libertà comune, la migliore chiesa era ed è quella di S. Giovanni Battista. Sul largo egli mi mostrò una pietra di forma cubica, di porfido, di cui è composto il pavimento della piazza Luca de Penna. Lo scoppio di una bomba avea lanciato fino lassù come altrove alcune pietre del pavimento medesimo a distanza di centinaia di metri. Una me ne mostrò anche il maestro muratore Cutilli, raccolta sulla strada prossima alla sua casa.

La città era ancora deserta come le campagne vicine. Si era sparsa la voce che gli alleati sarebbero tornati altre volte a bombardare la città per scacciarne o ucciderne i tedeschi. Niente di tutto questo. Il giorno 25 è passato o passò tranquillamente. Solo si videro aerei "ricognitori" volare per il nostro cielo ad alta quota. Così nel giorno successivo. La contraerea ha agito in questi giorni in vari punti della nostra zona di guerra.

**26-1-1944** Mattinata triste, uggiosa. Io avea passata la notte con mio nipote Mario e la sorella Lucia e le donne di servizio in casa di Andrea. Conveniva per tempo riprendere la via del ritorno alla casa colonica. Ciascuno di noi - ne eravamo cinque - portava il suo peso: io una valigia di cuoio, non tanto grande, ma pesantissima, non tanto per la poca biancheria che vi avevo messo ma per sé stessa. Non l'avea usata più da tanti anni. Ricordo: l'acquistai a Napoli, forse quarant'anni or sono, quando andai a visitare lo zio Alfonso e la sua consorte di cui fui ospite vari giorni. Io ne sapeva il difetto... per eccesso, tuttavia mi provai a riservirmene senza pensare che le mie braccia son ora meno forti di un tempo. La strada era oscura. La rischiarava un po' una candela che una signora bolognese teneva in mano con molta attenzione cercando con l'altra mano di difenderne il lume dai soffi del vento e dalla pioggerella. A porta San Francesco ci dividemmo. Ella rimase lì col figliuolo in attesa di alcuni compagni di sventura. Noi procedemmo il cammino. Il mio braccio era già indolenzito, stanco dal peso della valigia. La portavo con la mano sinistra: la resistenza era migliore. Eravamo appena giunti dove la strada devia verso l'Acquaventina, allorché si vide a distanza verso Elice un razzo luminosissimo. Ne fummo sorpresi. Non sapevamo che pensare. Accanto a noi presso la casa A. Tranquilli alcuni soldati tedeschi caricavano un carro ivi posto. La paura dà coraggio. Affrettammo il passo. Io mi strinsi forte al petto la valigia sostenendo sul braccio l'ombrello che non era ancora necessario.

Dopo pochi passi un altro razzo verso Montesilvano e poi un altro verso Chieti. Sempre avanti affannosamente. La pioggia non tardò a venire. Presto la strada della Pietà si bagnò tutta, diventò fangosa. Si scendeva con molto disagio. Aiutati da alcuni contadini alleggerimmo i nostri pesi. Io ne fui liberato addirittura per il buon volere di mio nipote. Giunti a casa ci sentimmo tutti più franchi e acquistammo la calma desiderata.

**27-1-1944** La nostra vita di nomadi si va a poco a poco ordinando con uno spirito di concordia che dipende non solo dall'affetto ma anche dalla comunanza del destino. C'è chi provvede alla cucina, cioè ai bisogni del corpo, c'è chi provvede ai bisogni dello spirito: mio nipote Ottavio, il quale raccoglie intorno a sé tutti o quasi tutti nell'ora della preghiera. Ordinatissimo com'è, tutto compie nelle ore determinate, con animo pieno di fede. Io lascio fare a lui e contentandomi di associarmi a lui in particolari preghiere. Giorni [or] sono gli scrisse il rettore del Seminario "Piano" dicendogli che vi si trovano trecento sfollati che seguono, come altrettanti seminaristi, il loro orario per tutti gli atti del giorno fino alla sera. Il rettore vuol molto bene al mio nipote che è appena suddiacono e a 21 anni e poco più ha già compiuto gli studi sacri e non può essere ordinato sacerdote per l'età. Se il Seminario si fosse regolarmente aperto ne sarebbe stato Prefetto d'ordine, avendo già avuto il consenso di tutte le autorità, compreso quello del nostro Vescovo. Quando è libero, egli fa scuola al figliuolo del contadino Filippo che da un anno e più trovasi in Francia e da tanti mesi non scrive. Vorrebbe esercitarsi in qualche cosa il cugino Donato, un bimbetto di tre anni, il cui padre era in Sicilia quando la occuparono gli alleati. Neppure di lui si hanno notizie. Questo grazioso bambino chiama col nome di padre lo zio Santino che ha la moglie e nessun figlio ed è rimasto a coltivare il podere di circa quattordici ettari, cavandosela piuttosto bene... Il nome del bimbo è Gabriele, ma la madre dopo che il figliuolo ebbe sofferto alquanto di nervi lo chiamò e lo chiama col nome di Donato. Egli sa i nomi delle vacche e dei giovenchi e si fa padrone di alcuna di esse, dicendo: è mia. Vedendo scrivere il cugino, vuole scrivere anche lui, e con la matita traccia sulla carta pochi segni che figurano il gallo, la gallina, "Pamposella" e "Delicato" e i due maialetti acquistati di recente.

Ciascuno di noi si occupa in qualche modo. Stefanino, il figlio maggiore di mia sorella Ginevra legge in questi dì: "Gli ultimi giorni di Pompei". Il fratello Angelo, quando non dà noia a nessuno legge il romanzo "Magnificat" di Renata Bagni. Mio nipote Mario mi scrive le presenti "memorie"... Le giornate tutte belle, sempre belle tranne nella mattina di ieri, che nel pomeriggio l'aria fresca asciugò le strade ed i campi. C'è un bel sole, non v'ha bisogno di stare presso il focolare. Spesso sotto un pagliaio si giuoca a carte o a dama. Si legge qualche giornale vecchio. La mancanza di notizie ci fa come vivere fuori dal mondo. Per averne bisogna tornare a casa, alla "città", dove pochi conservano e usano la radio, per ragioni facili ad intendersi. Qui in campagna, si hanno benefizi di altro genere. Per essersi formati qua e là dei piccoli centri abitati – si pensi alle "curtes" medioevali si provvede ai bisogni di tutti. Si comprano uova – oggi al prezzo di lire 6 l'uno – polli, agnelli, al prezzo variabile da 20 a 30 lire il chilo, carne di vitello al prezzo da 30 a 40. E c'è chi se ne fa provviste per più giorni. A Penne tutti i negozi son chiusi, né possono riaprirsi per ora, perché le saracinesche che sogliono chiuderne

l'entrata, si sono sformate, gonfiate per lo spostamento dell'aria, ed i vetri delle vetrine sono rotti. Bisogna fare porte nuove, di legno; e il legno dov'è? Si vive fuori della vita. L'automobile postale che soleva andare a Teramo, ci va ancora. Ma l'Ufficio postale è chiuso, come altri uffici cittadini, e mio fratello Raffaele, che è notaro, non riesce ancora a mandare colà per mezzo della posta un plico raccomandato contenente un atto notarile. Due volte, nel mio ritorno dalla campagna alla città, ho veduto a porta San Francesco l'automobile postale, carico di persone, proveniente da Pianella.

Ho saputo che oggi per la prima volta s'è ricotto il pane nel forno presso la chiesa di San Panfilo e forse anche in altri. Mi si assicura che domani tornerà la luce elettrica nelle case, se non nelle vie cittadine.

I colpi di artiglieria al fronte sono piuttosto radi e vengono molto da lontano. Sembra che l'azione militare si svolga in altro settore.

**28-1-1944** Sembra che l'ordine pubblico, cioè il rispetto della roba altrui, sia osservato, ma questa sera, tornando a Penne dalla campagna, una voce correva ed è giunta sino a me: "Domani saranno uccise quattro persone (non pennesi), che hanno rubato nelle altrui case rimaste maldifese" Baie! Quel ch'è certo, per averlo detto un impiegato della Banca di Pescara (agenzia di Penne), una radio e una macchina dattilografica sono state rubate o prese in quell'ufficio.

Mosso da legittima curiosità e indotto dalle voci accennate, sono andato nell'Episcopio a vedere, col can. Piccirilli, ciò che di più prezioso vi abbiamo portato. Tutto era al suo posto, ma, purtroppo, sino la porta, che si poteva chiudere di una stanza dell'archivio era aperta. Si è provveduto al necessario. Ma io, non contento di ciò, ho tratto dalla detta stanza il prezioso ostensorio, per conservarlo – almeno così spero – in luogo conveniente, come ho fatto dell'ostensorio della chiesa di S. Antonio (Aliprandi).

Seguita l'incertezza sulle vittime del bombardamento del giorno 24. La impiegata dattilografa (Angiolina Ceppi) mi dice che nel Comune è rimasta lei sola e che il Commissario prefettizio l'ha pregata di non assentarsi dalla città, perché ella deve registrare i morti o le vittime; il che non può [fare] senza che prima si sia avuta o fatta la constatazione legale. Non è punto confermato che vi siano state vittime tra i soldati tedeschi nel giorno memorando. Seguita altresì l'esodo dei cittadini, che si portano nelle campagne vicine e lontane: a Carbonara, a Casale, a Collalto e altrove. Le case coloniche sono diventate veri alveari umani. Provveduto alla "fuga" dalla città, ora si provvede a portarsi nelle campagne il necessarissimo: la farina e un materasso con le coverte, almeno un giaciglio. C'è chi dorme nelle stalle e ha il beneficio di un calore naturale, direi, animale.

Il ritorno mio, di mio fratello Andrea e di altri nella nostra masseria è avvenuto anche questa mattina per tempo. Dinanzi ci splende Giove e, quasi alle spalle, con una luminosità un po' attenuata dal sorgere dell'alba, Marte. Poche, rade le stelle.

Nell'uscita di casa un miagolio di gatti. I padroni li hanno mandati via di casa pensando che debbano provvedere a se stessi da sé. Cosa molto difficile. Mi ricordo che a Roma, in prossimità del Colosseo, c'è, tra gli avanzi dell'antica Città, una fossa murata lunga e larga parecchio, dove i Romani sogliono mandar giù le povere bestiole, per non avere il coraggio di ucciderle.



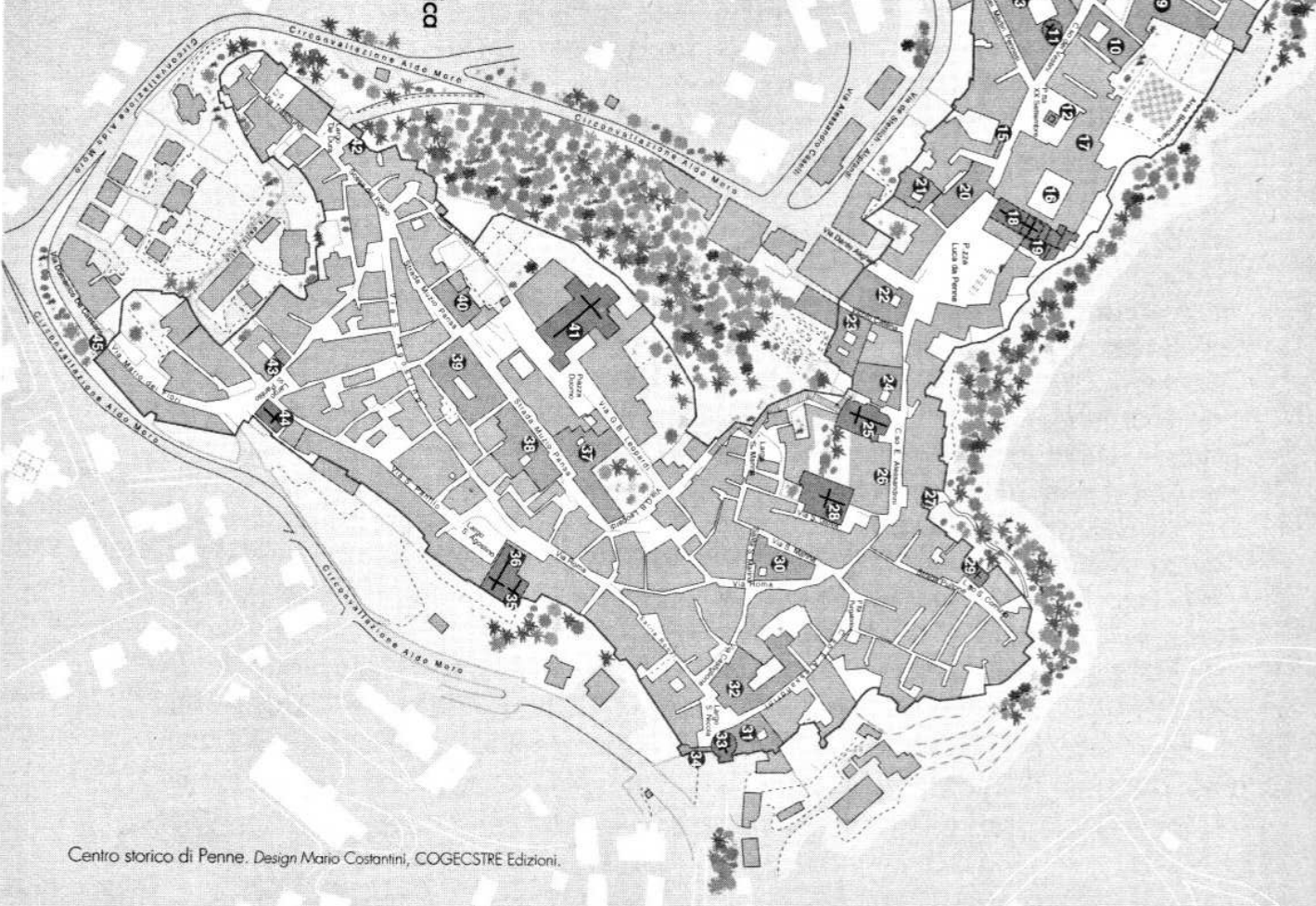
- Edifici del centro storico
- Palazzi, porte e torri
- Edifici religiosi
- Strade e cortili
- Limite del centro storico



# CITTÀ DI PENNE

## LEGENDA

- 1 Porta da Capo o di S. Croce
- 2 Chiesa di S. Croce già S. Erasmo
- 3 Piazzetta S. Croce
- 4 Chiesa S. Chiara
- 5 Chiesa S. Ciro
- 6 Palazzo De Dura
- 7 Palazzo Scorpione
- 8 Collegiata di S. Giovanni Evangelista
- 9 Palazzo Stefanucci
- 10 Palazzo del Giustiziere
- 11 Chiesa di S. Antonio di Padova
- 12 Piazzetta XX Settembre
- 13 Palazzo Aliprandi
- 14 Porta della Ringa
- 15 Arconi rinascimentali
- 16 Chiostro di S. Domenico
- 17 Municipio di Penne
- 18 Chiesa di S. Domenico
- 19 Cappella del Rosario
- 20 Palazzo Leopardi
- 21 Cortiletto medioevale
- 22 Palazzo Gaudiosi
- 23 Palazzo Simone
- 24 Palazzo Trasmundi
- 25 Chiesa dell'Annunziata
- 26 Portici Salconio
- 27 Porta dei Conci
- 28 Chiesa S. Giovanni Battista
- 29 San Comizio
- 30 Palazzo del Capitano Regio
- 31 Palazzo Rosa
- 32 Palazzo di Teseo Castiglione
- 33 Chiesa di S. Nicola
- 34 Porta di S. Francesco e Torre urbica
- 35 Arciconfraternita dei Cinturati
- 36 Chiesa di S. Agostino
- 37 Palazzo Fernando Castiglione
- 38 Palazzo Tirone - Pansa
- 39 Palazzo del Bono
- 40 Palazzo Vesini
- 41 Duomo
- 42 Torre urbica
- 43 Torre rinascimentale
- 44 Chiesa di San Panfilo
- 45 Porta Marzia



La strada, nella discesa, m'è sempre agevole, ma nella salita è ben altro. Indosso un cappotto, che pesa Dio sa quanto!

La "minuta" del nostro pranzo si conosce di buon mattino, subito dopo la colazione. La fanno tutti la colazione qui, anche i miei fratelli, vuol dire che l'appetito non manca: e Argentina, che potrebbe dirsi il capo di casa, suol dire che l'aria del fiume (Tavo) produce l'appetito.

Mi si annunzia con piacere che mangeremo la polenta, sparsa sulla tavola per chi la vuole così; messa nei piatti per gli altri. La notizia allietta tutti; bisogna farne tanta di polenta che basti a trenta persone, compresi i contadini. Il fuoco è acceso dal mattino, il caldaio pende dalla catena del camino. Che caldaio! Uno dei pochi salvati ad uso della famiglia e sottratti alla patria, per quando per la patria si chiedeva rame e rame e nel nome di lei si compievano i maggiori sacrifici, purtroppo riusciti vani per aver voluto troppo osare, per uno spirito di orgoglio non proporzionato ai nostri mezzi né commisurato agli orrori, che la guerra produce.

Mentre il desco era pronto vennero a visitarci da Catignano la signorina Ronchitelli e il cognato. Ella, nel bombardamento di Pescara 31-8-43 perdeva una sorella e la madre, che soffriva di male cardiaco, moriva per frattura del cranio, avendo battuto il capo alla parete o al pavimento per spostamento dell'aria, causato da una bomba caduta a pochi metri e rimasta per più giorni inesplosa.

Ella ci dice che a Catignano vi sono molti soldati tedeschi e che nelle case rurali, lungo la strada, presso Vestea, vi sono sotto i rami degli alberi molti carri tedeschi. In alcune case, lungo la via, vi sono molte munizioni.

**29-1-1944** Siamo stati allietati questa mattina dalla venuta di nostro fratello Umberto e del figliuolo Peppino, ufficiale del nostro esercito, che risiedeva a Milano nei giorni precedenti l'armistizio.

Insieme con loro è venuto l'amico di entrambi, Nicola Cannarsa, detto il mago del pastello. Egli e mio nipote si vogliono molto bene, anche per una certa affinità di sentimenti e di tendenze. Anche mio nipote è artista, fa ritratti o l'ingrandisce con mirabile precisione. Mentre faceva il corso allievi-ufficiali nella città dell'Aquila collaborò anche lui ad un Numero-ricordo con qualche schizzo. Per far cosa gradita a mia cognata Giuseppina, il Cannarsa ha con matita nera, fatto l'ingrandimento della nipote Gianna, figlia del dottor Angelo Massignani, medico in un paesello presso Bologna. È una meraviglia. Quando la zia vede così effigiata la nipote, sente uno stupore simile alla paura. Le pare di vederla viva. Anche a Collecervino, dove ora egli sta coi miei parenti, ha modo di lavorare e di far qualche guadagno. Il suo nome è noto anche in Germania. Per farci piacere, eseguì a matita, una schizzo di noi tutti, naturalmente cominciò da me. Non posso non ricordare che tre artisti hanno desiderato, in tempi diversi, riprodurre la mia effigie. Il prof. Sigismondo Martini, che decorò quarant'anni or sono, il nostro teatro in pochi istanti abbattuto dall'ingiusto furore degli alleati; il prof. Angelo De Vico, esimio scultore del quale troppo poco ci resta e il prof. Bigi, direttore della nostra scuola d'arte, che mi prometteva un busto in creta.

Mio fratello Umberto, che risiede a Collecervino in una casa colonica, al 17° chilometro da Pescara, dà varie notizie. Una sera, all'appello, non si presentarono sette soldati... Si ordinò la ricerca di essi in tutte le case, senza spiegarsene il perché: ma tutto fu vano. Essi erano andati via, stanchi di una vita che dura



così gravemente da tanti anni con tanti morti delle proprie famiglie. Non fa meraviglia. Sentimento umano e familiare prevale sul patriottico. Anche a Penne alcuni soldati compravano, come mi si dice, stoffe per abiti da uomo; e uno di essi avrebbe speso lire mille e cinquecento.

Anche Umberto mi informa che i soldati austriaci non sono armati come i tedeschi: portano soltanto una sciaboletta nel tempo ordinario. Mi si dice ancora che il principe del Piemonte sia stato contrario al fascismo e che per tal motivo è stato mandato in esilio che ha avuto una lunga durata. (Ma nella guerra combattuta nella Savoia contro i francesi, non vi prese egli parte? Non ebbe ruoli nell'esercito?) Il maestro Cannarsa, riportandosi ad un discorso avuto con un ufficiale tedesco, ne ricorda le parole di ferma fede sulla vittoria. I tedeschi son duri e tenaci nei loro propositi. L'Europa occidentale deve temere dal bolscevismo russo...

Verso le ore tre Umberto, Peppino suo figlio, e Cannarsa andarono via di qui, mentre lo stesso Umberto si conduceva seco la figliuola Maria, che circa sei mesi è stata ospite degli affezionati zii Andrea e Giuseppina. Ella aveva le lagrime agli occhi.

Questa mane va ricordato: questa mattina son tornato a celebrare nella chiesetta della Pietà, dove abitualmente vengono due frati Minori. Io continuo a dire la messa della Madonna per le condizioni della mia vista. Ma il clero cittadino e in generale della Diocesi, non può servirsi dell'Ordinario o del Calendario diocesano, perché non se ne sono avute le copie stabilite per l'anno in corso.

Questa cappella è piena di fedeli della campagna e della città ad ogni messa. L'altare odora dei primi fiori: i giunchigli così dolci per il loro profumo.

**31-1-1944** Sulla sera di questo giorno si avvicinarono alla nostra masseria due giovani vestiti modestamente, come contadini e chiesero a mio nipote Stefano quale fosse la via per Catignano, aggiungendo che essi erano prigionieri inglesi fuggiti da Macerata. In questa si avvicinò l'altro mio nipote Ottavio, al quale, vedendolo vestito con abito sacerdotale, mostrò uno di essi, traendole dal portafogli, due effigie del Papa in una delle quali il Papa trovasi fra prigionieri inglesi. Aggiunsero che essi erano cattolici dell'Irlanda e che erano annoiati della guerra. All'aspetto apparivano macilenti e stanchi. Interrogati del perché Penne fosse stata così orribilmente bombardata ne fecero risalire la responsabilità a giovani bombardieri inesperti, al ritardo delle informazioni e quindi dei provvedimenti... Se ne andarono, difilati, quasi sparendo, sulle tenebre della sera e della notte con un senso mal celato di paura.

**1° febbraio** Son tornato a casa col proposito di provvedere a cose diverse. Viene con me Andrea. Il primo dovere è di recarmi nella chiesa di S. Antonio per toglierne la sacra Pisside e portarne nella chiesa di S. Giovanni Evangelista le sacre ostie. Come giungo ai portici nuovi, comincia il duro spettacolo della guerra. Sono tutte gonfie, se non rotte le saracinesche delle botteghe. È stata danneggiata la trattoria di Ernesto Morandini, noto col soprannome di Tatobbe: e puntellata la casa che pochi anni or sono era di Ramascione. Giunto sulla piazza apparisce il dolorosissimo spettacolo del teatro quasi interamente abbattuto. Le macerie ingombrano quasi tutta la piazza e la strada rimasta libera è tuttora fangosa. Danneggiato gravemente è il piano superiore dell'antica sottoprefettu-



ra, dal cui balcone principale io vidi, la domenica del 23, affacciato un ufficiale tedesco, quasi con aria di arringare i passanti. Tornavo o riusciva allora dalla Cappella di S. Antonio. Grande tristezza. La farmacia Verrotti è aperta: mi si dice che tante bottiglie e vasi contenenti medicine sono andati in rovina. La farmacia vestina, al posto della saracinesca e dell'antica vetrina, ci ha un cancello di legno colorato. Tutti i vetri delle case vicine rotti. La chiesa di S. Antonio non ha subito danni: solo qualche vetro s'è spezzato. Porto di là nella chiesa di S. Giovanni la pisside con le sacre Ostie, accompagnato dal Prevosto D. Iacovoni che trovasi quasi alla porta della sua casa.

La gente va come scomparendo essendo ormai le ore sei: vedo illuminata, sulla via di S. Comizio, la cantina di Valentini, che forse è la sola aperta al pubblico.

Si dice che trentamila sfollati verranno da Chieti a Penne e si dice probabilmente per riattivare la vita cittadina, che ora pare morta. Continua l'esodo delle famiglie dalla città. Le case coloniche sono diventate veri alveari umani. In una masseria di quattro stanze – mi dice la signora Cappelletti nata Sacco – vi sono 43 persone, compresi i coloni che si sono riservati una stanza in modo assoluto. Immaginiamo come vi si possa stare!... Presso la mia casa incontro Mons. Carusi al quale domando del Vescovo. Me ne dà le buone notizie. A Farindola non vi sono più tedeschi. Gli ultimi cinque che vi restavano, sono andati via. Intorno alla domanda fatta perché Penne sia dichiarata città libera non ha da dirmi di più di quello che tutti sappiamo. Egli va e viene da Farindola e teme pei doveri parrocchiali. Il sac. don Remo di Carlantonio, che gli fa compagnia, continua ad aver cura del Seminario. Domandato il parroco Carusi della grave sorte che avrebbero subito alcuni soldati inglesi a Farindola, risponde: non è punto vero. Domenica i tedeschi, prima di andar via abbattono ed arsero la casa di un certo Capacchione, modesto proprietario che s'era fatta una certa fortuna in America col lavoro. Egli è zio della nostra Argentina Falone, che, come ha saputo la cosa, se n'è mostrata molto afflitta. Lo zio è un uomo di molto buon cuore. Ella non crede che abbia ospitato soldati inglesi: attribuisce il male avuto alle calunnie della gente. Sembra solo vero che abbia loro dato, perché avevan fame, un po' di pane con formaggio.

Oggi è stato nostro ospite il M° Sgherbi, che per non aver più allievi, vive nell'indigenza. Tutti i parroci della città celebrano di buon mattino, nelle loro chiese. Il primo suono delle campane si ode venire dal convento di Colleromano. Io e mio fratello Andrea lo sentiamo con tristezza lungo la strada del ritorno. Vorremmo che fosse un saluto augurale.

**2-2-1944** Conviene dirlo almeno ora: mentre ieri sera si tornava a casa, sulla strada, prossima al nostro Cimitero, si vide venire a passo rapido un soldato tedesco. Pare da ciò che aveva detto ad altri che egli venisse da Città S. Angelo. Città S. Angelo era stata mitragliata e bombardata ed egli, atterrito dalla vista di due compagni morti, erasi allontanato di colà rapidamente. Non aveva più nessuno in casa. Tutti morti, i suoi (Capùt). Desiderava salvarsi. Come? In che modo?

Anche oggi è stato nostro ospite gradito il M° Sgherbi.

Seguita a parlarsi come errore del bombardamento del giorno 24. Fu tremendo, spaventosissimo. Verso la Ringa, a contrada S. Salvatore, presso il Cimitero, a Casale, le bombe furono numerosissime. Una di grande proporzione se n'è veduta stamane non lontana dal casinetto di mio fratello Raffaele: s'intende, non esplosa.

Orribile fu la morte di una donna presso la chiesa di San Rocco. Il marito si salvò sotto un ponte: lei fu ridotta a pezzi dallo scoppio di una bomba. Il capo di [...] soprannominato Tamburro fu troncato dal busto. Il corpo dopo essere rimasto più giorni la dov'era, fu per la pietà di alcuni frati cappuccini, deposto, se non sotterrato, in una fossa formata ivi accanto dallo scoppio di una bomba. Così dice a me e mio fratello, Arturo Grande, tabaccaio, mentre ci rechiamo o torniamo in campagna. Si va ripetendo che i piloti dei terribili trimotori fossero italiani.

**3-2-1944** Un nome di un capitano pennese oggi si è detto: Del Bono. Sarà vero? Egli avrebbe risparmiata la distruzione della città.

Nel mio ritorno a Penne del giorno precedente seppi un fatto o una notizia meritevole di menzione. A Farindola, era stato preso presso un contadino da un soldato tedesco non so che animale. Fece ricorso al comandante della piccola compagnia ivi risiedente e questi ordinò che fossero tutti i soldati riuniti a suono di tromba. Toccava al derubato riconoscere l'autore del furto. Egli lo riconobbe ed il superiore domandò al soldato: "Dove hai portato l'animale?" "Nel quartiere." Non so come finisse la cosa.

Da notizie apprese oggi, le vittime del giorno 24 secondo l'affermazione del custode del cimitero sarebbero state 22, non compresi due tedeschi.

Nel ritorno consueto a Penne, verso le ore 4 pomeridiane, si udì un forte mitragliamento e bombardamento: a giudicare dal luogo onde veniva, sembra fosse colpito qualche paese posto lungo il Pescara. Da una giovinetta venuta da Spoltore, avendole chiesto notizie del fronte, sappiamo che Ortona è presa e perduta dagli inglesi; così si crede che si combatta ancora laggiù.

Eravamo appena giunti alle porte di Penne, quando una notizia ci fu data: i tedeschi andavano via dalla città e, si aggiungeva, dovevano recarsi a Roma, dove il nuovo sbarco degli alleati ad Anzio, rende necessario il soccorso di altre milizie tedesche. Autocarri erano lungo la via, dalla porta S. Francesco sino al crocevia e uno affianco del palazzo Castiglione. Vi si caricavano, come appresi poi, soprattutto commestibili, salami, riso, burro, marmellata, ecc. I tedeschi avevano avuto stanza nella casa Zoccolante, nelle case D'Aristotile, Carassai, nella casa D'Angelosante, nel palazzo Castiglione. Ne andavano via. Nella gelateria di Demetrio Dutillo soprannominato "Mitrucchio" vi avevano una cucina economica di uso comune. In una stanza della trattoria di Vincenzo Antonioli un ricco deposito di ogni ben di Dio o... degli uomini. Ai curiosi, e fors'anche bisognosi, che assistevano al carico, i soldati tedeschi diedero marmellata e burro. La partenza avvenne, tra non lievi rumori, nella mezzanotte. Sembra che si respiri meglio: ma a ricordare quel che avvenne il 24, c'è chi teme che essi siano partiti per mettersi al sicuro da futuri (Dio ce ne liberi) bombardamenti.

**4-2-44** Ci siamo alzati presto anche questa mattina. Non incontriamo nessuno per istrada. Nello "chalet" De Leone, o Bianco, sull'ingresso, vediamo alcuni soldati tedeschi. Ce ne sono dunque ancora. Presto ci raggiungono alcuni operai cittadini diretti nelle prossime masserie. Passa rapidamente accanto a noi un "camion" guidato da un autista cittadino. Un operaio mi dice che esso è diretto a Pianella per la provvista del sale ad uso pubblico.

Manca ormai lo zucchero, ma mi si assicura che un commerciante di Pescara, qui residente, Ubaldo Pace, si recherà presto ad Avezzano per l'acquisto di 100 quintali di zucchero e 20 di formaggio.

Sulla via della Pietà ho incontrato il sig. D'Auria: andava a cavallo e lo seguiva un uomo, forse il padrone del cavallo. Essendo Direttore delle Poste di Civitella, si recava a Penne a parlare col collega di Penne. A Civitella, mi dice, vi sono numerosissimi sfollati, e molti tedeschi. Autocarri tedeschi sono nella villa Vanni, presso Vestea e nella masseria di "Maccaccione".

Giornata di momentanei terrori: passano pel cielo numerosi trimotori. Se ne vedono prima 9, poi altri molti, indi a poco a poco seguiva a distanza che permetteva di ben distinguere i colpi, il bombardamento. Quale paese era colpito? Il nostro animo torna al giorno 24, inorridito: non a torto un bolognese ci diceva che da quel giorno tutti ci abbiamo all'orecchio il suono di un motore.

Sul vespro, il cielo si fa nuvoloso, denso di nubi nere, che annunziano la pioggia o la neve. Si ebbe poi un po' di sereno, ma nella notte vento, pioggia e in alcuni luoghi, neve. I cani della masseria, Moretto e Liz, hanno abbaiato molto nella notte.

**5-2-1944** Questa mattina fa freddo assai fra nubi che vanno e vengono per il cielo. Torna da Penne, verso le ore 9 mio fratello Andrea con nostro nipote Mario. Ci dà importanti notizie. Ieri dalle notizie raccolte, fu bombardato il ponte di Villanova sul Pescara e il ponte sul Vomano. I soldati tedeschi hanno l'officina di riparazione, come da tempo anche oggi presso il casino Bianco, dove abita con la moglie il medico Veterinario. È tornata l'acqua della conduttura in alcuni luoghi della città, in quelli non funestati dal bombardamento. La luce invece è mancata in alcune case.

Dal prefetto è giunta al Commissario prefettizio una lettera con la quale si informa che mille sfollati da Chieti verranno a Penne e bisogna fornirli del necessario cibo. Il Commissario avrebbe risposto che qui la vita manca o è venuta meno [la capacità di] provvedere i bisognosi del necessario.

Un'altra curiosa e grave notizia (sarà vera?). Alcuni carabinieri, avendo sorpreso a rubare due soldati tedeschi e due pescaresi nella casa De Caesaris, presso S. Panfilo, li hanno arrestati e condotti in prigione. Questa notizia è data dall'attendente del capitano [...] che abita presso la signora Chiaramella e che non ancora fa ritorno a Penne. Il tempo torna a essere vario; c'è ancora un po' di sole. L'aria è molto rigida.

**6-2-1944** La notte è stata piena di vento. Sul principio: poi tacque. Questa mattina si son celebrate tre Messe nella chiesetta della Pietà, di cui una cantata e l'ultima parata. Questa gente è molto pia e buona e confida molto nel Signore. È difficile trovare chi non soffra per la perdita in guerra di persone care o per la lunga attesa di figliuoli o di sposi, da cui, da gran tempo, non hanno notizie. Se dovesse argomentarsi dalle Messe la loro fede, bisognerebbe dire che essi hanno la maggiore fiducia nella protezione di S. Antonio e nella Madonna della Libera. Tra la devozione alla Madonna della Pietà e quella alla Madonna della Libera preferiscono la seconda. La Madonna della Pietà ha sulle ginocchia il figlio morto e ciò induce l'animo a pensieri di tristezza che nessuno oggi vorrebbe.

Questa mattina m'è stato confermato che i mugnai Salvatorelli (Nicola e il



figlio [...]) sono tornati da vari giorni liberi a casa. In seguito alla trattazione della causa, avvenuta a Bussi dinanzi alla Commissione militare, essi hanno avuto la libertà. L'ha riavuta anche il contadino Mariotti, ma non si sa perché, egli è stato trattenuto ancora a Bussi, forse in carcere. La moglie e gli otto figliuoli soffrono tanto. Nelle prigioni di Bussi vi sono circa duecentocinquanta persone tra cui alcuni arabi o negri. Dormono sulla paglia e sono alimentati con patate, carote ed altri cibi. Raramente hanno anche la carne.

**7-2-1944** Ieri sul vespro io e Andrea a casa: per via incontriamo solo una motocicletta con due soldati tedeschi che si dirigono verso Penne. Fa molto freddo. Una notizia conforta gli animi: è tornata l'acqua nelle fontane pubbliche e nelle case, che non s'era veduta né bevuta dal giorno terribile. Per le vie cittadine un certo movimento e cari saluti. Quelli che vengono di campagna e ne tornano portano generalmente una lunga canna. Gli sfollati o i fuggiaschi si riconoscono a questo segno.

Ho celebrato questa mattina nella chiesa di S. Nicola, faceva molto freddo. Le vie erano sparse di poca neve gelida. Il "nevischio". Non conveniva far ritorno in campagna e in casa si poteva fare qualcosa di buono. Già Maria, la nostra persona di servizio, ha raccolto in due canestri i vetri rotti, bisogna ringraziare il cielo che siamo stati danneggiati di poco. Quanti piangono amaramente anzi restano inebetiti dinanzi alle macerie in cui sono ridotte le loro case!

Nel pomeriggio, uscito di casa, ho veduto l'ammasso di rovine in cui sono ridotte tante casette in via S. Panfilo. Tra esse caddero vittime del bombardamento varie persone. Altre notizie: una bomba cadeva nel palazzo Aliprandi e particolarmente nel quartino abitato dal notaio Lenzi e sfondava tetto e volte per restare senza esplodere sul pavimento del pianterreno. A pochi metri di distanza nello stesso palazzo c'erano stati il giorno prima i tedeschi! Sono state danneggiate alcune stanze di case appartenenti alla famiglia Leopardi. In una di esse uno spezzone incendiario appiccava il fuoco al letto e ad altro.

Il pane torna a cuocersi per quanto ho saputo in due forni: nel forno posto dinanzi la casa della vedova Zocolante per uso domestico (il fornaio si chiama [...]) e nel forno posto a Santa Croce per uso dei tesserati. Il fornaio ha nome [...]. Il forno presso S. Panfilo si riaprì per un giorno, ma il pane non vi fu cotto. Il padrone atterrito dalle macerie delle prossime case, non ha retto al dolore.

Raccolgo notizie sul modo come si vive in campagna tra gli sfollati. Una donna ha mangiato per otto giorni i "tagliaticci" che ora le sono venuti a noia ed anche per questo si è decisa di starsene a Penne, lasciando Collalto, dove si era rifugiata, portandosi e tornandone a piedi, ottantenne.

In una casa colonica, nel terraneo, dove alcuni sfollati dormono sulla paglia, sono stati i topi, i grossi topi detti "zoccole", che non lasciano dormire alcuno, e bisogna scacciarli con mazze e granate. Nella contrada San Pietro, dov'è il casino Leopardi e sono numerosi gli sfollati, un cappuccino [celebra] la Messa. Celebra anche in campagna dove s'è portata la pietra sacra e gli indumenti e gli arredi sacri, il can. don Giacinto Martella, che però nei giorni festivi celebra nella chiesa di S. Domenico. Egli ora se ne sta in una casa colonica alla contrada [...], dove sono anche numerosi gli sfollati.

Sono stato a rivedere le condizioni dolorose in cui è ridotta la cattedrale,

all'esterno. Il portale duecentesco è caduto per la metà, insieme col rosone, che certo sarà andato in frantumi, probabilmente sarà intatta la Madonnina col bambino, opera non spregevole del Quattrocento. Curioso, sui ruderi è posta o appare una bella pietra di colore azzurro chiaro con un vago disegno. È un bel fregio, misura quaranta cm per sessanta e non sembra danneggiato. Forse apparteneva all'antico tempio di Vesta. Era celato nella fabbrica. Spero di poter conservare questo fregio e le altre parti del portale nel cortile dell'Episcopio. Una forma o maniera di vita va ricordata. Un contadino mi dice che egli insieme con un altro è stato negli scorsi giorni a Elice e lì ha fatto acquisto di trecento pacchetti di sigarette, pagandoli ciascuno lire 14, spendendo quindi L. 4200. Chi glieli rivendeva era stato ad acquistarli a Chiaravalle, nelle Marche, dove c'è una fabbrica di sigarette, il prezzo ordinario è di L. 3 e 50 a pacchetto. Il mio paesano le ridà a lire venti a pacchetto con un guadagno di lire sei. Così fece in mia presenza e chi l'acquistava sembrava avesse avuto una grazia. Tanto può il vizio o la consuetudine. Nessuna meraviglia. Un sacerdote del nostro Seminario spendeva per un pacchetto di venti sigarette lire sessanta. Ancora. Il gerente o il direttore delle Poste si è recato nel casino Leopardi, a S. Pietro, dove paga gli assegni militari alle famiglie dei richiamati. Una mia colona che s'è portata colà per avere ciò che è dovuto a lei e ai suoi, L. 525, non ha potuto prendere niente perché il direttore aveva un vaglia di notevole somma e non l'aveva cambiato. Quanta gente si è perduto il cammino! La strada da Penne è ben lunga.

Le pensioni invece sono pagate all'ufficio postale dalle ore 4 alle ore 6 pomeridiane.

Il servizio automobilistico per Teramo si ha solo nei giorni di martedì, giovedì e sabato. L'auto parte da Penne alle ore cinque circa per Bisenti, donde ne muove un altro per Teramo. Al ritorno di esso da Teramo, quello di Penne muove da Bisenti alla nostra volta per far ritorno circa le ore cinque pom. Sulla sera di questo giorno una notizia mi giunge. Sarà vera? Penne è stata dichiarata città aperta. Con quale beneficio? L'esempio di Chieti non assicura nessuno. Anche sulla sera ho saputo che a Colleromano sono tornati i tedeschi. Erano circa le 20 e un grande cannoneggiamento si udiva a distanza, oltre la Maiella.

**8-2-1944** Come seppi da ieri sera, i soldati tedeschi son tornati a Colleromano. Sono circa quindici, come mi ha detto stamane un frate minore, venuto a dire la Messa nella chiesa della Pietà. Sono giunti qui da Lucca al comando di un tenente; mentre quelli, che partirono dallo stesso convento a Natale dell'anno scorso, si portarono a Notaresco.

Nel passare, di buon mattino, lungo la via di S. Spirito, m'accorsi che gli autocarri, non so quanti, erano stati disposti nella galleria del "trenino"... di un tempo: me ne accorsi o ci pensai, perché un soldato fischiava di là sotto, forse per non pensare ai suoi affanni.

Nel vespro di oggi, fino a tarda ora, un passar di autocarri, di motociclette, dalla strada di Montebello, giù verso Mirabello, forse diretti al fronte. Il quale, pare, sia disposto sulla linea Ortona-Tollo-Villagrande.

Si hanno da Chieti gravi notizie, comunicate a un mio nipote dal dott. Di Matteo, mentre, presso il casinetto di mio fratello Raffaele, attendeva a riparare l'automobile che serviva a lui ed alla famiglia. Egli coi suoi si recava a Macerata.

A Chieti non vi è stata mai concordia d'animi. Vi sono ancora fascisti di fervente fede. Vi sono oppositori leali. Per atti compiuti dai tedeschi la cittadinanza è vivamente sdegnata. Essendo la città "aperta", l'incolumità cittadina e la proprietà privata s'intendevano meglio difese. Invece è avvenuto all'opposto di ciò che si pensava. Ha vivamente sdegnato gli animi la deliberazione presa dal comando di far andar via da Chieti 1000 sfollati, per ora. Ai quali, certo, mancano gli agi comuni, ma non pare possibile poterne avere altrove. Ormai accettavano la loro condizione con animo rassegnato al sacrificio, ad ogni privazione. Di qui una certa ribellione da parte di donne e di ragazzi, che avrebbero dato chiaro segno del loro pensiero col mandar voci di dolore e di protesta.

Ci consta che la vita a Chieti è difficilissima. Si dice che siano stati assegnati 6 kg di farina a persona, mentre altrove ne sono assegnati 9 circa. A Chieti poi vi sono almeno 60.000 sfollati; e non si può pretendere un trattamento migliore. Ma la stagione è dura e si preferisce il certo doloroso all'incerto, che potrebbe essere dolorosissimo. Sono partiti da Chieti i 1000 accennati?! Vecchi, donne, bambini, chi sa di quali paesi venuti; chi sa a quali dolori finora soggetti! Là loro sorte strazia il cuore. Il Commissario prefettizio di Penne ha fatto notare che nella nostra città qualche locale è disponibile; ho sentito dire che, se mai fossero venuti gli sfollati di Chieti, alcuni avrebbero avuto ricetto nelle stanze del convento del Carmine. Ma qui la vita non ancora riacquista il suo ritmo ordinario: né lo riacquisterà per ora. Chiusi i negozi. Ogni vendita sospesa. Non più mercati, non più vendite di commestibili: non più vendita di legna e di carbone, soliti a portarsi dai paesi montani vicini. Il grano nei fondaci, dov'era ammassato, ridotto a ben poco, per la distribuzione fattane ai cittadini e ai forestieri. Come fare a vivere?

**9-2-44** La risposta la dà anche il tempo questa mattina. Spira un gelido rovaio, piove e nevica e dalla neve sono coperti i monti, i colli, i piani.

**13-2-44** In seguito alla protesta pubblica delle donne e dei ragazzi, il Comando tedesco, come mi risulta da notizie apprese il giorno 11, ha disposto che gli sfollati di Chieti restino dove sono. Però ha ordinato che i malati di malattie infettive (si dice che colà vi siano casi di tifo), devono essere denunziati al Comando, caso per caso. Che la loro cura deve avvenire nel lazzaretto a tal fine preparato, e non in casa... Ed altro ha ordinato di cui non posso far menzione per mancanza di notizie precise.

Il tenente della compagnia qui residente ha disposto che là dove sono bombe non esplose, si ponga un avviso nelle due lingue: italiano e tedesco: mine e [minen] (a Pescara l'avviso suona così "Achtung minen"). Lo stesso ufficiale credo si è informato del luogo dove sono raccolte le armi presentate dai cittadini secondo l'ordine tedesco e le ha viste. Quelle di vecchio uso sono state scomposte utilizzandole o mettendone da parte il ferro: le altre (i fucili, s'intende) sono state prese come utili ancora. Esse erano affidate al capoguardia municipale Morandini, che già avea fatto la consegna delle armi precedentemente raccolte.

Sabato, ieri, il Comando tedesco dispose la vendita di due giovenchi precedentemente uccisi ad uso cittadino: il che non avveniva da vario tempo.

Ieri nonostante il tempo cattivo si videro per la città, rari sì, i soliti venditori di legna venuti da Montebello o da Farindola. Il prezzo è salito di molto. Ogni



salma del peso inferiore a un quintale non si vende a meno di L. 120. Il bisogno non fa badar troppo al prezzo, ma bisogna averne per provvedere oggi al necessario.

Il Vescovo, come mi diceva ieri il parroco Mons. Carusi, è annoiato dello stare a Farindola, oziosamente. Desidera tornare alla sua sede. Ma prima bisogna rimuovere o togliere dalle stanze il materiale che le ingombra, caduto dalle volte il giorno terribile, rimettere alle finestre i vetri che sarà possibile avere. Il pensiero del Vescovo si volge soprattutto al Seminario dove, come ho scritto altrove, è in cattivo stato la sala della biblioteca e il muro prospiciente il cortile minaccia di cadere. Il Vescovo ha ancora disponibile il denaro raccolto nel venticinquesimo del suo episcopato: credo 27.000 lire. Egli avrebbe voluto con questa somma fare la cappella del Sacramento, là dove è l'urna contenente gli avanzi del beato Anastasio. Io modestamente glielo sconsigliai per varie ragioni ed egli pare che ne facesse conto. Il Vescovo oltre la somma accennata ne ha un'altra, in cartelle del Debito Pubbico, non lieve. Ma bisogna vedere se il suo valore rimarrà, dopo la guerra, e se non bisogna considerare i certificati del Debito Pubbico altrettanti ricordi cartacei. Se non erro il nostro Vescovo tra i titoli relativi al Seminario, alla Curia vescovile o alla mensa vescovile e a quelli relativi ai benefizi vacanti, possiede circa un milione, con la rendita del 3 e 5%. Se egli volesse o potesse, potrebbe rifare la Cattedrale riportandola allo stile del Quattrocento.

Nel Seminario vi sono ancora il sac. Don Remo di Carlantonio e il sac. prof. Simonetti, siciliano, già altrove menzionato. Nel municipio la vita direi ufficiale è quanto mai scarsa. Lo stesso segretario comunale vi si fa vedere tre volte la settimana per disbrigo degli affari ordinari. La sua famiglia è lontana di qui come tante altre.

Ieri il cannoneggiamento lontano di dove veniva? Da oltre i monti? Le case cittadine tremavano: si scuotevano dove ci sono ancora.

Son tornato questa mattina dopo tre giorni nella mia masseria. Nel venire qui con mio fratello Andrea un autocarro saliva verso il Convento di Colleromano e portava soldati tedeschi. Un frate minore mi ha assicurato che essi devono dentro oggi partire per il fronte, dove c'è l'ottava armata inglese, che compie solo movimenti di pattuglia.

Non è inutile a compimento delle notizie di questo giorno ricordare l'atto pietoso compiuto dai laici cappuccini nei giorni scorsi: due poveri, morti in seguito alle ferite riportate nel bombardamento del giorno 24, venivano dall'ospedale cittadino portati su due barelle, avvolti nelle lenzuola, per le vie cittadine al nostro Cimitero. Nulla di più triste e pietoso! Ricordo qui che i morti dell'ospizio "L. De Zelis" venivano portati dentro casse di legno comune, all'ultima dimora da quattro persone col compenso di lire 125 per ciascuna.

**14-2-44** Oggi è stata portata al cimitero la salma [della] guardia di finanza [...] che colpito dal mitragliamento del trenino (11 novembre) decedeva dopo lunga e lenta agonia ieri nel nostro ospedale.

**18-2-44** Il tempo continua ad essere cattivo: nebbie, pioggerelline, nevischi. Anche le notizie di oggi sono, s'intende, tristi.

Nell'uscire dalla chiesetta della Pietà, un maresciallo delle finanze, nativo di Avellino, partito da Chieti vari giorni orsono, carico dello zaino e di una

coperta, accompagnato da un contadinello che gli porta una cassetta, passa lungo la via fangosa. È diretto com'egli mi dice a Civitella Casanova. Gli domando notizie di Chieti. Egli n'era partito, come ho accennato, da più giorni, tuttavia conferma che da Chieti bisognava andar tutti via, rione per rione. Non crede punto che la protesta o la supplica suddetta possa aver avuto il suo effetto e se ne va ricambiandomi gli auguri fattigli.

Sulla sera, lo sfollamento di Chieti è confermato. Qualcuno mi annunzia dolorosamente che lungo la via che di lì porta a queste parti si sono nelle case coloniche ridotti molti profughi, supplicando con le lagrime agli occhi un posto nelle cucine e nelle stalle.

**19-2-44** Cade la neve, silenziosamente. Nella notte il tuono del cannone ha risuonato. Son passati lungo la strada del Tavo autocarri e automobili. Ieri il Comando tedesco ordinava per mezzo del solito banditore che coloro che hanno scarpe, indumenti militari, debbono portarli nel luogo a ciò scelto nel più breve tempo.

La vita si fa sempre più dura. A molti manca il sale, lo zucchero e altro. Il prezzo delle uova è sceso a lire cinque ciascuno. Per un chilo di lardo si chiedono lire cento, per un litro di olio si offrono ad un contadino che ne ha appena per l'uso domestico, lire 150; ma c'è chi l'ha pagato lire duecento. Nelle farmacie mancano le medicine più comuni. Bisogna cercare di non ammalarsi in questi giorni perché è quasi impossibile la cura degli infermi. Il latte nella città scarseggia: si è venduto sino a lire 14 il litro. Non manca nelle campagne la carne di manzo. Se ne ha generalmente il sabato con una certa abbondanza.

Mi si dice che gli sfollati di Chieti sono non di quella città, ma di paesi vicini, come Crecchio, Tollo ed altri.

**21-2-44** Anche da Chieti giungono notizie dolorose. Non sembran vere. Non so bene se per cannoneggiamento o per bombardamento sono stati colpiti il Duomo, l'Episcopio e il Seminario regionale. Le opere più belle della città teatina!

Si aggiunge che per avere attribuito la gravissima azione ai tedeschi, sia stato messo in prigione l'abate di S. Cetheo don Brandano. Ma è stato subito messo in libertà. Per averne parlato prima, qui debbo aggiungere che a Chieti, a suo tempo, moriva, non per malattia, ma per mitragliamento il piissimo sacerdote padre Domenico da S. Eufemia ed ebbe colà la testimonianza d'una gratitudine e d'un affetto sempre vivi in quella popolazione. E chi può dimenticare il bel profilo o racconto, che di lui componeva Luigi Antonelli, orsono due anni? Notizie gravi si hanno di Antonio Capacchione di cui già ho fatto cenno. Egli ospitò non due o più inglesi, ma un solo ufficiale inglese, che impiantò nella sua casa una radio trasmittente. Per questo, oltre ad essergli arsa la casa in Farindola, doveva essere con il suddetto ufficiale fucilato. Di colà furono condotti insieme a Brittolli, quindi a Bussi e poi a Teramo, dove la condanna doveva aver luogo. Fu loro, sulla sera, mostrata la fossa dove il loro corpo doveva essere seppellito. Passò una parte della notte; non si sa come essi, a una cert'ora, per la pietà di qualcuno, potettero mettersi in salvo, fuggendo. Si temeva che il detto Capacchione impazzisse per tutto quello che gli era occorso.

Da Pratola Peligna son venute due donne attempate su un autocarro tedesco. Han fatto acquisto, come mi diceva un contadino di qui, di tre agnelli,

pagandoli "a peso morto", lire 40,00 al chilo: e han comprato altresì un quintale di grano al prezzo di lire 1900,00. Ora io mi domando: se costoro intendono averne un utile, a che prezzo dovranno rivendere, nel loro paese, la carne e il grano? E non è forse da pensare che altrove si soffre la fame più che non nelle nostre parti, dove la guerra ancora non "si sente" in tutta la sua forza vigorosa?

Una notizia grave si diffonde per la campagna: sono arrivati a Penne centinaia di tedeschi ed han preso stanza nelle solite abitazioni, lungo la via di S. Francesco e altrove. Notizia esagerata. I soldati sono stati pochi. Molti invece gli autocarri, ed alcuni di essi esposti nel viale suddetto e nelle vicinanze della fornace. Nulla di peggio si può fare a nostro danno che esagerare notizie di simil genere, perché esse, conosciute dagli alleati, costituiscono un grave pericolo per la nostra città. Ad ogni modo, appena i soldati tedeschi han fatto ritorno al paese, la preoccupazione è stata grandissima, sebbene si sia detto che vi sarebbero rimasti per pochi giorni. Ma, due giorni dopo, per essersi veduti, con terribile rumore sulla città numerosi apparecchi aerei, il panico generale fu grandissimo. Non si sapeva che fare. Erano disposti "in formazione" regolare e si aggiravano a bassa quota anche nei dintorni. S'ebbe un fuggi fuggi generale. Troppo era vivo il ricordo di ciò che avvenne or è circa un mese. Intanto moltissimi, che s'erano abituati a passare anche il giorno nella città, ora ne partono di buon mattino e vi tornano sulla sera con l'animo affannato.

**22-2-44** Una funzione religiosa insolita ha avuto luogo nella chiesetta campestre della Pietà: un Triduo Eucaristico per iniziativa dei Frati minori di Collesomano. Sebbene il tempo non favorisse la cosa, questi contadini e alcuni sfollati si sono portati ad onorare Gesù nel Sacramento. L'ultima sera la chiesetta era piena di fedeli: il piissimo Padre Innocenzo [...] come nelle sere precedenti pronunciava un discorso pieno di fervore religioso: sedeva all'Harmonium il mio caro nipote che, col canto delle litanie del Sacro Cuore, del Te Deum, diede alla funzione un carattere liturgico, che sino i profani ammirarono.

Continuo a raccogliere le notizie, che mi giungono dalla città, ove non posso più riportarmi come soleva fare nella sera, per tornar qui il mattino seguente, perché la strada è pessima. Il cielo è nebbioso, piovigginoso. Ecco una notizia: ieri, sulla via attigua al torrente Baricello, fu mitragliato un autocarro tedesco da apparecchi nemici, il quale andò in fiamme, mentre i soldati, sempre destri, si salvavano in una "cunetta" della strada.

**23-2-44** Viene da Cappelle un giovane contadino e fa sapere che colà, con 70 e più autocarri, erano giunti mille e più prigionieri russi, destinati a lavori di fortificazione nei luoghi vicini.

**24-2-44** Continua, nella nebbia, il passaggio degli sfollati da Chieti. Una scena impressiona chi la vede. Un carro, tirato da buoi, porta poche masserizie, qualche sacchetto di farina, qualche valigia. A destra e a sinistra sfilano rade persone, lente, tristi. Il carro si trae seco un piccolo veicolo, un carretto, dentro cui c'erano vari bambini che, coperti da un impermeabile, lasciavano vedere i loro visi di sofferenze. Passano anche piccoli armenti, che mi fanno pensare alla 1ª Ecloga Virgiliana e al lamento di Melibee: "Nos linquimus arva..." C'era la



guerra anche a Mantova. Ma allora Roma, quale cipresso sulle umili tamerici, levava alto il capo sull'Italia e il mondo, mentre, oggi, anch'ella subisce i gravi effetti della guerra dominatrice.

Continua, nella notte, il passaggio di autocarri e di carri blindati. Dei primi ce n'è molti, come mi si assicura, a Vestea, nella villa del notar Vanni. Ora ce ne sono anche a Penne. I soldati tedeschi hanno occupato – ne sono una quindicina, venuti da Sulmona – il convento di Colleromano. Sono piuttosto rozzi e violenti, a paragone di quelli che vi erano, non è molto, quasi tutti radiotelegrafisti e due, tre di essi professori. I tedeschi hanno occupato anche la casa dei Conventuali, son tornati nella casa del dott. Tucci. Hanno stabilito il comando in casa del filatore di lana Scotucci.

Duole dirlo, per le condizioni in cui rimase il nostro Ospedale dopo il terribile bombardamento di un mese addietro, fu necessario trasferire tutti i bambini del Brefotrofio lontano. Si portarono quindi a S. Pietro, nel casino Leopardi, e, mancando i locali, si raccolsero nella chiesa, dove alcuni bimbi son morti di freddo, se non di fame. Poveri bimbi!

Non dispiaccia il saperlo. Anche qui, per le consuetudini spirituali del mio animo, ho composto alcuni versi. Noto particolarmente un sonetto, a ricordo tristissimo del bombarda [mento] della nostra città. Esso va aggiunto agli altri, che col titolo "Italia mia", ho composto nei passati mesi e che spero di veder pubblicati, quando a Dio piaccia, dopo la guerra.<sup>4</sup> Lo fo trascrivere qui, perché ne resti la memoria. Non era mio desiderio di scrivere versi di tal genere. Mi spiace anche il senso pessimistico di essi: ma l'animo è così triste che la tristezza medesima vieta la visione reale del male che ci fu fatto, certo grave, gravissimo. Così non se ne abbiano altri, come si temono, dopo il ritorno dei tedeschi nella infelice città nostra.

"Questo il tuo nuovo, lacrimoso stato:  
rovine e morti, o mia città natale;  
e dovunque si vada, in ogni lato,  
un senso di terrore ovunque uguale.

Siamo anche noi fuggiaschi, e non c'è dato  
luogo, dove fuggir si possa il male,  
che ci minaccia: incerto come il fato,  
come la notte oscuro. Ed a che vale

l'averti in ogni tempo amato tanto,  
se ci esorti anche tu, se anche tu brami  
che andiamo altrove, lungi alle tue mura?

Sono cessati i dolci tuoi richiami  
di amore e pace, e pia quiete sicura  
non ci offre ormai nemmeno il camposanto."

<sup>4</sup> La collana di versi dal titolo "Italia mia" fu effettivamente pubblicata nel 1948, pochi mesi prima del trapasso del poeta, per i tipi di Gino Carabba di Lanciano. La raccolta è suddivisa in tre sezioni: la prima comprende sonetti composti durante la prima guerra mondiale, la seconda raccoglie i componimenti scritti in occasione del secondo conflitto e l'ultima contiene sonetti su motivi vari di un poeta ormai settantacinquenne.

E per questa chiusa bisogna ricordare che una bomba, caduta nel cimitero, ne abbatteva la gradinata e traeva fuori dal luogo, dove erano sepolti, numerosi resti umani.

A proposito di bombe, una inesplosa è apparsa tra le macerie della piazza Luca de Penna. Il Comando tedesco si è affrettato a porvi accanto un avviso di pubblico interesse.

In questa notte, mentre la famigliola di Donato Panico tranquillamente dormiva, se tranquillità si può avere in questi tempi, un violento urto di un carro armato scuoteva tutta la casa e faceva crollare la volta della stanza, dov'egli coi suoi dormiva, e sprofondare quella del terraneo adiacente. Nell'oscurità non poté esser più grave la cosa. Egli rimaneva ferito, ferita la moglie. Come mai? Il carrista, nel far la manovra per tornare da quel punto indietro verso Penne, non avendo lo spazio sufficiente o non avendolo ben calcolato, era causa di tanta disgrazia, per fortuna senza gravi effetti. Il Panico abita presso il ponte di S. Antonio e, per essere deputato della chiesa della Pietà, è in questa contrada molto conosciuto.

**25-2-44** Facevasi la distribuzione delle sigarette e del tabacco, e cittadini e campagnoli si affollavano alle soglie delle botteghe destinate alla rivendita. L'andare e venire della gente durò finché i soldati tedeschi non ebbero presi qua e là molti per adibirli a lavori diversi. Condotti a Colleromano, si disse che il dì seguente sarebbero stati mandati al fiume Tavo per raccogliere la breccia per restaurare la strada di Montebello, divenuta in qualche punto impraticabile. Invece, da ulteriori notizie, alcuni operai affinano la terra non sappiamo a quale uso, altri, si dice, devono, lungo la strada che porta a Penne, fare fosse per l'incolumità dei soldati in caso di mitragliamento. Altri, allo stesso scopo, sono mandati a Civitella Casanova (o Catignano?). Anche nei giorni seguenti il reclutamento forzoso degli operai continuava, nei dintorni della città, di casa in casa, con grave sgomento delle famiglie. Si vogliono uomini fino all'età di 60 anni. Già a quelli che hanno volentieri o no ubbidito al Comando tedesco, sono state date piccole tessere scritte nelle due lingue, col nome di ciascun operaio. Il compenso è di circa lire 50 al giorno. Non pochi, neppure in questi tempi.

Tempi tristissimi dappertutto. Tra i paesi afflitti dalla miseria sembra Pratola Peligna dove i funesti effetti della guerra non si sono avuti ancora. Drappelli di donne vengono di colà per acquistare grano, olio, sale, carne e agnelli od altri animali ai prezzi più alti.

**29-2-44** Ho incontrato nel mio ritorno a Penne un giovane di Pratola Peligna che avea comprato nella città cotone ed aghi e che so io. Avendogli espresso la mia meraviglia mi ha risposto: "A Pratola non c'è più commercio. Siamo diventati cenciosi e non si può provvedere neppure ai rammendi." Intanto sulla porta di un locale appartenente a [Tontodimamma] soprannominato "La frusta" c'erano donne e uomini in attesa dolorosa.

Per via risuonavano dal vicino campo sportivo i colpi degli esercizi di tiro che i soldati tedeschi vi faceano. Splendeva il sole nel tramonto, che si è lasciato così poco vedere in questi giorni.

La città è ancor vuota di abitanti e dà segno del comune abbandono. In

qualche cantina c'è sempre il solito gruppo di uomini, che bevono volentieri il vino, quasi per obliare i mali della vita. Il prezzo è di lire 18-20 il litro: non importa. Molti preferiscono il vino al pane ed alla minestra: il vino e il fumo. Un sigaro toscano del prezzo di lire 1,60 si vende o si compra a lire 12. Le strade sono sporchissime. Mucchi di immondizie si vedono qua e là.

Il Commissario prefettizio ha imposto agli impiegati il ritorno all'ufficio in ore e giorni determinati. L'ufficio "Dazi" non è aperto da oltre un mese. L'esattoria comunale è chiusa anch'essa e particolarmente in questo bimestre nessuno, credo, ha pagato le tasse. I forni a S. Comizio, di Morricone e a S. Panfilo di Camillo Valentini sono chiusi anch'essi, non cuociono più pane; presso questo forno c'è l'ammasso delle rovine delle casette distrutte dal bombardamento, quattordici, si dice.

I danni prodotti dal bombardamento del 24 sono gravissimi e rendono più difficile la vita in tutti e dovunque. Solo in campagna c'è modo di vivere meno male. L'erbette campestri servono spesso di cibo alle famiglie e accade quel che Manzoni scrive nel suo immortale romanzo che si sottraea alla vaccherella l'erba utile all'uomo. Seguita in campagna l'uccisione dei giovenchi, la cui carne si vende agevolmente tra le famiglie trasferitesi nella campagna e fra gli sfollati di altri paesi. Conforta il dirlo, la conceria Cantagallo, è, mi si dice, riaperta dopo tanto tempo al suo benefico lavoro. Però una mia colona ha comprato per lire 60 la pelle di un giovenco che spera veder presto conciata con una spesa di lire 200 ed è tempo, un paio di scarpe da donna, oggi non si cede a meno di lire 750 ed un paio da uomo, a meno di lire mille.

Raccolgo con dolore, per necessità di storico, queste notizie, ma le più tristi riguardano il condimento. La povera gente non ha olio, non ha sale. Ormai anche le persone ricche o agiate non hanno neppure lo zucchero per addolcire l'orzo e il grano, usati da quattro anni circa invece del caffè. Mentre penso a queste cose ed altri invece me le scrive, viene la sera, eccomi nella mia casa, nella mia stanza. Non sono solo: c'è con me la nostra donna di servizio, che per questa sera, in mancanza di altro, mi appresta a cena una tazza di latte bollente per una buona metà acqua che mi riempie lo stomaco e mi sazia senza nutrirmi. Nel focolare splende una fiamma viva. Non si sente un rumore di passi, non suonano gli orologi della città dei quali quello in piazza è caduto. Un grande sconforto: mi sento miseramente solo.

**1-3-44** Non tutta la notte ho dormito. Ad un certo momento il transito di un'automobile ed il suo stridore mi hanno vivamente sorpreso. Ho pensato che potesse essere il capitano dei Carabinieri, Gustavo Meola, tornato in questa sede dopo i tre mesi di licenza, chiesti per curarsi l'occhio ferito dal mitragliamento del passato novembre, di cui ho fatto cenno. La padrona di casa ne attendea il ritorno per la fine del mese decorso. Invano ho cercato di riaddormentarmi ed ho atteso il sorgere del mattino con viva ansia. La luce che penetrava dagli scurini di una finestra priva di vetri, mi ha molto sollevato l'animo.

Attendevo per oggi il muratore che dovea ripararmi il tetto della casa danneggiata dal bombardamento. Molte tegole ridotte a pezzi da pietre piombate lì sopra dalla piazza e dalla cattedrale vicine. Pel primo lavoro di restauro, compiuto ieri, sono occorse sessanta tegole: per l'altro che si compirà domani ne occorrono cento e più. Era assai impensierito pel danno che poteano avere i miei libri.



La neve penetrava dai tetti della soffitta e si sciogliea quella che non s'era potuto raccogliere. Così l'acqua piovana veniva giù particolarmente in due stanze, riempiendo i tini sottoposti alla volta. Ho appreso che il Vescovo è ancora nelle casa parrocchiale dell'arciprete di Farindola, non in casa di Mons. Carusi, come mi si era detto. Per mezzo del suddiacono Scotucci, ho avuto notizie di lui e gli ho comunicato ciò che dovea. Siamo d'accordo, io e il can. Granchelli, sulla necessità di attendere alla migliore conservazione di ciò che di più caro si conserva nella Cattedrale o ivi presso.

Dal signor Pierino Castiglione ho avuto le notizie che più desideravo sull'ospedale civile. I bambini del brefotrofo sono stati riportati dalla villa Leopardi nei locali loro destinati da oltre dieci giorni. L'ospedale è stato rifornito dei vetri che ci bisognavano. Si sono avuti nella quantità necessaria da Pianella. Il prefetto colà residente ha accolto le istanze del giovane volenteroso e attivo. La provincia e l'amministrazione provinciale provvede con lire 150.000 a bimestre pel baliatico così interno del brefotrofo, come esterno. Quanto alle vittime del bombardamento nell'ospedale esse furono una suora ed una infermiera. Un aspirante medico, il caro giovane De Pascale, figlio dell'intendente di finanza, moriva per malattia contratta dal bombardamento. Tre vittime che meritano ogni rimpianto.

**2-3-44** La città si è ridestata a pena sull'alba. Ciascuno la precorre col desiderio, quantunque si sia convinti che nella notte non ci sia nulla da temere sin verso le sette del mattino. Suonano, le prime, le campane della chiesa di S. Agostino, amministrata dai conventuali. Dov'è più lo scampanio mattutino della chiesa di S. Domenico? Il rettore è assente, è andato lontano. Son rimasti al loro posto i parroci: ma per le ore 8 tutti i sacerdoti hanno celebrato o quasi tutti. Anche questa mattina ho detto la Messa a San Nicola. Nell'andarci ho letto sulla porta della casa Tucci, ancora una volta occupata da un ufficiale tedesco, questa indicazione: Beliot, 39976.

Continua il reclutamento forzoso degli operai. Il Comando tedesco ne vorrebbe, come si dice, trecento, per le opere da compiere: sono stati in gran parte raccolti nei locali dell'Istituto tecnico. Alcuni sono stati adibiti a rimuovere le macerie della piazza; altri si portano sulla strada oltre il Tavo a far rifugi sotterranei, come ve ne sono altrove, per la difesa contro il mitragliamento degli alleati.

Nel convento di Colleromano vi sono stati quindici soldati circa; ma nella notte il numero deve essere cresciuto, mi dicea un frate minore e l'argomentava dal rumor dei passi e delle voci. Nel tornare dalla mia città in campagna ho incontrato numerosi carri tedeschi, alcuni dei quali carichi di munizioni.

Qui nella masseria quando non si prega le donne cuciono, fanno rammen-di, lavori di lana. Il mio buon nipote Ottavio favorisce in tutti i modi il sentimento di fede da cui tutti siamo animati. Nella chiesa della Pietà, si è cominciato il Mese dedicato a san Giuseppe.

**3-3-44** Oggi, primo venerdì del mese, molti fedeli erano nella chiesa e si sono accostati all'altare eucaristico. La strada che conduce alla chiesa, è ora praticabile. Non si affonda più nelle pozzanghere e nella melma. Il tempo è buono. Il Tavo, sotto il nostro podere, scorre torbido e rumoroso. Sono apparsi nel cielo pochi apparecchi ricognitori. A Colleromano oggi vi sono circa sessanta tedeschi. I cittadini seguitano a lasciare la città diffidando.

**4 marzo** Giornata calma oggi. Ma verso le ore cinque, vari apparecchi aerei son passati pel nostro cielo, diretti verso Civitella e succeduto vigoroso mitragliamento, poco dopo una colonna di fumo nero saliva verso il cielo: segno evidente che era stato colpito un carro-cisterna. Così dicono i competenti. Mezz'ora dopo, profittando dell'imbrunir del giorno, passava[no], lungo la strada, numerosi carri tedeschi, formanti una vera colonna.

**5 marzo** Bisogna tornare su alcuni dei fatti esposti precedentemente. Mi consta che molti proprietari si affrettano a riparare i tetti delle case, fornendoli di nuove tegole. In alcune ce ne vogliono centinaia e centinaia e il prezzo non è mite. Due mesi orsono si pagavano lire tre l'una. Poi il prezzo aumentò via via. Oggi è di lire cinque ciascuna, non compreso il trasporto che importa una spesa di non meno di lire una e cinquanta centesimi, ciascuna. Non importa che i pigionali non pagano l'affitto, almeno tutti. La casa non può andare in rovina coi danni che la pioggia e la neve producono.

Ho saputo che le tegole degli edifici pubblici danneggiati in piazza dal bombardamento vengono raccolte o prese per l'uso privato. È avvenuto così e avviene così anche dei vetri, che appartengono al Comune. La coscienza umana si va sempre più offuscando. Anche le travi appartenenti alla Cattedrale e precipitate, dopo la ruina di essa, nel boschetto del duca di Belcastro, diventano proprietà di alcuni.

Come ho saputo non è tornato il capitano Meola. L'auto che ci assordò nella notte accennata era tedesca.

Oltre che da Pratola Peligna anche da altri luoghi della provincia aquilana son venuti qui, per acquistare olio, vari individui. Ricordo che nel tornare in campagna, incontrai un giovane sacerdote di un paesello posto presso Caporciano. Era accompagnato da una persona all'apparenza distinta. Aveano trovato alloggio nella casa di un contadino per quella sera. Ma olio potettero averne? Io li raccomandai vivamente a chi potetti. Proseguo il cammino e apprendo che il colono di mia sorella Ginevra è stato preso dai tedeschi per il lavoro manuale. Il primogenito lo ha preceduto e chi sa quando potrà essere libero. Questo contadino ha avuto altri danni dai tedeschi. Ha "dato" cinque galline in dono e un maialetto del valore di lire 1500 per lire 300 che gli sono state offerte. Gli alleati poi l'hanno costretto a subire un vero terrore nel giorno del bombardamento. Tre bombe sono esplose nel suo podere, prossimo al camposanto.

Cammino ancora per la strada: ecco incontro una vecchia, alta, magra, coperta di cenci. Sta dritta sulla strada e guarda intorno impaurita. Le domando di dove sia e che faccia lì. "Sono di Pratola Peligna; son venuta qui con altri miei per l'acquisto dell'olio e del sale. Il sale non si può avere neppure per cento lire, e l'olio neppure per 200; ci han condotti qui i tedeschi sui loro carri: siam qui da vari giorni, accovacciati insieme in questa stanza e l'indicò col dito. Non sappiamo quando i tedeschi ci ricondurran nel nostro paese. Mio marito e mio figlio vanno scappando, si nascondono nelle campagne per non esser presi dai tedeschi. Io sto qui ad aspettarli... Poveri noi!"

Io non sapevo che dire. Una figura di uomo intanto mi tornava alla mente e il suo parlare concettoso. Era sulla porta di casa mia, a mezzogiorno del 2 marzo, quando passò un uomo di età non avanzata che guardava attorno come stupito, aprendo gli occhi e qualche volta aprendoli fin troppo per vedere. Me

gli accostai, e gli dissi: "Che andate facendo buon uomo?", non ricordo che mi rispondesse. Mostrò di conoscermi e mi chiamò non a nome, ma col soprannome. "Voi" mi disse "siete il prete della Casciana?" "Sì" gli risposi. (A proposito di questo soprannome, giova ricordare che un Francesco Cassano notaio delle vicine Marche fu sindaco di Penne al principio del secolo passato e che s'imparentò con la famiglia Fagioli. Di qui l'epiteto, perché il mio nonno materno sposò appunto una Fagioli). Mi guardò ancora con i suoi occhi stralunati e mi disse quasi a conclusione di un discorso appunto accennato: "Non ci si capisce niente". Ecco come vedea il mondo o andare le cose di questo mondo.

Anche questa mattina, domenica, i nostri operai sono andati al lavoro imposto dal Comando tedesco: la costruzione di [una] trincea contro il mitragliamento nemico. Andavano come ieri, e ieri l'altro, sulla via di Vestea in prossimità della masseria dei Di Zio "il Bicchiere".

Anche a Carpineto si soffre la fame. Son venute di colà, a comprar grano, persone che offrono lire mille, lire millecinquecento al q. Il cielo è tornato a farsi grigio: l'aria è rigida.

**6 marzo** Nella notte una gran furia di venti e poi la neve che ha ricoperto i colli e i piani ed è caduta copiosa nella città e nei dintorni. Il Comando tedesco ha fatto dal pubblico banditore annunciare l'obbligo che i giovani delle classi del 21-22-23 hanno di presentarsi entro tre giorni al Comando medesimo. Si aggiunge che i renitenti saranno fucilati, annunzio anche altre volte dato con lo stesso rigore. A tal proposito mio fratello Umberto, venuto nella passata settimana a trovarci da Collecovino, ci dicea che colà, per averlo sentito dire, tre giovani erano stati fucilati. Questo caro fratello soffre molto coi suoi colà e non senza lacrime pensa che la sua modesta fortuna, frutto di tanti stenti suoi e della moglie possa un giorno o l'altro andar perduta ed è impensierito principalmente per la cara figliuola Maria e per il più piccolo dei suoi. Il suo negozio, bombardato, la casa al Viale dei pini, forse minata. Migliaia e migliaia di lire, valore di numerose maglie e di altro perdute... E che dire della casa di mia sorella Ginevra o del suo appartamento in via "L. Cadorna", già accennato e della casa del fratello Raffaele, notaio tanto stimato di Pescara. Ma speriamo che i mali siano riparabili.

Fa freddo e penso all'assoluta mancanza di carbone e di legna da parte di tanti sfollati e di tanti cittadini. Riveggo ora una gentil donna che passa per la strada che la riconduce a casa con un fascetto di legna quadrangolare comprata da un falegname che gliel'avea ceduta per commiserazione. È una oriunda austriaca: il suo primogenito fu mio alunno della V<sup>a</sup> classe ginnasiale, pochi anni orsono, nel collegio "Aterno" e passato poi nel liceo "D'Annunzio" riusciva ad essere il primo della classe anche nell'italiano che conosceva da poco tempo.

**8 marzo** La città è piena di tedeschi. Ve ne sono nel palazzo Gaudiosi, nel palazzo De Simone, più centinaia ve ne sono nella casa dei Conventuali, dove si prepara la cucina per tutti e dove avviene la distribuzione del "rancio". Questo fatto molto sgomenta i cittadini e però questa mattina correva voce che la città avrebbe riavuta l'ingratissima "visita" dagli alleati. Di qui un ritorno precipitoso nelle campagne o nelle case coloniche. La luce elettrica manca da tre giorni nella città, forse a causa della neve caduta.



Tra i luoghi più frequentati della nostra città, è da porre la villa Leopardi a San Pietro. In quella chiesa ogni mattina va un Padre cappuccino e celebra la Santa Messa e col permesso del parroco compie anche le funzioni funebri. Si hanno casi di morte anche colà. I bambini del Brefotrofio deceduti per freddo e per la fame, sono stati una diecina. Si volevano seppellire presso la chiesa o nella chiesa: ma la popolazione vicina, come mi ha detto una donna del luogo, fece le sue proteste e così i piccoli cadaveri furono avvolti in piccole lenzuola e portati a seppellire nel camposanto comune.

Domenica poi, facendo i soldati tedeschi esercizi di tiro in quelle parti con forti ripercussioni nei dintorni, mentre uomini e donne riuscivano dalla chiesetta, i soldati dirigendo i fucili-mitragliatori verso le ragazze specialmente, cominciarono a sparare a salve. Grande fu la paura e il fuggifuggi generale, ma poi tutto finì in una risata, per così dire.

Come s'è detto la famiglia Leopardi con varie altre, abita in questo tempo a villa S. Pietro; il duca di Belcastro, il barone Coletti, la contessa Castiglione con le rispettive famiglie a Trofigno; il signor Giuseppe De Caesaris con la madre e il dott. Tucci a Casale. Il signor Antonio De Caesaris a Collalto che è la contrada più abitata. Tanti sono a Picciano e a Piccianello, a Carbonara ed altrove. I più vivono nelle stalle e dormono sulla paglia su cui è distesa qualche coperta.

**10 marzo** Con dolore ho appreso che il mitragliamento di Civitella Casanova, notato nelle pagine precedenti ebbe una vittima: il prof. D'Aucria, figlio del segretario comunale. Mio alunno, sebben ricordo nella regia Scuola tecnica di Penne, con piacere lo rividi tre anni orsono a Pescara, dove da Civitella venne parecchie volte per alcune lezioni di latino, a lui necessarie, com'egli dicea, per un esame che doveva sostenere nell'Università da lui frequentata. Non senza disagio veniva a Pescara per me e quando dovette rinunziarvi me ne scrisse, dispiaciuto. Solenni sono stati per partecipazione di popolo i funerali e ben li meritava la sua bella, fervida giovinezza. Egli, giova notarlo, andava su un autocarro cisterna tedesco, non so dove diretto. Come gli altri si era salvato sulle prime, ma avendo voluto riprendere non so che dall'auto, una o più palle lo colsero irrimediabilmente.

I frati di Colleteromano han detto questa mattina la Messa nella chiesetta della Pietà. Nel convento di Colleteromano, mi diceva uno di essi, ora v'è una quindicina di soldati. A Roccafinadamo i tedeschi hanno occupato la villa Mari e di là si odono spari di artiglieria. Colpi di cannone a salve si sono uditi oggi dal colle San Salvatore su cui si stende il nostro cimitero.

Nei giorni passati l'officina di riparazione degli autocarri tedeschi era nella galleria del trenino alla pendice del Colleteromano e credo vi sia ancora.

Dopo tre giorni la luce elettrica è tornata a splendere nelle case, dove ancora c'è qualche segno di vita. All'ora del coprifuoco - l'ora settima di sera - grande il silenzio. Non son tornato a casa mia da più giorni e ne ardo dal desiderio. Dalla strada della masseria alla salita della Pietà è orribile. I nostri operai continuano a far buche o trincee nella strada che mena verso il Tavo, vigilati dai tedeschi in armi. Sulla strada in direzione della buca, c'è un paletto con la lettera D. Tutto mostra che i tedeschi prevedono il pericolo o i mali futuri. Un paracadutista sporco di fango fino ai fianchi avrebbe detto che dodici città dell'Abruzzo

saranno irreparabilmente bombardate. Si vive in grande ansia affannosa. Ha sollevato un po' gli animi la notizia che uno sbarco di alleati è avvenuto in Ancona. Se ne parlava da tanto tempo.

**11-III** Oltre che a far trincee, i nostri operai sono adibiti anche ad altri lavori. Qualcuno, a spaccar legna sul Colleteromano, altri a rimuovere la neve dalle strade in prossimità di Roccafinadamo sulla via di Arsita. Anzi lassù gli operai erano una sessantina, sorvegliati da tedeschi. Per la molta distanza da Penne, si pensò di farli dormire per una notte nelle masserie Gaudiosi (Coletti), donde ebbero anche il pane per la colazione. Lassù la neve era alta un metro. Il Comando tedesco paga gli operai che si presentano volontariamente, agli altri per un certo numero di giorni non dà alcuna paga.

Una notizia questa mattina commoveva tutti. Sulla strada che mena al ponte sant'Antonio era steso, freddo cadavere, un povero uomo. Avea una canna vicina. Forse era uno sfollato. Commiserato dai passanti, è stato dalle autorità cittadine provveduto sulla sera al suo trasporto al cimitero, seguito da due carabinieri. Chi era costui? Quanti "ignoti" muoiono in questi giorni!

Nel pomeriggio splendea il bel sole, lo spettacolo attirava la comune attenzione. Passando pel cielo tre bombardieri scortati da due caccia, gettavano da cospicua altezza sui paesi d'Abruzzo e sulle contrade vicine numerosi foglietti di propaganda scritta in lingua tedesca di due differenti specie e uno di essi con la data del 1° marzo. Da alcune tavolette in cui alcuni pacchetti di fogli erano compresi par chiaro tutto sia stato preparato negli Stati Uniti.

**13-III** Ieri il tempo pessimo. Oggi un cielo tersissimo. Anche nelle campagne s'è diffusa la notizia del discorso del Papa, nel quinto anno della sua incoronazione. Sembra che egli molto aspetti in questo mese per la sua fede in san Giuseppe, patrono della Chiesa universale.

Si confermano le notizie relative a Chieti, dichiarata città aperta: bisogna prestarvi fede.

Nel convento di Colleteromano vi sono oggi cento e più tedeschi andati ieri colà. Ciò naturalmente accresce le preoccupazioni dei cittadini; ad alcuni dei quali son pervenuti da parte del Commissario prefettizio ingiunzioni per la consegna dell'olio a persone delegate a riceverlo, in corrispondenza con la volontà del Comando tedesco. Giova ricordare che al tempo della lavorazione degli ulivi rilasciarono nei frantoi il 10/100 del prodotto, compensato al prezzo di lire 20 il kg.

Da Pratola Peligna seguitano a venire compratori di commestibili: questa mattina un maialetto del peso di chili 55 era pagato lire 50 al chilo a peso vivo.

**16-III** Nel mio ritorno a Penne varie cose ho vedute e sentite: bisogna ricordarle. Prima di tutto ho osservato un notevole movimento di persone preoccupate, quasi sconvolte in viso: saluti affrettati, strette di mano e interrogazioni e risposte ansiose. Pochi ancora son quelli che dormono nella città. Ma purtroppo in campagna si soffre molto ed ormai non si uccidono più giovenchi o vitelle per l'uso comune. Ma in città si soffre anche di più perché c'è sempre una classe di persone che manca di tutto particolarmente dell'olio. Il Comando tedesco ha ordinato per mezzo del commissario prefettizio la consegna dell'olio perché, s'intende, non basta che i proprietari abbia-

no, a suo tempo, lasciato nei frantoi il 10/100 del ricavo delle ulive: i proprietari che prima potevano usare litri nove dell'olio avuto per ogni persona di famiglia, ora non potrebbero usarne più di sette litri o chili: quantità del tutto insufficiente ai bisogni individuali. Varie persone hanno eseguito l'ordine avuto: ma la preoccupazione maggiore è sempre questa: alla povera gente, come, quando si penserà... Tanti di essa non si riconoscono all'aspetto e fanno veramente pietà. Ai muri di questa e quella casa sono affissi i manifesti di propaganda tedesca, (febbraio numero 5), il primo annuncio è intitolato "Italia, Italia, Italia". La Germania non ha bisogno del grano italiano. Gli alleati in che stato hanno ridotto Montecassino! Come un giornale inglese offende la figura e la persona del Papa, per noi cattolici nobilissima...

Il Ministero delle forze armate del governo repubblicano, con la data del 23 febbraio ordina la presentazione alle armi dei militari, degli ufficiali e della truppa dell'esercito, pena la fucilazione al petto contro i renitenti. Naturalmente l'ordine è del maresciallo Graziani. Quanti si presenteranno alle armi?

Ho veduta la Cattedrale; il suo stato desta vivissima pietà. Tranne le due cappelle di San Massimo e del beato Anastasio e quella del Sacramento, tutto è, si può dire, andato in rovina!

Per opera dell'Ispettorato del lavoro, da circa quindici giorni si provvede a raccogliere e ordinare le macerie o gli avanzi della Cattedrale qua e là dispersi. S'è cominciato dall'esterno. Questo lavoro si va compiendo anche nella piazza, ma con un certo ritardo. Dalle macerie è venuta fuori una grande bomba inesplosa del peso di oltre 2-3 quintali che sopra una barella è stata portata al campo sportivo. Sulla piazza, mentre io passavo, alcuni soldati tedeschi con orribili rimbombi, scomponavano i palchi del teatro per servirsi del legname quale combustibile. Andando poi verso l'Aringa ho veduto vari fabbricati colpiti gravemente da spezzoni e da altro nell'infausto, funestissimo giorno.

L'ordine, negli uffici pubblici, non ancora è ristabilito completamente. L'ufficio Dazio e Consumi è chiuso. Mi si dice che il vino può essere venduto liberamente, senza bisogno di regolare permesso. L'ufficio suo compie regolarmente l'Unione esercizi elettrici, che conta quindici impiegati, tutti raccolti nei locali della scuola d'arte.

Ho riveduto nel Seminario il sac. Nicoletti: egli ora è a Collecovino, cappellano delle suore Ravasco, che si sono colà portate. Nel Seminario vi sono ancora una quindicina di vecchi dell'ospizio "L. De Zelis".

Liete notizie ho appreso di Città S. Angelo. Vi sono pochi tedeschi e vi si gode una relativa pace. Tristissime notizie invece si hanno di Chieti, di Sulmona, di Giulianova. A Chieti nel passato mese un forte bombardamento eseguito dagli alleati allo scalo della città dove ci sono fabbriche di cellulosa, toglieva la vita a circa seicento persone e circa quattrocento sarebbero le vittime di Sulmona, tutte della popolazione civile. Il bombardamento di Giulianova particolarmente destinato a colpire il ponte sul [Tordino], cagionò la morte di numerosi cittadini ed altri ne ferì gravemente. Una persona da me interrogata, mi aggiunge che due soli cavalli egli, nell'andare a Giulianova, vedeva stesi al suolo e non tanti, come si era detto. Pochi giorni appresso anche la stazione di Tortoreto Spiaggia era colpita con varii danni delle case prossime e numerosi morti e feriti. E sempre una domanda tocca farci, e di tedeschi quanti?

Lo zucchero e il sale: due cose indispensabili alla vita. Purtroppo lo zucche-



ro, per quanto ho sentito dire, si dà solamente ai bambini di età inferiore agli anni 6. Per gli ammalati occorre un certificato medico, che ne dichiari la necessità. Alcuni, che hanno ancora un po' di zucchero, chiedono in cambio per un chilo, venti uova, che non costano oggi meno di lire 6 l'uno. Anche il sale manca non solo per il condimento delle minestre, ma anche per la conservazione del cacio.

Una volta i tedeschi specialmente in campagna largheggiavano nel dare sale e zucchero in cambio di olio, di uova e di altro. Ora ne difettano anche essi.

Riprendo la via del ritorno in campagna sulla sera e incontro una diecina di persone (uomini e donne) di Pratola Peligna. Son venute per far acquisto di grano e di olio. Ne han tanto bisogno, come mi dice una di esse, per i loro figliuoli. Ma i nostri contadini non paiono più disposti a secondare i loro desideri. Qualcuno, per avere, come si dice, venduto l'olio ad alcuni di Pratola o di altro paese a lire duecento, è stato chiamato dal Commissario prefettizio per la consegna immediata di una certa quantità di olio all'ammasso. Naturalmente la cosa o l'ordine del Commissario s'è risaputo e i contadini del luogo non vogliono saperne più di dare olio od altro a chicchessia. S'è capito che chi ne ha d'avanzo, ha violato le leggi relative al consumo famigliare.

**17-III** Questa mattina una notizia s'è diffusa per la città. I tedeschi l'hanno lasciata. Se ne era avuto sentore nella notte per continuo, incalzante rumore dei carri. Sono partiti, si dice, per il fronte, diretti quindi verso Chieti. Altri invece credo che siano partiti alla volta di Roma, come pare più probabile o certo.

Nel convento di Colleromano il giorno precedente c'era stata una festa: forse per l'anniversario degli eroi. A Colleromano vi sono rimasti pochissimi tedeschi, come nella casa dei Conventuali. Quasi tutte deserte sono le altre case dei privati. Alcuni cavalli sono tuttora in una stanza, dove già fu la chiesa di S. Spirito e in un locale prossimo di [...]. Questi soldati aveano prima di partire compiuto vari esercizi militari; erano stati addestrati ad una tattica di guerra. Apparivano tutti giovani, vere e proprie reclute. Invece i soldati di Colleromano appartenevano a varie compagnie decimate dalla guerra e tra loro mancava lo spirito di camerati proprio dei militari. Si dice che tra costoro vi siano stati alcuni disertori. Anche i tedeschi sono stanchi della guerra. Essi ben sanno che cosa è di Berlino, Amburgo, Francoforte, Lipsia e di altre città. "Capùt" dicono. Qualcuno ha le lagrime agli occhi nel ricordare. Non hanno case più, non più i loro cari, tanti di essi.

Un sottufficiale, che stava a Colleromano ricordava il motto di Cesare "*Veni, vidi, vici*", a proposito delle promesse di Hitler, e si meravigliava che si fosse al quinto anno di guerra in Germania e altrove e la fine di essa appaia ancora lontana. Forse – pensiamo noi – non molto lontana. Chi sa che a Roma non si decidano le sorti della guerra che volge così sfavorevolmente alla Germania in Russia e nei paesi vicini?

Oggi la guerra distrugge città e popolazioni intere. E per snidare i tedeschi dai paesi occupati, gli alleati si servono purtroppo del terribile bombardamento, i cui effetti ben conosciamo.

**17-III** Dalla Germania son giunte varie lettere di prigionieri di guerra e di lavoratori abruzzesi, con la data dei primi di gennaio. Anche di soldati nostri residenti in Grecia si sono avute lettere. Grande il sollievo delle famiglie.

**18-III** Ieri una commovente scena si avea qui nella masseria, dove siam tutti raccolti. Un contadino di Vestea saputo che avevamo due giovenchi da vendere, era venuto a vederli. Gli piacquero e decise di acquistarli, mettendosi d'accordo sul prezzo col nostro colono. Donatuccio, un bimbo di tre anni, già nominato, s'accorse dal parlare che da un momento all'altro i giovenchi potevano andar via dalla stalla, e si mise a piangere... "È mio Delicato" dicea. Piangeva anche Gigino, decenne, pensando che dopo diciotto mesi dalla nascita, non dovea vederli più. Anche la moglie del colono avea le lacrime agli occhi. Tenerezze di animo che non si sospetterebbero in certi casi!

**19-III** Ieri sera, nell'andare in città con mio nipote Mario apprendemmo da un suo compagno di scuola che a Loreto Aprutino vi sono due-trecento russi prigionieri di guerra dei tedeschi; i quali russi, come da notizie apprese oggi, sembra che si abbandonino ad atti ingrattissimi ai cittadini, col saccheggiare le case e vendere a basso ciò che vi hanno preso. Tristissime cose.

**20-III** Seguitano a venire da Pratola Peligna e da altri paesi i bisognosi, particolarmente di grano. Non senza gravi difficoltà essi riescono ad averne un poco tra questi contadini. Ma ormai il prezzo è esageratissimo. Si vuole e si paga nientemeno lire 25 il chilo. Proprio l'altra sera alcune donne, per potersi riportare a Pratola, attendevano il passaggio degli autocarri tedeschi lungo la via nazionale presso alla Pietà; ed ad ogni passaggio di carri, gridavano: "Camerati, camerati !" Era il segno di riconoscimento. Di fatti ne passò, dopo tanti, uno e fermatosi, poterono le misere donne, mettervi i loro sacchetti e avervi posto anch'esse. Due donne di Ortona, madre e figlia, scalze passarono per la stessa strada, con un sacchetto di grano, dirette ad una casa colonica presso il ponte di S. Antonio. Venivano da Castiglione Messer Raimondo, dove, qualificatesi come sfollate, avevano avuto qualche giorno prima 25 chili di grano ciascuna al prezzo di lire 171 il q, e poi avevano lasciato il paese per altro luogo.

Dopo circa due mesi il giorno 18, fu rinvenuto tra le macerie del teatro comunale e delle botteghe retrostanti, il cadavere dell'infelice ragioniere del Banco di Napoli [...], che avea seco in una borsa lire trecentomila, e la cui moglie s'era nel giorno del bombardamento, salvata per miracolo.

Si dice che in Ascoli Piceno e in Ancona si siano fermati legioni di patrioti, non sappiamo se sian tutti di schietta fede. Intanto lo sbarco degli alleati in Ancona non è confermato.

**22-III** Il Comando tedesco nelle ore serali del giorno 21, avendo l'elenco dei possessori di radio, visitava alcune case, ed altre ne visitava il giorno successivo con qualche buon frutto: ma già i tedeschi s'erano impadroniti delle radio che stavano in alcune case, ad esempio di quella dei Conventuali.

I tedeschi hanno lasciato in parte la nostra città, ma perché dovranno presto farvi ritorno; sulla porta del palazzo Gaudiosi, hanno inchiodato un pezzo di legno con una scritta, per indicare che rimane loro abitazione e di loro uso. Fino a pochi giorni addietro, sulla porta di questo palazzo c'era una sentinella a far la guardia. I tedeschi continuano ad impadronirsi di giovenchi e maialetti nelle campagne circostanti. A un contadino di questa contrada toglievano due vitelli-

ni. Il danno è riparabile facilmente, questa volta, perché egli vende ai vicini il latte a lire 10 il litro: prezzo non molto elevato se il latte fosse puro.

Si parla anche di furti che si vanno commettendo qua e là a Penne da persone del luogo, uno di notevole entità è stato commesso a danno del dott. Mario Muzi e di altri. Nei sotterranei della Cattedrale egli avea conservato fiaschi di olio, casse contenenti scarpe, pellicce di molto pregio e ne avea murato l'apertura o l'ingresso del luogo. Ha ritrovato i fiaschi e le casse vuote. Si vede che il "lavoro" è stato compiuto da gente pratica del luogo.

**25-III** Anche oggi nella chiesa della Pietà, Messe e funzioni sacre in onore dell'Annunziata, alla presenza di molti fedeli. Messe e funzioni richiamano molta gente in casa Libertini, dove s'è portata una giovine, mi pare di Atri, [...] detta la "Pia". Molto nota qui ed altrove per la sua pietà. Porta un abito nero e un mantello anche nero che le giunge ai piedi. Pallidissima in volto, magra, ella ha una cicatrice ad una mano ed un'altra alla fronte costanti. Vive di poco, pur non mancando di nulla per la considerazione in cui è tenuta. Forse si deve a lei se nella casa Libertini, in contrada [...], c'è in fondo al corridoio d'ingresso un altare e vi si dice Messa ogni martedì e ogni domenica da un frate minore, presenti molti fedeli tra cui si raccolgono belle elemosine ad ogni Messa. Già la colonia degli sfollati laggiù è di circa sessanta persone.

Ed ora notizie di guerra. A Collecervino, a Moscufo in previsione di un attacco nemico, hanno disposto reticolati di ferro sui colli, di circa 5 metri ciascuno di lunghezza e di 60 cm di altezza, con "piazzuole" destinate al mitragliamento dei nemici e alla difesa. Sembra che la linea di resistenza debba proseguire fin verso Città S. Angelo da una parte e dall'altra fin verso Vestea. Son voci e previsioni vaghe.

Continua nei dintorni della Cattedrale il lavoro che l'Ispettorato ha disposto per l'ordinamento delle macerie. Osservando giorni or sono ciò che del portale d'ingresso al cortile ci rimane, ho ammirato nella parte posteriore di esso che è prossimo al campanile, un fregio meraviglioso: un torace, una conchiglia, uno scudo, finemente lavorati. Anche questa volta siamo riportati all'antico tempio di Vesta, cioè a diciannove secoli addietro, quando il senso della romanità era così a Penne.

S'è provveduto alla miglior sorte della statua del patrono, cosa a cui prima poco si era badato per scarso senso del reale. Essa se mai scoperta certo non avrebbe ciò che è toccato, come si dice, alla statua di S. Cetto, che è stata posta in mezzo al campo sportivo di Pescara!

Stasera comincerà nella chiesa dell'Annunziata il settenario in onore della Madonna addolorata. Così dopo due mesi tornano a suonare le campane di questa chiesa, dove per conservarvisi il "Cristo morto", sembra cosa buona che vi sia la statua della Madonna e si faccia il settenario. Ma il Capitolo ha saputo niente? ma dov'è il Capitolo? Si pensi che il merito maggiore per il nascondimento della statua di S. Massimo l'hanno mio fratello Raffaele da me sollecitato e don Remo Di Carlantonio.

Il sanatorio di Loreto Aprutino non esiste più. Sorse nel 1932 quando si costituì un consorzio per la sua esistenza e per l'opera di bene che vi si doveva compiere, a pro dei tubercolotici. I ricoverati pagavano un tempo, se potevano, lire 27 ciascuno al giorno e successivamente lire 40. Ai poveri provvedevano i comuni consorziati ed altri Enti, dei quali alcuni in questi ultimi anni non compivano l'obbligo assunto. Direttore del Sanatorio è stato ultimamente il dott.



Cocuzzo, siciliano, richiamato sotto le armi e vice direttore il dott. Ciancaglini di Scerni. All'amministrazione è parso opportuno liquidare quello che dalla fondazione del sanatorio ad oggi era dovuto al personale. Pertanto al personale effettivo è stato accordato un mese di stipendio dal tempo ad oggi; al personale avventizio, invece, la metà del mese di stipendio. Di conseguenza le suore di S. Anna hanno avuto dodicimila lire; i frati di Colleromano considerati avventizi, circa duemila. Il merito di questa soluzione è del dott. Fortuna.

Nei giorni scorsi il cielo d'Abruzzo è stato attraversato da apparecchi aerei degli alleati, senza notevoli effetti. Ma ieri verso le 11 a.m. lungo la riviera adriatica l'azione degli alleati fu vivacissima. Il bombardamento ebbe forti risonanze anche nei luoghi più lontani; invece il rimbombo che nei passati giorni pareva venisse di là degli Appennini, era probabilmente ai danni di Cassino. Ed ora come non pensare a Napoli ed alla eruzione del Vesuvio e ai poveri paesi distrutti dalla lava? Si dice che i morti siano 17.000. Orribile disgrazia che dovrebbe far pensare gli uomini di stato a non unirsi con la natura ai danni della infelice umanità.

**26-III** Per le condizioni generali dell'Italia, quest'anno l'Università Cattolica di Milano non potrà avere le copiose offerte degli anni precedenti; eppure ne ha più che mai bisogno, per i gravi danni che ha subito dalla guerra. Nella domenica di passione in cui si sogliono raccogliere le offerte per la grande mendica, che farà per lei la nostra diocesi, una delle prime nel soccorrerla? Ne ho parlato anch'io ai fedeli raccolti questa mattina nella chiesa della Pietà, e nelle due messe ivi celebrate si sono riunite circa lire 220, somma non lieve se si considera che gli offerenti sono stati quasi tutti contadini.

**30-III** Il numero dei tedeschi va sempre più diminuendo. Ma la possibile occupazione di nuove case impensierisce. Il palazzo Vecchioni di una volta è, almeno in parte, abitato da essi. Dovea essere abitato anche il palazzo Castiglione presso il Duomo e in particolare l'appartamento del parroco Carusi, ma poi, avendo il Comando tedesco saputo che vi sarebbe andato ad abitare il Vescovo quale ospite della famiglia Carusi, l'ha rilasciato libero. Continua lo scavo di nuovi rifugi nelle campagne vicine, e lungo le strade prossime alla città. Essi hanno la profondità di un metro e mezzo e la lunghezza di sei, e la forma di gomito. Sono adibiti a questo ed ad altri lavori operai dipendenti dall'Ispettorato del lavoro, la cui sede principale è nell'Aquila. Mentre qui funge da capo il tenente Massimi. Dall'Ispettorato dipendono tutti i lavoratori e da esso son pagati; solo quando ci è bisogno di un numero maggiore, il Comando tedesco, se non può avere gli operai bonariamente ad una semplice richiesta, ricorre al reclutamento forzoso. Quanto alla paga di essi ho saputo che procede per quindicina, ma i tedeschi pagano soltanto la metà dei giorni di lavoro per assicurarsi della ripresa dell'opera da parte dei lavoratori medesimi. Si lavora anche nei giorni di festa, ma qualche operaio per non venir meno ai doveri religiosi, riesce ad ottenere un permesso almeno dal caposquadra.

Antonio Mariotti, di cui più di una volta ho fatto cenno, rimesso in libertà dai tedeschi, ha fatto ritorno a casa da una ventina di giorni. E si adopera a riattarla nel miglior modo, cosa non difficile a lui che oltre alla rena del Tavo, ha abbondante calcina.

Si ricostruisce da una parte: si ricompongono i tetti danneggiati dal bombardamento nei luoghi prossimi, esigendo gli operai un compenso di circa lire ottanta giornaliere: si distrugge dall'altra. I cipressetti che fiancheggiavano la strada nazionale prossima al Cimitero, sono stati recisi dai tedeschi. Vari alberi sono stati tagliati nella selva di Colleromano e, sembra, con poco giudizio, perché la recisione di essi fatta a caso, può danneggiare il Convento in modo grave.

Ogni volta che mi imbatto con qualcuno dei paesi vicini ne chiedo le notizie. A Loreto Aprutino vi sono ora tanti soldati, un centinaio. Tra i paesi della provincia di Chieti, rimasti incolumi dalla guerra, bisogna notare Pollutri. S. Vito ha avuto danni nella spiaggia, non sulla collina. La villa Acerbo, a Caprara, è stata [depredata] di tutte le opere d'arte che conteneva.

Ho sentito alcuni giovani parlare della loro volontà di raggiungere l'esercito degli alleati, portandosi dalla Maiella ai paesi dov'essi si trovano. Questo spirito patriottico è notevole.

Giorno veramente primaverile oggi e salutare, dopo le piogge incessanti di marzo. Oggi l'aria era mite e dolce e contrastava tanto con la guerra e i pericoli che ci minacciano. Domani, l'ultimo giorno di marzo, mese dedicato a San Giuseppe, il patrono delle famiglie cristiane, oggi più che mai tormentate dalla guerra. Domani sera, nella chiesa della Pietà, comincerà un triduo in onore della Madonna.

**31-III** Questa mattina, molta gente nella prima e seconda Messa, celebrate in questa chiesetta. Anche nelle altre chiese rurali vi sono state le Messe. Ad esempio, a Casale, dove nell'abitazione del sig. Giuseppe De Caesaris, sogliono celebrarsi due Messe, l'una nel venerdì, l'altra nella domenica. Il celebrante è un Padre minore.

Il settenario in onore dell'Addolorata si è fatto quest'anno nella chiesa dell'Annunziata o del Purgatorio, come si è detto. Questo secondo nome le appartiene perché, dopo l'abbattimento della chiesa del Purgatorio sul principio del secolo passato, la compagnia omonima si trasferì nella chiesa dell'Annunziata.

Siam fuori dell'inverno, ma i bisogni, purtroppo, crescono. Lo zucchero manca, manca il sale e la quantità che se ne aspettava per cura del sig. Pace, non s'è mai avuta. È un lamento generale. Il prezzo del grano è salito lire trenta il chilo. L'olio alle famiglie povere manca addirittura. La quantità raccolta in seguito all'ordine, se pur vero, del Comando tedesco, si dice sia stata distribuita agli sfollati. In prossimità della Pasqua, cresce il bisogno della carne d'agnello e di giovenco: ma per la carne magra di giovenco, si chiedono lire 70 al chilo, mentre l'altra si vende lire sessanta.

Anche [i vecchi] dell'ospizio "De Zelis" soffrirono qui. Parve quindi opportuno trasferirli dal Seminario dove stavano a Farindola, dove auguriamo stiano meglio che a Penne. Tanti vi perdettero la vita, forse innanzi tempo.

Mi hanno regalato un libretto discretamente interessante: "L'Almanacco politico italiano del 1803". Nella prima pagina a fianco del frontespizio c'è la figura dell'Italia, di vigoroso aspetto. Era console allora della Francia Napoleone Bonaparte, e l'Italia riapriva l'animo alle speranze di libertà, prima deluse. Quanto ci sembrano lontani quei giorni! Che cosa è mai l'Italia di allora e degli anni seguenti! Tutte le aspirazioni di oltre un secolo sono state soffocate: distrutta è tanta parte d'Italia.

Col primo aprile torna l'orario legale, vantaggioso per gli uffici pubblici,

dove essi ancora sono, per gli opifici e via dicendo. Il coprifuoco è stabilito alle ore otto e trenta.

Le condizioni miserevoli, particolarmente degli sfollati, si fanno più gravi. A Castiglione Messer Raimondo si usa un'indulgente pietà verso i miseri. Sabato a sera venivano di là un uomo e una donna, la moglie, carica il capo di un canestro. Non aveano potuto avere farina ma cinque chili di pane su otto, rispondenti alle persone di famiglia, perché il fornaio non ne avea più. Il marito mi dicea: il grano non si può comprare. Si vogliono lire trenta. Essi erano di Ortona.

Domenica delle Palme. La palma dell'ulivo, segno di pace. Ma la pace dov'è? E quando si avrà? La chiesa della Pietà è piena di fedeli e particolarmente i fanciulli portano fasci di ulivo a benedire. Io ho spiegato il "Passio" del giorno, dopo la lettura del Vangelo: così pure ha fatto mio nipote Ottavio leggendo, durante la seconda Messa, celebrata dal frate minore, la versione del "Passio". Nel pomeriggio la solita folla di devoti alla funzione serale.

Il frate minore che è stato a Loreto, mi dice che colà vi sono nei terranei delle case prossime alla stazione, centinaia di cavalli, appartenenti ai tedeschi e che ne muoiono due, tre al giorno perché il foraggio o non basta o è poco igienico. Il paese mostra un certo risveglio che piace.

Il Vescovo ha celebrato la funzione degli oli santi nella chiesa arcipretale di Farindola. Gli oli santi che ancora si conservano dell'anno scorso nelle chiese, non possono bastare al bisogno dei fedeli e però il nostro Vescovo, non ostante la disposizione pontificia, ha creduto opportuno provvedervi.

Sembra che non siano soddisfatti del trattamento i poveri dell'ospizio "De Zelis", una quindicina a Farindola.

Il tre e il quattro aprile, attività dell'armata aerea e antiaerea nel nostro Abruzzo. Venne bombardato in questi giorni il ponte sul Saline, e siccome il giorno quattro i tedeschi cercavano di riparare, mercé i nostri operai, i danni prodotti il giorno precedente dagli alleati, molti operai vi perdeano la vita e forse alcuni tedeschi.

Il Comando tedesco provvedea all'esplosione di cinque bombe di varia grandezza nel campo sportivo. Esse vi erano state portate su barelle da operai cittadini, che vollero il compenso di lire mille ciascuno. La spesa fu quindi di lire diecimila, non sostenuta, si dice, dai tedeschi, ma dalle persone, o dagli enti interessati.

I nostri operai prestano servizio notturno per il carico e lo scarico dei bidoni per la benzina, nella galleria prossima alla stazione. Il servizio è dalle ore sette della sera, alle ore sette del mattino.

**5 aprile** Facciamo io e mio nipote ritorno a Penne presso la chiesetta di S. Antonio, siamo gravemente commossi dallo scoppio di una bomba avvenuta nel campo sportivo con immenso fragore. Era stata portata colà da un fabbricato del Comune e gli operai addetti avevano richiesto lire 3000.

Nella sera del mercoledì santo un carro tedesco, carico di pane e di altro e portante varie persone ribaltava sulla via prossima alla discesa del Carmine. Una donna di Bussi, madre di quattro figli moriva e un uomo di età avanzata era prossimo a morte. Ora son due i carri tedeschi che in uno stesso luogo hanno avuto cattiva sorte. Sul carro v'erano sacchi di grano appartenenti ai poveri, infelici malcapitati.



Si perpetrano furti di una certa gravità, nel contado pennese, di notte. A un nostro vicino verso le ore 24 veniva rubato un giovenco di tre mesi circa e del valore di lire quattromila. Ed altri furti di minore importanza si compivano nella stessa casa ed altrove particolarmente di galline e di oche, le quali non erano le oche del Campidoglio, di antica memoria. Tali furti non possono averli commessi che persone conoscitrici dei luoghi.

Dopo tanti mesi si distribuiscono a Penne il riso e l'estratto di pomodoro di ottima qualità. Ottima cosa per questi giorni festivi nei quali ha luogo anche la vendita della carne di vitello, del bollito a lire [...], dell'arrosto a lire [...], del magro a lire 70.

La visita ai sepolcri è stata poco frequentata. La processione del Cristo morto non ha avuto luogo per ragioni di opportunità. Nella chiesa della Pietà in onore della Desolata, una commovente funzione: sette miei brevi discorsi intercalati da musica e canti con la direzione del mio caro nipote Ottavio.

**8 aprile** Sabato santo: si sciolgono le campane all'ora solita. Si suonano anche le campane della sventurata cattedrale ad allegrezza. Ma il loro suono, prolungato eccessivamente, irrita gli animi e li richiama a tristi ricordanze. La campana maggiore come indica l'iscrizione che essa porta, venne fusa nell'anno 1848 che fu l'anno del risveglio della libertà e della concessione dello Statuto, anche nel regno di Napoli. L'autore dell'iscrizione lo ricorda con notevole sentimento patriottico, a cui oggi contrastano le sorti infelici della nostra infelicissima patria.

Tornavo a casa dalla campagna, quando presso la chiesetta di S. Antonio sulla strada del cimitero, ho udito cantare un usignuolo. L'animo s'è commosso al canto. Ho ricordato i miei usignuoli e sono rimasto fermo ad ascoltare e non è mancata l'ispirazione poetica. Bastava pensarci su un certo tempo, per poter scrivere un nuovo sonetto. Difatti vagheggiata alquanto la materia, il dì seguente, componevo questi versi, che per il richiamo della guerra, mi sembrano degni di esser qui trascritti.

Eravamo stati io e mio nipote Ottavio e gli altri di famiglia nella chiesa della Pietà e le dettavo a lui, quasi improvvisando le terzine così:

Solenne è questo dì, sabato santo:  
e tu ritorni a noi, caro usignolo  
e, mentre ovunque è morte, ovunque è duolo,  
la dolce anima tua versi nel canto.

Io non credea riudirti dopo tanto  
squallor di giorni e ai miei pensier m'involo  
tristi, dolenti, e meco mi consolo  
nella tua melodia, piena d'incanto.

Se tu sapessi! Fino il paesaggio  
la guerra sconvolgea nel suo furore:  
alberi, siepi, strade, casolari

ma tu potrai rifarti il nido a maggio  
dove ti piaccia, mentre tanti cari  
hanno la casa solamente in cuore.

Nella festa di Pasqua gran concorso di fedeli nella chiesa della Pietà. Durante la messa del Frate minore (P. Ippolito) io spiegai il Vangelo e tornai a spiegarlo nella Messa mia cantata, del maestro Bottazzo, "in onore a S. Cecilia" ad una voce. Mia nipote Lucia era un po' tutto quel giorno, quale cantante.

Io il sonetto, mio nipote Ottavio dettava completandola una saffica latina, molto bella ispirata in onore di Cristo risorto.

Si hanno notizie del mitragliamento eseguito ieri dagli alleati nelle vicinanze di Catignano su carri tedeschi portanti benzina. Il mitragliamento sarebbe stato efficacissimo. Molti bidoni scoppiati ed arsi. Molti tedeschi uccisi e, purtroppo, non pochi borghesi. I tedeschi, in notevole numero, seguitano ad abitare le case coloniche poste oltre il ponte del Tavo. Con loro vi sono giovani della classe del '23 e del '24, militarizzati, i quali indossano, come si dice, la camicia nera.

**12 aprile** Il P. Ippolito, tornato da Loreto, dov'è stato negli scorsi giorni, mi comunica varie cose. Tra i prigionieri russi vi sono donne e fanciulle di aspetto signorile. Essi assistettero alla celebrazione della Messa, il giorno di Pasqua, in una chiesa di Loreto. Già si vantano di essere cristiani, a modo loro... I prigionieri russi non sono prigionieri di guerra della Germania, ma persone e famiglie che non voleano la guerra dell'Inghilterra e sono di vari paesi dell'Asia.

Quanto al bombardamento di Chieti (scalo) è stato esagerato il numero delle vittime. Non è stato di centinaia e centinaia, ma di una trentina soltanto, come al P. Ippolito dicea il dott. Ciancaglini che è stato colà nei passati giorni.

**14-4** Sono confermate le gravi notizie del mitragliamento, non di Catignano, ma di Rosciano. Erano dodici gli apparecchi cacciabombardieri che anche di qui, poco dopo mezzogiorno, furono visti a bassa quota scendere giù verso gli obiettivi designati, con effetto sicuro micidiale. Continuano i tedeschi a provvedersi di benzina, nella galleria presso la stazione. Un operaio mi dicea che essa vien tratta da grandi serbatoi o cisterne, di cui son carichi i carri che giungono nella notte. Ogni serbatoio contiene circa duecento quintali di benzina.

Dal nostro Seminario i tedeschi hanno portato via i letti e le brande, che vi erano. Il trasporto veniva fatto da speciali operai. Ciò conferma la notizia data che i tedeschi crescono di numero nella nostra città. Anche l'abitazione del parroco Carusi, che sembrava lasciata a lui ed ai suoi, è occupata dai tedeschi. Un convalescenziario, contenente circa quaranta tedeschi, è a Roccafinadamo in una fattoria. Luogo bene scelto, opportuno in questa primavera.

Si hanno notizie di Teramo, dove si è recato mio fratello Raffaele, per speciali motivi. La città è piena di tedeschi. Autocarri tedeschi girano e rigirano per le vie cittadine. Oltre le medicine, anche a Teramo difettano le specialità farmaceutiche, ad esempio il "virus" antirabbico e poiché pure nella provincia di Teramo si son dati casi di idrofobia, fino dagli altari si è raccomandato di tenere legati i cani e di non uccidere i cani sospetti, prima dell'esame medico.

I prezzi dei generi alimentari salgono di giorno in giorno. Le uova si vendono lire dieci. C'è chi ha venduto, come si dice, il vino a lire 50 il litro, ma non sembra che la cosa gli sia riuscita bene.

**19-IV** Invero mio fratello Raffaele s'è recato a Teramo oltre che per affari rela-

tivi alla sua professione, per procurarsi il vaccino antirabbico e curarsi qui di una lieve ferita prodottagli dalla cagna del nostro colono, che per non essersi più veduta, si sospettò fosse arrabbiata. I medici del luogo non poteano assicurarlo che la cosa non avrebbe avuto un effetto cattivo. Per la sua maggiore tranquillità, doveva assoggettarsi alla cura. Non avendo trovato il vaccino a Teramo, dovè acquistare quattro conigli al prezzo di lire seicento (perché da essi si estrae il vaccino) e recarsi a Roma. Viaggio assai noioso: da Teramo si va di notte ad Ascoli con un'automobile che porta ordinariamente venticinque persone. Da Ascoli si va, anche di notte a Roma. Qui giunto mio fratello potè avere il vaccino necessario. A Roma la vita è calma: ma c'è grande penuria di tutto. Il carbone si vende lire 20 il chilo, le uova lire 12 l'uno, il vino lire 35 il litro. Ma l'olio a lire 600 il litro, nientemeno! Si pubblicano i giornali soliti. Una notizia è da essi diffusa: l'uccisione avvenuta a Firenze di Giovanni Gentile a colpi di rivoltella e per mano di sette sicarii prezzolati. La notizia mi ha molto rattristato. Si pensa di rendere Roma o di farla dichiarare città internazionale. Intanto si combatte solo nei dintorni della città eterna.

A Roma mio fratello ha riveduto l'artista Liberatoscioli, che parecchi anni orsono a condizioni mitissime ci concedeva di potere decorare di marmi assai belli e vari la tomba di famiglia nel nostro camposanto. A Teramo invece rivedea Remo Della Porta, il fratello di Modesto Della Porta, il poeta di "Tapù" troppo presto rapito alla famiglia, agli amici, all'arte. Remo ha avuto gravi dolori dalla guerra. Guardiagrele ha molto sofferto dalla guerra...

**16 aprile** Ieri un grave fatto avveniva in vicinanza di Penne, a contrada Blanzano. Sedevano a tavola nella conceria Cutilli alcuni soldati tedeschi. Ad un tratto entrano alcuni patrioti ribelli forniti di varie armi e i soldati tedeschi si danno per vinti. Vengono disarmati, spogliati in una stanza. Si dice che uno di essi avesse la somma di lire duecentomila. I ribelli come erano venuti su un autocarro così andavano via rapidamente dopo avere danneggiato l'auto tedesca, che non poteva servire più al bisogno urgente, poi si dileguarono. Come i tedeschi residenti a Penne seppero la cosa, si affrettarono a circondare le case coloniche vicine di sentinelle e far prigionieri quanti sospetti potessero, centinaia, non parendo possibile che il colpo fosse stato fatto alle ore 13 nel pieno meriggio senza l'intesa di alcuno. Intanto nessun sospetto cadeva sulle persone di famiglia, invece era sospettato l'autista della macchina, di cui si servivano i tedeschi, che allora era assente. Via via riconosciutasi l'innocenza di tanti cittadini veniva loro ridonata la libertà. Ma il fatto merita qualche dilucidazione e la daremo appena si potrà.

Il giorno 15 (?) veniva bombardata Popoli. È stata bombardata la riviera di Castellamare Adriatico dove i tedeschi avrebbero occupato le case e le ville. A Penne i tedeschi crescono di numero. Ormai le case migliori sono tutte occupate. Anche l'abitazione del parroco Carusi nel palazzo Castiglione, anche il palazzo Vecchioni al primo piano.

Si è rivenduto in questi giorni al pubblico lo zucchero: cento grammi a persona fornita di tessera. Così si son venduti sigarette e sigari.

**21 aprile** Oggi si vendea il sale: duecento grammi a persona al prezzo di lire otto il chilo. Se ne sentiva strettissimo bisogno. Si potrebbe avere dai tedeschi il sale, ma si vogliono quindici uova in cambio di un chilo di sale. Nel compleanno di



Hitler, i soldati tedeschi hanno fatto festa accendendo razzi e bevendo, dove si potea, più vino del solito. Il vino oggi a Penne si vendea a lire quaranta il litro e nella cantina detta dei De Cesaris, c'era tanta gente a bere.

Un altro fatto piccolo, curioso fatto, ma... istruttivo. Nella notte di martedì gli operai cittadini scaricavano da un serbatoio la benzina; dopo averlo vuotato, un tedesco piuttosto che continuare il lavoro disse: "È meglio andare a letto a dormire, dovete riposarvi anche voi, il lavoro sarà ripreso domani presto." Si andò quindi al convento di Colleteromano dove i tedeschi si abbandonarono a pensieri e a sogni di pace. Si bevve del buon cognac da tutti e fece effetto. Si parlò di pace, se ne diedero o mostrarono i segni... Poi si chiusero gli occhi al sonno e si riprese di buon mattino il lavoro sospeso nella notte.

**24 aprile** A compimento e a correzione delle notizie date sul colpo di mano, eseguito dai ribelli nella conseria Cutilli, bisogna dire che esso fu eseguito non contro semplici soldati, ma contro due ufficiali e un semplice militare, mentre sedeano a mensa. Gli ufficiali, brave persone, vivevano da due mesi in quella casa e uno di essi provvedea all'approvvigionamento del bestiame e avea quel giorno seco la somma di lire 250 mila. Tra i ribelli probabilmente c'era qualche paracadutista inglese: tale appariva uno di essi dai caratteri somatici: alto, biondo. Essi non entrarono tutti insieme, ma a due a due ed ai tedeschi tolsero ciò che loro appartenea, a cominciare dalle scarpe, ma non li spogliarono degli abiti. L'autista s'era allontanato al momento e nell'ora del pranzo, scusandosi col dire che la minestra di verdure, preparata quel giorno ai tedeschi, a lui non piaceva. Tra gli imprigionati c'è stato qualche giovane, sospetto per le sue idee politiche di comunista.

A proposito delle bande di armati formati di ribelli italiani e di inglesi, circola un foglietto nel quale si dispone la fucilazione contro chiunque li favorisca o ne taccia l'esistenza, ed altre gravi pene. Nei passati giorni passavano per queste vie anche per i campi carri tedeschi, portanti fieno e paglia per i cavalli specie per quelli che sono o erano a Loreto. Il servizio, come si potette osservare, era affidato ai ribelli russi.

Nella notte di sabato 22, partivano per il fronte numerosi giovani del battaglione M della classe del '24 e del '25. Alcuni di essi, cui si prometteva solo il lavoro di difesa militare, dicevano che loro tocca andare in seconda, se non in prima linea. Di un battaglione composto di circa ottocento uomini, ne sono rimasti meno di cento. Tanti cercano di oltrepassare e lasciano le file tedesche. Negli scorsi giorni nella masseria di Faccia ce ne erano venticinque; nel casino De Simone o Belcastro oltre un centinaio. Vuol dire che si è ricostituito un nuovo battaglione. Dall'accento e anche dalle loro dichiarazioni e parole son giovani della Calabria, della Toscana, di quasi tutta l'Italia: dicon essi, forzati al servizio.

**25 aprile** Nel mio ultimo ritorno a Penne, ebbi contezza di un concorso bandito dal Ministero della guerra (republicano), di allievi piloti con il compenso di lire 600 mensili. Seppi anche che il prof. Gallippi, preside dell'Istituto tecnico, sostituisce il provveditore Gentile che ha ottenuto il meritato riposo dal Ministero dell'E. N. residente a Padova. Imbattutomi domenica scorsa in un giovane aquilano, mi disse che nella città dell'Aquila, tranne lo spezzonamento, avvenuto nel passato gennaio sulla stazione e adiacenze, non s'era avuto nessun

## **ITALIANI!**

Con un vergognoso tradimento gli inglesi e gli americani hanno potuto penetrare, assieme alle loro truppe di colore, nell'Italia del sud. Nei territori da essi occupati dominano la fame ed il tifo. Migliaia di uomini italiani vengono trascinati ai lavori forzati nelle miniere inglesi o devono lavorare come muratori per fortificare, in prima linea, le posizioni dei nemici. Centinaia di donne e di giovanette italiane vengono violate dai negri e dai marocchini. Bambini italiani vennero inviati nella Russia sovietica per non vedere mai più i loro genitori. Carestia, miseria e violazioni sono entrate nell'vostro paese assieme alle truppe straniere.

## **ITALIANI!**

L'esercito tedesco lotta duramente nell'Italia del sud per liberare il vostro Paese dagli invasori. Solamente questa lotta può preservare voi, i vostri villaggi e le vostre case dagli orrori della guerra. È in giuoco la vostra Patria e la vostra vita. Mentre l'esercito tedesco lotta, voi avete il dovere di eseguire tranquillamente il vostro lavoro. Agenti inglesi ed americani, prigionieri di guerra fuggiti e plebaglia straniera hanno organizzato nel vostro territorio delle bande. Esse favoriscono i nemici del paese. Nel vostro stesso interesse si procederà ad

**eliminare questa bande senza pietà!**

## **ITALIANI!**

Chi appoggia le bande, chi assiste i prigionieri di guerra o gli agenti anglo-americani per mezzo di ospitalità, nutrimento, vestiario oppure appoggia la loro fuga

**è un nemico dell'Italia!**

**Ed i nemici dell'Italia meritano la morte!**

**Si dispone perciò che:**

chi conosce il luogo ove si trattiene una banda e non ne dà immediata comunicazione all' esercito germanico

**verrà ucciso mediante fucilazione!**

Chi concede asilo o nutrimento ad una banda od a dei singoli banditi,

**verrà ucciso mediante fucilazione!**

Ogni casa nella quale verrà trovato un bandito o nella quale si sia trattenuto certamente un bandito,

**sarà fatta saltare in aria!**

Lo stesso accade con ogni casa dalla quale viene sparato su gli appartenenti alle FF. AA. Germaniche.

In tutti questi casi vengono **bruciate** le provviste di fieno, paglia e di viveri, il bestiame viene **sequestrato** e gli abitanti vengono

**uccisi mediante fucilazione!**

**ITALIANI!**

Voi avete in mano il vostro destino e quello del vostro Paese!

**Decidetevi ora!**

Chi si decide contro le FF. AA. Germaniche e con questo contro gli interessi vitali dell' Italia, non trova perdono. L' esercito tedesco procederà con giustizia, ma anche con inesorabile durezza!

IL COMANDANTE SUPREMO DELLE TRUPPE TEDESCHE



caso tristo di guerra. Egli mi mostrò il "Messaggero" con la notizia trasmessa per radio di un certo Cerone Paolo di Penne che dalla Russia salutava la sua famiglia assicurandola del suo buono stato.

Ieri sera alla luce di tre riflettori passavano per questo cielo d'Abruzzo tre apparecchi aerei inglesi fatti segno di ripetuti colpi da parte dell'arma tedesca.

Son partiti dal convento di Colleromano circa quaranta tedeschi, gente corretta, educata, mi dice il padre Ippolito. Avevano nel cortile quindici cannoncini e anche questi ieri venivano portati via.

Il Comando tedesco ha ordinato la enumerazione di tutti gli animali esistenti nelle campagne comprese le oche e le galline. Ha ordinato altresì la requisizione della lana nella misura dell'ottanta per cento.

**30 aprile** Son tornato un'altra volta a Penne per un giorno. Ieri sabato, la città era gremita di genti nelle vie principali. Numerose bancarelle, su cui erano esposti in vendita vari oggetti si vedeano da porta S. Francesco fino al nuovo porticato, a prezzi incredibili. Per un pettine comune, da capelli, si chiedevano lire cento. In piazza, verso le ore 11 passava una compagnia di soldati tedeschi cantando un inno guerriero, dopo gli esercizi militari, fatti oltre il convento dei Cappuccini. Tornava dai consueti esercizi la stessa compagnia nel pomeriggio e riprendea la via verso la città alle ore 17, sempre ordinata, in fila, cantando. Abita nel palazzo Vecchioni al primo piano. I prezzi dei generi alimentari crescono a dismisura. L'olio a lire 400 il litro, la carne di agnello a lire 75, la carne di vitello a lire 85, e non tutta magra, essendo compreso nel peso una parte di osso.

La lana, filata, si vende a lire 450 il chilo. Le scarpe dei militari, con nuove soles, a circa lire mille il paio. Sono esempi. Il bronzo e il nichel, ormai, non circolano più. Non si usano che le carte sporche e consumate di una lira, due, cinque, dieci... Nelle chiese, tutte le offerte sono da una lira e due.

I reali francobolli sono ancora in uso, ma in alcune città l'effigie del re nei francobolli stessi è coperta dalla marca: "Repubblica Sociale Italiana".

Si parla di insuccesso militare riportato mediante uno stratagemma, cioè con una finta ritirata, dagli alleati contro i tedeschi, al fronte presso Ortona. Di là negli scorsi giorni il bombardamento è stato ripetuto, insistente. Spesso la contraerea tedesca agisce contro gli alleati a brevi distanze da noi.

**30 aprile** Questa mattina un aeroplano inglese (un trimotore da bombardamento) era efficacemente colpito dalla contraerea nemica, posta non lontana da Atri, un aeronauta cadeva a Piccianello, col paracadute, illeso, e l'apparecchio proseguiva il suo corso. Era un giovane alto, biondo. Salutato da persone del luogo e con tutti garbatissimo, veniva presto in mano dei tedeschi, anch'essi cortesi verso un disgraziato eroe.

Da Montebello si ha notizia dei tedeschi colà stabilitisi nella villa Gaudiosi. Da Pianella si ha notizia della vita cittadina. È molto difficile. La carne di agnello si vende a lire cento il chilo. A Loreto il palazzo del sig. Giuseppe Acerbo, dopo essere stato vuotato di tutti i mobili che v'erano dai russi, è stato rifornito di mobili anche più eleganti dai russi medesimi che vi abitano in compagnia delle loro donne.

A Chieti un nostro parente, *si vera sunt exposita*, è stato vittima di vari furti. Come dice il Manzoni di don Abbondio che nascondeva nell'orto le posate d'argen-

to, "il morto" è stato ritrovato e disseppellito. Non sono casi rari questi, né saranno. Casse di roba, damigiane di olio e di vino, nascoste sotto terra, in campagna o tra la paglia, si son rinvenute in parte o del tutto danneggiate.

**1 maggio** Cominciò ieri il mese di maggio nella chiesa della Pietà. Molti devoti presenti. Parlò Padre Innocenzo del dolore cristiano, con molto garbo. La musica, bella. Le litanie erano del Perosi. Mio nipote Ottavio ha voluto [onorare] come il "mese" dedicato a S. Giuseppe, così questo dedicato a Maria Vergine, nella forma più conveniente.

Egli ha volto in begli esametri latini il mio sonetto "ad un usignolo". Lo riproduco.<sup>5</sup>

**2 maggio** Anche la mia "Musa" in questi giorni si è mostrata viva, benevola. Amo ricordare tra le altre cose il sonetto il passero solitario, a cui pensavo da vario tempo e l'altro dedicato a San Francesco e a Santa Caterina. Non occorre qui riprodurli<sup>6</sup>.

Ieri cominciarono gli esami di riparazione nella nostra città di ginnasio, di liceo, di istituto tecnico. I professori Petrarca, Polacchi, Taglieri col preside Petronio ed altri, si sono portati nel convento dei Cappuccini che è sembrato luogo adatto agli esami stessi. Numerosi gli alunni, che si sono presentati o si presentano a queste prove.

<sup>5</sup> Il componimento citato e non riprodotto nel manoscritto è stato rinvenuto nella biblioteca di famiglia, opera di don Ottavio De Caesaris (Penne 1922- Chieti 1990), noto soprattutto come compositore di musica sacra e di folclore abruzzese. Eccone il testo:

VERSIO METRICA CUJIUSDAM "sonetto", auctore JOANNE DA CAESARIS

Sabbata sancta: dies haec est sollemnis et alma;  
tuque redis nobis, carissima luscinia, atque,  
mortibus effusis ubicumque dolore gravante,  
dulce animum fundens melicum exprimis ore canoro.

Post squalorem hunc non rursus te audire putabam;  
moestaque praetereuns et tristis, quaero levamen,  
voce tua varia mulsus, modulator amoene !

Si scires! Etiam rerum spectacula bellum  
evertit rabidum: saepes vicosque viasque.

Tu, vero, poteris, majo, tibi fingere nidum,  
fingere nidum ubivis, cum cari totque vagantes  
resque domosque ferunt, tristes, tantummodo corde!

<sup>6</sup> Tali componimenti fanno parte della raccolta "Italia mia" cit., pagg. 21 e 72. Eccone il testo:

SANTO FRANCESCO

Santo Francesco santa Caterina,  
fuochi d'amor di Cristo e della Chiesa,  
la carità che sempre più s'affina  
alla gran fiamma eternalmente accesa,

mentre l'umano genere ruina  
verso l'abisso, senza una difesa,  
la vostra carità quasi divina  
alla nostra soccorra ardente attesa.

**6 maggio** Grande l'attività aerea degli alleati nei passati giorni su [questa terra] d'Abruzzo. La meta principale è stata Loreto Aprutino particolarmente la contrada S. Rocca dove i tedeschi avevano depositi e mucchi di munizioni fin sulla strada. Un giovinetto adibito per il carico e lo scarico di esse, ci diceva che i mucchi erano quarantotto e che i tedeschi prevedendo l'azione offensiva degli alleati avevano elevato da lire 80 a lire 125 [la paga] per il servizio notturno. Il pomeriggio del giorno due alle ore 3, una formazione di 24 apparecchi bombardieri, dopo aver lasciato un segnale rossastro nel cielo, sganciava bombe sulla località anzidetta. Dei 48 mucchi di munizioni n'erano colpiti due efficacemente, sicché lo scoppio delle munizioni durava per varie ore. Purtroppo vi furono vittime tra cui due tedeschi e sette civili, il cui numero però va accresciuto. Si dice che le vittime siano state una ventina. Ha subito gravi danni una famiglia di contadini per aver avuto tre morti. Morti anche alcuni animali, colpiti durante il pascolo o il lavoro dei campi. Molte schegge sono andate a finire sul paese, i cui abitanti, atterriti, lo avevano già lasciato.

Relativamente quieto il giorno tre. Tutto diverso il giorno successivo in cui gli alleati si riportarono su Loreto la prima volta con una formazione di 6 aerei, la seconda volta con una formazione di 12 apparecchi. Le detonazioni sentite dopo lo "sgancio" delle bombe eseguite dalla seconda formazione assicurarono tutti dell'effetto. Alle ore tredici un'alta colonna di fumo si vedeva salire nel cielo.

Stamane gran movimento di aerei e grande rumore. Alle ore 9 prima e alle ore undici poi altri sganci di bombe. La prima volta con sei apparecchi, la seconda con 24. La vita diviene sempre più pericolosa e difficile. Ieri mattina dieci maialetti del peso di dieci chili poco più ciascuno, venivano venduti a lire 150 il chilo: destinati come sembra a Pratola Peligna il proprietario ritraeva dalla vendita di essi Lire 18.500 che non sono una... bazzecola. Il Comando tedesco compra pecore per uso dei militari, al prezzo stabilito di lire 12 al chilo, a peso vivo.

Sembra che ci sia un certo rispetto della proprietà altrui da parte dei tede-

Vegli su noi in tal di mali orrore  
e da Gesù, che, ubbidiente a Dio  
portò quaggiù la desiata pace,

la fin ci ottenga d'odio sì tenace,  
e se di nostre colpe è scarso il fio  
vinca la sua pietà, vinca l'amore.

#### IL PASSERO SOLITARIO

Dopo tanti anni dalla fanciullezza,  
passero solitario, ti riascolto,  
con altro cuore e con ben altro volto  
che quello della materna carezza.

Lungo il cammino e pieno di tristezza:  
eppure, in fondo all'animo sconvolto,  
c'è qualche cosa che mi piace molto,  
d'una soave pueril dolcezza:

la memoria del tuo vivace canto,  
che mi destava all'alba ogni mattina  
e radduceami a casa in sulla sera.

Pari a squilla venia dalla vicina  
torre, con l'aure della primavera,  
e si perdeva con lievi echi di pianto.



schi. Una notizia va data: a Spoltore c'era un deposito di liquore della famosa ditta di Pescara, di 250 ettolitri che non poteano essere messi in vendita prima della loro purificazione soggetta al tempo e all'opera dell'uomo. I tedeschi se ne impadronirono a suo tempo.

Se non molti, qui vi sono ancora soldati del battaglione M. Esso si formò, come mi diceva un soldato bolognese, ad Alessandria; ne erano 900: durante il viaggio circa 400 riuscivano a fuggire. Degli altri, centinaia son morti su questo fronte.

I soldati tedeschi portano sulla fibbia della cinta il motto in tedesco: Dio è con noi. Altro mezzo buono ad infervorare un soldato all'adempimento del proprio dovere.

Nei passati giorni giungea dalla Germania alla nostra colonia Argentina una lettera del marito Filippo, colà prigioniero di guerra. Era in Francia. Si vede che dopo l'armistizio la Germania ha considerato prigionieri di guerra gli italiani residenti nei vari paesi d'Europa e li ha condotti dove le è piaciuto. Non scriveva. Nessuno delle 4 lettere precedenti era giunta alla moglie. Oggi è stato seppellito nel nostro cimitero un giovinetto di Sansubeto (certamente Sambuceto, *n.d.t.*), annegatosi il giorno 3 maggio mentre si faceva il bagno.

**11 maggio** Non sono riuscito ad avere notizie precise del bombardamento dei giorni 4 e 6, eseguiti nella contrada Collecero o Colleferro (sicuramente Collefreddo, *n.d.t.*) presso Loreto Aprutino; pare che nel primo di questi giorni gli effetti siano stati deleteri.

A Penne, a Casacontrastò, come nota un "manifesto" del Comando tedesco del 30 aprile, i tedeschi fecero saltare in aria con le mine la casa di Guido Toselli e la stalla di Riccardo D'Agostino per avere costoro ospitato alcuni prigionieri americani. Il primo, a cui non si lasciò in casa nulla fuorché la biancheria, è stato condannato dal Tribunale militare tedesco ad anni 4 di prigionia, il secondo a tre anni della stessa pena.

Con maggiore insistenza e con l'annuncio di maggiori pene il Comando tedesco ordina che alle ore 9 di sera le porte e le finestre delle case siano chiuse senza che appaia neppure uno spiraglio di luce. Gli alleati veggono carri tedeschi muoversi in giro anche dove non sono. Così accadde verso le undici di notte, non è molto presso Picciano. Un contadino scendeva con un lume in mano la scala esterna della casa. Passando pel cielo un aeroplano degli alleati, senz'altro getta spezzoni con vivo terrore di tutti gli abitanti vicini.

**12 maggio** Giunge notizia che ieri nel pomeriggio, nel bivio Picciano-Collecorvino, gli alleati eseguirono un bombardamento, che alcuni uccise, altri ferì. Tedeschi?

Nel Convento di Colleromano vi sono pochi soldati. Non molti ve ne sono nella città e nel viale S. Francesco. Essi, specialmente i giovani, sono obbligati ad esercizi di tattica militare nelle vicinanze del paese, che spesso nuoce alle campagne, specialmente alle messi.

**19 maggio** Nel ritorno a Penne, avvenuto il lunedì scorso, una notizia mi sorprese. Nella notte del sabato precedentemente era stata spezzonata e mitragliata la città di Teramo nei dintorni della stazione ferroviaria. Da alcuni però la notizia veniva data diversamente rispetto al tempo. L'azione di guerra da parte degli alleati, era

avvenuta nella notte di lunedì, con danno anche della Chiesa delle Grazie. Nella stessa notte partivano da Penne numerosi soldati tedeschi, facendo notevole rumore di passi e di voci. Erano le ore due di martedì e lo notai anch'io nella mia stanza, dove vegliavo. Si è detto che si fossero portati a Teramo a piedi, per mancanza di carri. Il che va notato per la cronaca della guerra. Un grande foglio di color verde è affisso per la città. In esso il Comando tedesco ricorda i nomi di coloro che hanno dato ospitalità e vettovagliamento agli inglesi e le pene che hanno avuto: le case saltate in aria, tutto ciò che vi era (bestiame ed altro), passato in potere dei tedeschi e la condanna ad una prigionia di varia durata a tutti i colpevoli, chiamati nemici della patria. Son persone di Penne, di varie contrade... Eccone i nomi dei quali alcuni già noti: D'Agostino Riccardo, Toselli Guido, Sciannelli Ulisse, Artinghelli Sabatino.

Per la partecipazione ad un assalto dei tedeschi, avvenuto in Atri il 29 aprile, sono stati condannati a vari anni di lavori forzati: Daniele Carmine di Castellamare di Stabia, Evoli Antonio di Montebello Ionico, Portoghese Raffaele di Catania, Andrea-nacci Mario (a dieci anni di lavori forzati). Un curioso accidente. Andavano a passeggio i parroci Stefano Trabassi e Giuseppe Ridolfi lungo la strada, presso il viale di S. Francesco, allorché dal casino, un tempo abitato dal sig. [...] uscì un soldato tedesco, che pose nelle mani del primo un messale nuovissimo del 1941, egregiamente rilegato in pelle e al secondo due camici di buon lino e relativi cingoli. Senza aspettare i ringraziamenti, tornò tra i suoi compagni, forse lieto dell'opera buona compiuta.

Ieri festa dell'Ascensione nella chiesetta della Pietà, due fanciulli e tre fanciulle tra cui due sfollati di Pescara, si facevano la prima Comunione, tra il canto di inni religiosi. Viva la commozione dei fedeli. Il merito è principalmente del mio caro nipote Ottavio. Intanto una schiera di circa 20 ragazzi si accinge a ricevere per la prima volta l'Ostia santa, nella prossima Pentecoste. È notevole l'interesse dei genitori e anche dei ragazzi a questo adempimento di un pio dovere religioso.

Ieri non era lecito o entrare o uscire nella città di Penne senza mostrare ai soldati tedeschi la carta d'identità. Stavano essi alle porte o agli ingressi della medesima, ammonendo chi non l'avesse a fornirsene per poter avere il diritto di entrata o uscita.

I prezzi dei generi diventano di giorno in giorno più alti. I piselli si vendono a lire 25 al chilo. Un cespo di insalata a lire tre. Si dice che l'olio si sia venduto fino a lire 500 il litro. La carne di maiale a lire 150 il chilo, allo stesso prezzo la carne di giovenco. Gli operai (i muratori) esigono lire 100 al giorno. Lo zucchero manca generalmente. Il vino da gran tempo non si vende più al pubblico. Pare impossibile che il Comando tedesco non riesca a fissare o a stabilire la vendita della carne bovina ad uso pubblico, almeno una volta la settimana. Perché non si pensa ad una ragionevole requisizione del bestiame come c'era una volta. Neppure l'olio che doveva darsi all'ammasso da questo e da quel proprietario a uso dei cittadini bisognosi, per quanto consta, è stato da tutti consegnato. Intanto la povera gente soffre in modo disperato.

In campagna seguitano i cani arrabbiati a mordere le persone con gravi preoccupazioni perché la cura è difficilissima e a Teramo sembra non ci sia nemmeno ora il vaccino antirabbico.

Anche in campagna si commettono ancora furti di pecore e galline di notte tempo, con una certa frequenza. I malcapitati sono non solo sulle pubbliche vie, ma anche nell'interno delle campagne. C'è da credere che questi odiatori del giorno, come si dice con un vocabolo greco, siano cittadini.

**21 maggio** Altri pubblici manifesti sono affissi per la città. Ne rendiamo conto. La questura della provincia di Pescara, residente a Pianella, [ordina che] per impedire che i pubblici ufficiali siano ingiustamente accusati di furto o di rapina, devono spontaneamente e preventivamente [esibire] i propri certificati di identificazione personale, con bollo non anteriore ad un anno.

Il Comando tedesco ordina con data del giorno 20 maggio che i possessori di muli e di asini devono condurli pel giorno 24, al Comando medesimo, se i proprietari vogliono impedirne la confisca.

A tutti i prigionieri di guerra ed internati iugoslavi è promesso il rimpatrio e quindi la naturale quietà, se spontaneamente si presentano al più vicino comando tedesco o alla Guardia Nazionale Repubblicana. Saranno fucilati quelli che conservano ancora l'atteggiamento di ribelli (o di franchi tiratori).

**26 maggio** Da notizie apprese in questi giorni non par certo che Teramo sia stata spezzonata nei pressi della stazione, sì bene sarebbe stato bombardato il ponte sul Vezzola.

A Teramo poi la vita è normale. La sirena, per dar segni dell'allarmi, s'ode più volte al giorno, ma la più parte della gente non teme abbastanza. Notizie particolari si hanno dello spezzonamento avvenuto il giorno 10 da Collecervino a Picciano con una diecina di morti ed altrettanti feriti. Il 20 era bombardata la spiaggia di Montesilvano, nel pomeriggio, con notevoli danni, sicché il fumo apparve per varie ore a distanza. Lo scopo degli alleati era di colpire il ponte sul Saline e le località ove si conservavano munizioni tedesche.

Va crescendo il numero dei ribelli italiani pronti ad unirsi cogli alleati alla loro venuta che si aspetta di giorno in giorno. I "colpi di mano" avvenuti a Penne e si dice a Collecervino ed altrove, sono dovuti ad essi. I tedeschi seguitano a stare a Penne in numero discreto. Domenica, circa 80 tedeschi alle ore due pomeridiane, si facevano il bagno nel fiume Tavo.

Il giorno 23 dopo la funzione fatta nella chiesa della Pietà il M. O. padre Remigio tornava al Convento per la via nazionale, erano circa le ore 8,30 della sera. Passa veloce accanto a lui un'auto. Si ferma. Ne scende un soldato tedesco e gli domanda i documenti cioè la carta d'identità. "Son frate" gli dice. "È l'ora del coprifuoco" gli osserva il soldato. Il Padre, in risposta si trae di tasca l'orologio e glielo mostra. Quegli violentemente glielo toglie di mano e si riporta rapidamente sull'auto. Cose solite ad accadere.

Ieri veniva da Nocchiano un commesso della ditta De Cecco di Pescara e mi riferiva che colà vi sono circa cinquanta tedeschi, reduci dalla battaglia di Cassino: i superstiti di una divisione, quasi interamente distrutta. Resi irricognoscibili, inebetiti dal bombardamento e dal cannoneggiamento che per ore e ore avevano infuriato su Cassino. L'aeronautica degli alleati è tremenda. Di notte e di giorno son per questo cielo passati numerosi apparecchi aerei. I tedeschi seguitano a prendere paglia sulle aie dei contadini prossimi. Cinque, sei quintali per ogni masseria, che operai al servizio dei tedeschi imballano con una macchina speciale e portano sulla via nazionale.

Continua altresì il carico e lo scarico della benzina nella galleria prossima alla stazione. L'autocisterna ne contiene duecento quintali e più, che passano nei



bidoni nella misura di circa due quintali ciascuno. Il servizio è sempre notturno.

Questa mattina ho incontrato sulla via rasente la chiesa della Pietà un commesso postale, che veniva da Civitella Casanova. Un ometto arzillo, solito a venire a Penne due volte la settimana per portarvi e prenderne la corrispondenza del suo paese, col compenso di lire 20 al giorno!

Quest'oggi vari proprietari della città o i coloni devono portare all'"ammasso" nel mattatoio, una pecora e/o un agnello ciascuno, per ordine del Comando tedesco, trasmesso dal Commissario prefettizio.

**27 maggio** Ieri, nelle ore pomeridiane, erano giustiziati nel campo sportivo di Penne i fratelli Di Michele, di Castilenti. Ecco la causa del grave provvedimento. Circa la metà del mese di maggio, in casa Di Michele erano in una stanza due paracadutisti inglesi, seduti a desinare. Ad un tratto, forse in seguito a spionaggio, entrarono due giovani del battaglione "San Marco", che imposero loro di levare le mani, a segno di dedizione. Essi, invece, armati com'erano di rivoltella, ne fecero immediato uso e rimasero un giovane del battaglione ucciso, e un altro gravemente ferito. Di lì a poco la casa fu circondata da numerosi militi del battaglione suddetto, che, avendola trovata chiusa da ogni parte con vari mezzi di resistenza, cominciarono a far fuoco dall'esterno, con estremo vigore. Ciò indusse la famiglia ad aprire la porta di casa. Secondo la narrazione fattaci, furono trovati in casa feriti i due fratelli, creduti colpevoli e illeso il terzo, con la moglie e un figlioletto. I due giovani feriti furono portati all'ospedale di questa città, per essere curati. Nel frattempo erano sottoposti, come gli altri di famiglia, a vivo interrogatorio e sebbene essi tacessero, parve la loro responsabilità sempre più certa. Perché dicessero qualche cosa a chiarimento dei fatti e a loro scusa, si dice che una mitragliatrice fosse stata posta accanto a loro, facendone andare i colpi a vuoto per l'aria. Si dice che con un ferro rovente avessero loro bruciacchiato il petto e le labbra. Essi rimasero fermi nel loro atteggiamento di forti. Il Comando tedesco, che era stato informato della cosa, non credè opportuno intervenire nel giudizio e lasciò che gli ufficiali del battaglione operassero come pareva loro conveniente. Si decise la condanna di morte che i due fratelli incontrarono nel campo sportivo, depressi nel corpo ma non nell'animo. Aveano ricevuto cinque colpi ciascuno nel corpo, alla schiena, quando un ufficiale, per provare che la morte era avvenuta, tirò uno o più colpi di rivoltella al capo di ciascuno e uno di essi, che gli rimaneva ancora l'anima vitale, mosse le braccia ed altro segno non diede. Il fatto ha gravemente impressionato la cittadinanza. Si lamenta anche che ai due disgraziati fratelli sia stata negata la facoltà di confessarsi, prima di andare a morte.

**28 maggio** Oggi un'altra bella festa religiosa nella chiesa della Pietà. Oltre venti fanciulli e fanciulle di tenera età ricevevano la prima volta l'Ostia di pace e di amore. Il rito riusciva commoventissimo. Mio nipote Ottavio e gli altri della sua famiglia avevano fatto il possibile per la preparazione di questi fanciulli ai quali io rivolsi le parole opportune dall'altare. Nel pomeriggio, erano premiati i migliori con due premi di lire 50 ciascuno, due altri con lire 30 e gli ultimi due con lire venti. Lire cento erano state offerte dalla deputazione della chiesa e lire cento da due fedeli. Il ricordo di tale giorno sarà nei fanciulli e nell'animo dei loro cari indelebile.

**1 giugno** Sono arrivati nella passata notte numerosi soldati che, come era stabilito, hanno occupato quasi tutte le case coloniche delle contrade vicine. Io e i miei fratelli, che abitiamo qui, non abbiamo avuto alcuna noia. Solo abbiamo dovuto dare come tanti altri sette quintali e più di paglia e una certa quantità di fave fresche, portate regolarmente al Comando. Sono centinaia e centinaia i soldati tedeschi reduci dal fronte di Cassino e venuti, si dice, a piedi, dopo un cammino di vari giorni.

**3 giugno** Fino a ieri la via del cimitero era piena di carri e di cavalli. Anche questo arrivo di soldati tedeschi deve esser noto agli alleati che coi loro apparecchi aerei scendono a bassa quota a vedere, a mitragliare; a quota tanto bassa che il 31 maggio si ebbe da per tutto nella città e fuori un grave senso di terrore. Certo in questi giorni si sta meglio tra le mura cittadine. I reduci dal fronte sono forniti particolarmente di galline e di oche. L'altra sera nei pressi della conceria Cantagallo, circa 50 tedeschi banchettavano lietamente all'aperto, oltre ad un buon brodo avevano carne di pollo e vino a sufficienza. I prezzi della carne crescono di giorno in giorno. La carne magra di vitello si vende a lire 150 il chilo: la carne di pecora a lire cento. Il sale manca quasi da per tutto. Lo zucchero è il tesoro di pochi. Lo spirito pubblico è in generale depresso. Ogni tanto si ravviva. Si dice che nei paesi vicini vi siano numerosi ribelli, particolarmente sui monti, verso il Gran Sasso.

Va notato: a Celiera i tedeschi hanno posto riparo ad una frana; a Farindola stanno facendo una nuova strada o, meglio, continuano la strada che non è molto, vi si apriva, per giungere fino [...].

I casi di idrofobia dei cani continuano. Non si va sicuri né in campagna né in città. Sabato un maresciallo tedesco, abitante nel casinetto di mio fratello Raffaele, uccideva un cane idrofobo del contadino Berardo Marini con un colpo di rivoltella. Forse è l'unico cane che non ha fatto male a nessuno.

Nel nostro ospedale, i malati ivi raccolti raggiungono il centinaio. Alcuni di essi portano le ferite del mitragliamento subito qui o altrove.

Da notizie ulteriori per la mancanza delle medicine e dei cibi occorrenti, il numero dei ricoverati nell'ospedale va sempre più restringendosi.

**9 giugno** Gli avvenimenti precipitano: affluiscono da ogni parte automezzi tedeschi e cavalli. In alcune campagne prossime alla città son fermi, attaccati con funi agli alberi molti di questi begli animali: lungo il viale di S. Francesco, ce ne sono nelle stalle vicine. Il Comando tedesco ha imposto il reclutamento di 800 operai per una strada rasente il ponte di S. Antonio. Il lavoro si comincia col danno particolarmente di qualche podere, perché non si ha alcun riguardo alle messi, ormai mature. Vi attendono moltissimi operai. Poi il lavoro vien sospeso. Il Comando stabilisce che si faccia una strada ben diversa. Si impone ai proprietari la consegna dei buoi e delle vacche. Soldati tedeschi armati entrano nelle stalle e ne portano via due, tre (raramente un animale) da ciascuna stalla. S'impone ai contadini di condurli a Castilenti, ad Arsita. Anche i carri vengono tolti ai contadini, senza badare o tener conto dei bisogni campestri.

**10 giugno** Continuano i tedeschi a impadronirsi delle vacche. C'è chi le ha viste passare in fila dietro le mura della città. Molte di esse però non proseguono la strada e nulla vale a farle camminare. Qualcuno ne profitta per comprarle dai tede-

schi per mille, duemila lire e alcune bestie, molto "intelligenti" riescono a riportarsi nelle loro stalle. In alcune località campestri se ne aggirano altre, sbandatesi dall'armento e i contadini del luogo se le partiscono... amorevolmente. Alcuni uffiziali, prima di lasciare la città, donano una vacca e un'altra ai contadini da cui hanno ricevuto qualche beneficio o a cui hanno arrecato qualche danno. Si odono a distanza a brevi intervalli scoppi di mine. I tedeschi fanno saltare in aria i ponti lungo la strada da Montesilvano a Penne, da Chieti a Pianella e via via sino al ponte del Tavo. Passano per il cielo apparecchi aerei degli alleati. Le batterie contraeree tedesche cercano di colpirli, ma le detonazioni sono sempre più fioche.

**12 giugno** La sera del giorno 11 cadeva il vecchio ponte del Tavo, uno dei più antichi dell'Abruzzo. Si parlava della prossima caduta del nuovo ponte, su cui dovea, nella notte, passare la retroguardia proveniente da Montebello. Intanto dalla città partivano quasi in fretta gli ultimi tedeschi. La campagna ormai si sentiva libera. Alcuni tedeschi feroci avevano osato, prima di partire, circa la mezzanotte entrare nelle case con la rivoltella in pugno e una lampadina elettrica, per avere oro e denaro: oro specialmente. In una casa colonica dove c'era una giovane donna sfollata di Pescara, ancora avvenente, ella avea quasi violento invito a recarsi con loro per ordine del Comando. Solo le grida dei figliuoletti riuscivano a commuovere i manigoldi... Lungo la strada, verso Penne, alcuni soldati tedeschi s'impadronivano degli orologi e del denaro che i passanti portavano. Nel palazzo Aliprandi c'è una certa provvista di vino e di altro. Il vino vien venduto dai tedeschi a lire 1500 l'ettolitro e distribuito a chi lo vuole e son molti. Una cassetta contenente ogni ben di Dio (burro, marmellata, carne conservata) vien ceduta ad un cittadino a lire cento. Un tale si appropria di tutti i mobili che in quel palazzo o altrove i tedeschi aveano portato. Dei piatti, dei bicchieri di cristallo, etc. e tutto porta a casa sua. Tutti sanno che la vittima maggiore delle spoliazioni fatte dai tedeschi è stato il Duca di Belcastro.

Nel suddetto palazzo, nel cortile, avviene un fatto straordinario: un soldato tedesco mal si difende dal distribuire al pubblico gli avanzi delle rapine fatte dai compagni. Spara a vuoto colpi di fucile, ma la folla mostra di non temere e prende ciò che può: scarpe, scatole di marmellata ed altro. Anche a porta della Ringa non è diversamente. La gente, tra lo scoppio delle munizioni, osava assaltare un carro per prenderne ciò che poteva.

La mattina del giorno 12, alle ore 4 circa, con orribile ripercussione scoppiavano le mine poste sotto il traforo, in prossimità della stazione ferroviaria, ma senza nessun effetto! Era l'ultimo segno di vita, che nella nostra città, davano i tedeschi. Di essi ormai non rimanevano che pochissimi, ma rimanevano gli effetti della loro azione distruttiva. Le cabine della luce elettrica erano state molto danneggiate, si dovrà attendere molto per riavere la luce. Per fortuna, non avevano potuto sottrarci la freschissima acqua del Tavo, forse perché non era bastato il tempo a farlo. A Teramo invece lo facevano, senza grave danno dei cittadini, che possono servirsi dell'acqua della vecchia conduttura. Si respira. Si sente ormai che la grave oppressione prodotta dalla presenza e dall'opera dei tedeschi è finita. Si dice che un generale Morigi abbia affrettato contro il volere e le consuetudini del Comando degli alleati, l'esodo dei tedeschi dalle nostre contrade, o dai nostri paesi. Alcuni soldati tedeschi da vari giorni prevedevano la



loro partenza. Un caporale assistente allo scarico e al carico della benzina, sotto la galleria della stazione, diceva ad un giovane operaio, mio colono: "Tra qualche giorno cesserà il lavoro tedesco e comincerà quello inglese-americano." Sia pure questa una notizia postuma, mio nipote Mario torna a scrivere per me il giorno 18 luglio, si apprende che un ufficiale tedesco, di origine inglese, il giorno 6 giugno, scriveva alla madre che non vedeva l'ora di tornare alla sua Inghilterra e aggiungeva che tra poco qui sarebbero giunte le truppe liberatrici.

In generale era, fra il 10 e l'11, diffusa la notizia che la città doveva essere presto orribilmente bombardata per uccidere i tedeschi che ancora vi restavano e con essi chi sa quanti cittadini. Ad avvalorare questa notizia erano i soldati tedeschi, che portandosi in campagna, per prendersi, armati, le vacche e i buoi e i carri e quasi per giustificare la loro condotta dicevano: "Domani qui, capùt"... facevano intendere che le bombe degli alleati sarebbero state tante da fare da per tutto vittime e rovine. Di conseguenza al vedere tanti cavalli sparsi per le campagne vicine alla città, tanti carri disposti lungo la via del cimitero e lungo il viale di S. Francesco, ed altrove, ognuno tremava di paura, come dinanzi ad un prossimo pericolo.

**14 giugno** I primi soldati inglesi vennero a Penne nel pomeriggio del giorno 12. La città era imbandierata. Soprattutto è da notare che attaccati ai muri delle case v'erano manifestini col ricordo speciale di Churchill, di Roosevelt, di Stalin, del generale Alexander, del generale Morigi della divisione paracadutisti Nembo. "Viva l'esercito italiano", "Viva l'Italia", e "Liberty for Ever" si leggeva in altri manifestini. Sembra che di ciò si sia occupato particolarmente il giovane universitario Francesco D'Angelosante, nella cui casa hanno le prime accoglienze gli ufficiali e i soldati giunti per prima. Si offre loro vino regalato da vari cittadini.

Il giorno 13, verso mezzogiorno, giungevano su una piccola automobile tre ufficiali, indiani di origine. Venivano a salutare la città e a confermare il buon volere degli alleati di aiutare in particolar modo le città bombardate e di sovvenire ai bisogni comuni. Avendo voluto uno di essi sentire dalla viva voce di qualche cittadino di che cosa mai si avesse bisogno e quali fossero le tendenze politiche dell'Italia, parlavano, invitate, la ved. Trabassi, lungo tempo vissuta a New York, di origine maltese, e qualche altro. Dopo di ché, la macchina inglese, con gli ufficiali che vi stavano, dalla piazza dov'erano giunti, si riportavano, per via S. Francesco, forse a Pianella donde erano venuti.

**1 (sic)** Era passata tranquilla, anzi con segni d'esultanza la prima parte del giorno 13, quando poco dopo Mezzogiorno, si diffonde inaspettata e quasi incredibile [la notizia] che i tedeschi tornavano. E ne avevano fatto e ne facevano di ogni colore specialmente alle donne e ai fanciulli. Il primo luogo della loro gravissima audacia e della loro ferocia era stato, come si diceva, Roccafinadamo. Fu allora uno spavento generale. Alcuni si chiusero nelle loro case, altri, e furono dei più, fuggirono dalla città: fuggirono dalle campagne anche i contadini, spingendosi innanzi i loro armenti, oppure portandosi in luoghi meno accessibili. Molti si recarono con ben rapido passo a... Pianella, dove si diceva, ciascuno si sentiva più sicuro, perché difeso dai soldati liberatori, che già vi avevano preso stanza. Forse mai un'impressione di terrore fu pari a questa. Eppure a

Roccafina-damo c'era stato, come si diceva, un alterco, una minaccia di alterco, fra un patriota e un soldato fascista repubblicano. E qualcuno s'era preso il cattivissimo gusto di esagerare la notizia, anzi di addirittura mutarla con non lieve pubblico danno. La sera del giorno 13 o dello stesso giorno come si vide che nulla di male accadeva, tornò la tranquillità degli animi. Io ero stato nella città, fino a quell'ora e nel tornare in campagna per stare almeno nella notte coi miei, con meraviglia vidi che anche mio fratello Raffaele col figlio Mario e i due nipoti, s'era portato a Pianella, vinto anch'esso dalla paura. Tornavano di colà verso mezzogiorno del dì successivo, che già il passaggio del Tavo era stato reso possibile dall'opera dei nostri. Tornavano su un'automobile di paracadutisti italiani, che erano fatti segno alla comune affettuosa simpatia, dovunque passassero.

Per essere la liberazione di questa parte dell'Abruzzo avvenuta il giorno 12, la vigilia di S. Antonio di Padova, l'animo popolare non ha dubitato un momento che sia stata una grazia o un miracolo del Santo; e specialmente i contadini si preparano a ringraziarlo con particolari segni di devozione.

Le forze convergenti degli alleati, da una parte sul fronte abruzzese di Pescara, dall'altra dal fronte abruzzese di Aquila, hanno indotto i tedeschi alla fuga neppur essa bene ordinata perché prima di lasciarci, essi abbandonavano qui tanta roba da loro rubata un poco da per tutto. Ad esempio sotto il ponte di S. Antonio sacchi vuoti, pale, picconi, chiodi e viti, corde a miccia, filo di ferro e altrove munizioni, cannoni ed in qualche luogo delle mine, non ancora scoppiate. Per la storia bisogna dire che a [...] il giorno 12 o 13, avevano i tedeschi intenzione di far saltare un ponte con le mine, ma ne furono impediti dai patrioti, che facendo fuoco su di essi, ne uccisero alcuni, costringendo gli altri alla fuga. Intanto che i tedeschi se ne vanno, vediamo che succede nella nostra città. Il primo pensiero di tanti fu di impadronirsi delle centinaia di bidoni, vuoti, posti in un locale della stazione. Ognuno grandi e piccoli ne prese e mentre rotolavano nelle vie cittadine o campestri facevano un orribile rumore. I fanciulli si divertivano ad accendere pezzi di balistite, che mandavano un bel colore rossastro. Ma come giunse l'ordine del Comando inglese-americano, che tutto quello che era appartenuto ai tedeschi, doveva essere consegnato al nuovo Comando, i bidoni, con lo stesso orribile rumore dei giorni innanzi, furono dalla città e dalle campagne riportati alla stazione ferroviaria e nei luoghi vicini.

**15 giugno 1944** Il nuovo Comando ha disposto che la città abbia il suo nuovo capo. E per pubblica acclamazione Laguardia Francesco, dilettante fotografo, che già ai tempi del socialismo fu consigliere municipale, viene nominato Sindaco e vice Sindaco il sig. Pierino Castiglione, ragioniere, che da parecchi anni si occupa dell'amministrazione dell'Ospedale e degli Istituti che gli sono aggiunti: ad esempio il Brefotrofio. Alla porta del Palazzo municipale sono esposte due bandiere, la bandiera inglese e la bandiera americana tra cui nel centro sta la bandiera nostra. Occorre aggiungere che l'opera delle autorità municipali e delle altre, forse, è sottoposta al Governatore inglese. Il che mi richiama alla mente i tempi in cui i Borboni avevano anche a Penne un Governatore, come era nel 1798, alla prima venuta dei Francesi nel regno di Napoli.

## APPENDICE

**30 dicembre** Combattimento [pres]so la nostra città fra 5 aeroplan[i alleati ed] 1 tedesco. Questo viene colpito ed ince[ndiato.] Un soldato si salva, col paracadute. D[ell'al]tro si dice che sia morto.

**(?) 27-12** I soldati tedeschi tolgono i binari dalla stazione: si dice per portarli altrove, nelle vicinanze di Chieti. Con le mitragliatrici colpiscono i vagoni. Qualche giorno dopo sotto gli occhi di essi, una certa parte di cittadini s'impadronisce sottostante ai binari e di altro (sic). Cooperano al guasto dei binari alcuni nostri giovani operai pagati. Sembra che ogni settimana abbiano avuto lire 200.

**24-12** "Il giornale d'Italia" mandato a prendere a Teramo, invece che a 30 centesimi è ven[d]uto per motivi della spesa ad 1 lira.

**31-12** Le uova sulla fine dell'anno si vendono a lire 7 ciascuna.

**31-12** Lo zucchero si vende a lire 18 il kg.

**31-12** Molti devoti intervengono alla Cattedrale per ringraziamenti a Dio. Parla il Vescovo. Nella notte una grande nevicata.

**1-1** La neve in certi punti è alta più di un metro.

Nella notte del 1 gennaio moriva il dott. Plaudetti. Circa un mese prima si spense anche qui sua moglie. Sono superstiti due figliuoli.

**2-1-44** Il Comando tedesco ordina per mezzo di un banditore pubblico che tutti dai 17 ai 51 anni si portino nella mattina successiva a porta S. Francesco con una pala fornita dal Comune per togliere la neve sulla via Pianella-Chieti. I renitenti saranno presi nelle proprie case destinati ai campi di concentramento.

**3-1-44** Si sono portati volontariamente al luogo stabilito circa 200 operai. Alcuni sono stati presi nelle vie e nelle case. Si dice che il compenso sia di lire 40 al giorno. Tra i giovani è stato preso per via dentro la città il giovinetto Gerardo Polacchi, figlio del prof. Luigi, di 15 o 16 anni.

**2-1-44** Si esalta l'atto compiuto dall'Arcivescovo di Chieti. Non è molto, invitato ad un pranzo dal Comandante tedesco. Egli vi si conduce. Verso la fine del pranzo si alza e offre al Comandante la Croce pastorale d'oro, scongiurandolo di liberare la città da saccheggi e da incendi e di prometterglielo sulla Croce medesima, intendendo che il dono è fatto al Comando e quindi anche [ai] successori, se egli mai lasciasse la città.

**(?) 3-1-44** Nel Seminario dove sono raccolti i poveri infelici dell'ospizio "De Zelis", ne son morti tre dal 1 al 3 gennaio e non hanno potuto avere l'immediata sepoltura per mancanza di legname e per il pessimo tempo. La sepoltura di essi avviene il giorno 5. Le strade sono ancora coperte di neve che non è stata sgombrata.

**6-1-44** Nella notte è caduta molta neve e continua a cadere anche oggi aggiungendosi alla prima. Si fanno più rilevanti i danni prodotti dalla neve nelle campagne particolarmente agli ulivi.

Il Comando tedesco seguita ad ordinare il reclutamento degli operai per togliere la neve nelle vie esterne alla città. Gli operai hanno L. 4 ad ora, oltre lire 10 pel consumo dei vestiti e L. 10 per il vitto. Mi aggiungeva un padre di famiglia che il figlio per 15 ore di lavoro aveva avuto lire 230.



**8-1-44** Il Comando tedesco ordina che la carne sia distribuita agli operai e agli infermi. Il tacchino si vende a lire 55 il chilo, a peso vivo: le uova lire 8 ciascuna.

**9-1-44** Un vecchio suonava la fisarmonica in piazza. Un soldato tedesco avrebbe voluto averla per un giorno dando la caparra di L. 200. Il soldato – un giovane alto e piuttosto brillo – riuscì a prendersi l'istrumento, dando prova nel suonarlo, di una certa capacità. Molti stanno a sentire.

**9-1-44** La pallottola di neve di un soldato ad un ufficiale, lo schiaffo e la conseguente pena.

**9-1-44** Passano per Penne circa 100 sfollati da Chieti ma di altra città e provincia. Pare che siano destinati a recarsi nelle Marche. Si parla di uno sbarco di milizie inglesi in Ancona.

**9-1-44** Il Comando tedesco ordina che si faccia la denuncia della paglia, del fieno, dell'olio, del grano e della farina, delle oche e delle galline; tempo utile della denuncia fino al giorno 13.

**9-1-44** L'ora del coprifuoco è ridotta di un'ora: alle ore 18. La città continua a mancare della luce elettrica dopo i danni prodotti dalla neve del 1 gennaio.

**9-1-44** Sulla via che conduce a Penne grande passaggio di autocarri sulla via presso il Convento dei minori numerosi soldati pronti a partire. Appaiono tutti lieti e brilli. Giorni [or]sono si ebbe notizia del transito dalla via di Silvi di cavalleria e fanteria tedesca.

**8-1-44** Aeroplani inglesi mitragliano oltre il Ponte di S. Antonio due autocisterne tedesche. Vengono incendiate; il giorno appresso, ridotte alle semplici ferramenta, vi passano sopra carri armati. Nella notte, nella masseria Falone, si odono le grida di un soldato ferito. Pare che non vi siano state altre vittime.

**11-1-44** Sulla via di Vestea, forte mitragliamento da parte degli alleati, verso le ore 9. Pare che sia stata colpita un'autocisterna. Si vede a distanza una grande fiamma.

**12-1-44** Torna la luce elettrica dopo 11 giorni che ne siamo privi.

**12-1-44** Il Comando tedesco accorda l'uccisione dei suini a queste condizioni:...

**9-1-44** Il coprifuoco stabilito alle ore 18; la mattina si può uscire di casa alle ore 6. Con permesso speciale dello stesso Comando l'orario può essere modificato. È considerato spia chiunque non ottemperi a questi ordini, pena, quindi, la fucilazione.

**10-1-44** Con questa data il Comando Tedesco ordina con pubblico manifesto sottoscritto dal Commissario Franceschini il reclutamento di 50 operai per lavori occorrenti al Comando suddetto. È assegnato un premio di L. 500 agli operai che si prestino volontariamente con compenso di L. 4 ad ora e sussidi alle mogli, ai figli ed ai genitori. Se il numero indicato non venisse raggiunto, il reclutamento sarà forzoso e non sarà dato nessun compenso.

**12-1-44** Numerosi carri armati son passati oggi per la via di circumvallazione, diretti, si dice, a Teramo.

# COMUNE DI PENNE

## AVVISO

Sono richiamati N. 50 volontari per il servizio del lavoro nell'esercito tedesco, età dai 18 ai 35 anni. I volontari riceveranno:

un premio di arruolamento di L. 500, una paga giornaliera variante da 18 a lire 20, vitto, equipaggiamento, vestiario gratuitamente.

Le loro famiglie avranno un sussidio giornaliero di L. 20, per la moglie sarà corrisposto un sussidio giornaliero di L. 10 e per i figli o persone equiparate (sorelle, fratelli, nipoti, genitori natali) il sussidio sarà di L. 5 al giorno.

Il Comune assicura sin da ora ogni larga assistenza a favore delle famiglie dei volontari.

Si raccomanda di aderire immediatamente alla richiesta, tenendo presente che nel caso non si raggiungesse il numero richiesto, avrà luogo il reclutamento coattivo, con esclusione del trattamento economico di cui sopra.

Per altre informazioni o per le iscrizioni rivolgersi al Comando militare tedesco della città di Penne.

Penne, 10 gennaio 1944

Il Commissario Prefetto  
Berardo Alessandrini

## ORDINANZA

Tutti gli uomini del circondario di Penne dai 18 ai 40 anni si presentino il giorno 20 gennaio c.m. 1944 ore 1 nella sede del Sindacato dei Lavoratori sotto i portici Salconio per essere sottoposti a visita medica, e, se idonei, arruolati nel servizio del Lavoro delle Forze Armate Tedesche.

Il trattamento economico e le altre condizioni di arruolamento sono già state rese note con precedente manifesto. Il servizio sarà prestato nelle retrovie del fronte.

Quelli che non ottempereranno al presente ordine saranno puniti secondo la legge tedesca.

Penne, 18 gennaio 1944

Il Comando della Divisione  
St. Volpi - Penne

## ORDINANZA

A seguito degli ordini impartiti con precedente ordinanza dalle autorità tedesche, tutti gli uomini dai 18 ai 40 anni sono obbligati a presentarsi domani (sic) 22 corrente alle ore 1 nei locali dei vigili del fuoco (Piazza Luca da Penne) per essere sottoposti a visita medica.

Gravi provvedimenti saranno presi a carico di coloro che non si presenteranno.

Le visite mediche proseguiranno anche domani Domenica 23 corrente alle ore 9 nei medesimi locali.

Penne, 22 gennaio 1944

Tip. Volpi









Giovanni De Caesaris, illustre storico e letterato abruzzese, nacque a Penne nel 1872 ed ivi morì nel 1948. Dedito in particolar modo all'insegnamento, esplicò contemporaneamente una intensa attività di poeta, letterato e storico, senza venir meno ai doveri dello stato ecclesiastico, essendo stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1895.

Il particolare contributo da lui dato agli studi storici, in special modo per quello che riguarda l'Abruzzo, gli procurò riconoscimenti, incarichi ed attestazioni di stima da parte di illustri esponenti della cultura italiana, ad alcuni dei quali si legò di profonda amicizia come Benedetto Croce ed Antonio Fogazzaro.

Tra i suoi numerosi scritti storici si ricordano: *Figure abruzzesi del Risorgimento italiano: Domenico De Caesaris e i suoi congiunti*, Casalbordino, De Arcangelis, 1930; *Gli ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, Casalbordino, De Arcangelis, 1934; *Il Codice Catena di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, Casalbordino, De Arcangelis, 1935; *La rivolta di Penne del 1837*, Pescara, Arte della Stampa, 1940.